



SANITÀ Per la Corte costituzionale è legittimo Decreto Calabria Respinto il ricorso della Regione

di MARIA RITA GALATI

CATANZARO - Il braccio di ferro tra la Regione Calabria e il primo Governo Corte finisce sul tavolo della Corte costituzionale. In maniera inequivocabile viene dichiarata l'imammissibilità e l'infondatezza delle questioni di legittimità costituzionale sollevate dalla Giunta guidata dal governatore Mario Oliverio contro la legge 60/2019 di conversione del decreto legge 35, approvato dal governo nazionale il 30 aprile scorso. Parliamo del "Decreto Calabria" che ha introdotto misure emergenziali per la sanità regionale e per la Consulta non viola la Costituzione. La sentenza depositata ieri mattina porta la firma del presidente Giorgio Lattanzi,

Per la Consulta
il problema
è l'inefficienza
della Cittadella

del redattore Rosario Morelli e del cancelliere Roberto Milana. Ricordiamo che a maggio la Regione aveva fatto ricorso contro il "Decreto Calabria" sostenendo che "l'intervento statale, assunto in materia di legislazione concorrente, è privo di presupposto legittimante" fondandosi - a detta della ricorrente - su un Piano di rientro già scaduto, e lamentando "il pregiudizio della sfera di attribuzioni legislative, finanziarie e amministrative" dell'entità della violazione del principio di leale collaborazione tra istituzioni. Tesi, queste, però non accolte dalla Corte costituzionale, secondo la quale "l'intervento nel suo complesso è riconducibile alla competenza esclusiva dello Stato non soltanto perché attinente all'esercizio del potere sostitutivo statale, ma soprattutto

L'ex ministro
Grillo esulta
«Ora lo si faccia
funzionare»

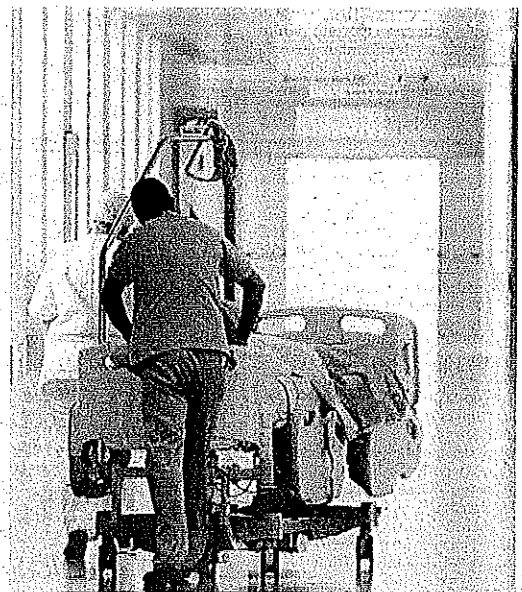
perché rientrante nella sua competenza esclusiva in tema di "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale". E, nella misura in cui risponde alla funzione di orientare la spesa sanitaria verso una maggiore efficienza, l'intervento stesso rientra nell'ambito dei principi fondamentali della materia "concorrente" coordinamento della finanza pubblica".

Secondo la Consulta, inoltre, "le concorrenti competenze regionali non risultano violate ma solo temporaneamente ed eccezionalmente contratte", in ragione della progressiva inerzia regionale o, comunque, del non adeguato esercizio delle competenze stesse", inoltre - si legge ancora nella decisione della Corte costituzionale - "l'introduzione di una disciplina temporanea, avente come unico destinatario la Regione Calabria non costituisce un intervento discriminatorio, ma ha la finalità di realizzare un necessario riallineamento della gestione della sanità locale rispetto agli standard finanziari e funzionali

operanti per la generalità degli enti regionali".

Quello che viene riscontrato dalla Corte Costituzionale è anche "l'effettiva rispondenza delle misure adottate dal legislatore del 2019 allo scopo perseguito di risanamento del servizio sanitario" e soprattutto di tutela del "rispetto dei livelli essenziali di assistenza in ambito sanitario" nella Regione Calabria nonché "l'assenza di eventuali loro effetti controproducenti (quali paventati in udienza dal difensore della resistente) dovranno essere attentamente monitorate da parte dello Stato, e valutate in concreto, in sede applicativa delle mi-

sure stesse". Già nel mese di luglio la Corte Costituzionale, aveva respinto il ricorso di Oliverio: "La nomina del commissario e del sub-commissario spettano al Governo. Nessuna lesione di competenze regionali", scriveva nella sentenza che non prendeva in considerazione le richieste della Regione. In quella sede, la Consulta aveva sottolineato come, "anche successivamente al previsto triennio di conclusione dell'originario piano di rientro resta ferma l'esigenza dell'intervento sostitutivo dello Stato in relazione agli obiettivi non ancora raggiunti da parte della Regione: intervento finalizzato ad as-



La corsia di un ospedale

sicurare, oltre che l'unità economica della Repubblica, i livelli essenziali delle prestazioni".

«La Corte Costituzionale mi dà di nuovo ragione e bocca per la seconda volta un ricorso della Re-

gione. Ora il ministro Speranza ha il dovere di far funzionare l'unico strumento in grado di risolvere la sanità calabrese». E' quanto scrive su Facebook l'ex ministro della Salute Giulia Grillo.

CATANZARO Ieri mattina siglata un'intesa, a breve verranno liquidati gli arretrati

Le Farmacie trovano l'accordo con l'Asp

CATANZARO - Sono quattro le mensilità che le farmacie della provincia di Catanzaro attendono di vedersi rimborsare dall'Azienda sanitaria per i pagamenti delle ricette spedite in regime convenzionato. Luglio, agosto, settembre e ottobre: secondo l'accordo firmato ieri mattina tra i rappresentanti delegati dalle farmacie in agitazione e la commissione prefettizia, che regge l'Asp del Capoluogo dopo lo scioglimento dell'Ente per presunte infiltrazioni mafiose, le farmacie saranno liquidate degli arretrati in tempi brevi. E' stata la commissaria Franca Tancredi, che costituisce la commissione pre-

fettizia assieme a Salvatore Gulil (la triade è orfana dell'ex prefetto Domenico Bagnato che si è dimesso nei giorni scorsi), ad illustrare i particolari dell'intesa sulla liquidazione del debito che ammonta a circa 15 milioni di euro. Ad occuparsi dei pagamenti una unità ad hoc, come assicurato dai commissari. Il patto prevede il pagamento degli arretrati di luglio (entro il 20 novembre), di agosto (entro il 29 novembre) e di settembre (entro il 10 dicembre). In aggiunta l'azienda si è impegnata a corrispondere l'indennità per le farmacie rurali (in aree disagiate) relativa al 2018 (entro il 13 di dicembre). Accordata,

inoltre, la corresponsione per le forniture di ausili e presidi (entro il 20 novembre). Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti di categorie delle farmacie, fra cui il presidente di Federfarma Enzo De Filippo. Era stato proprio il presidente di Federfarma a guidare la "ri-volta" delle farmacie pronte alla serrata del 25 novembre, dopo l'inoltro di una diffida in cui si metteva in rilievo anche che "ritardare i pagamenti ai farmacisti a tempo indeterminato con il solo onere dell'interesse al saggio legale (attualmente all'8,80%) costituisce di fatto una forma di "finanziamento" che i farmacisti attuano, non

per loro volontà, nei confronti dell'Azienda che gestendo i fondi destinati alla copertura della spesa farmaceutica ad un tasso di interesse di gran lunga inferiore a quello che dovrebbe sostenere se facesse ricorso al credito bancario, produce per se stessa un risparmio di spesa". Federfarma aveva già sollecitato l'Asp a "sanare tempestivamente e congruamente la propria esposizione nei confronti delle farmacie e, contestualmente". In difetto, avrebbe attivato "le iniziative più idonee a tutela dei propri iscritti, previa opportuna informazione ai media". Ma a quanto pare non ce ne sarà bisogno. Maria Rita Galati

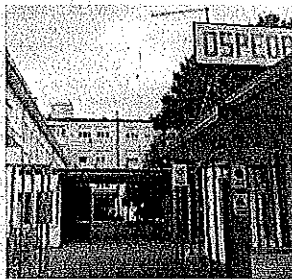
SANITÀ Interessati tre reparti e 17 operatori sociosanitari

Il Pd incontra Cotticelli che sblocca le assunzioni all'Asp di Vibo Valentia

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - Finalmente una buona notizia per la sanità vibonese. Il commissario straordinario Saverio Cotticelli ha disposto l'assunzione di operatori socio-sanitari e di vari dirigenti dirigenti per altrettanti reparti.

Ha dato i frutti sperati, quindi, l'incontro che ieri mattina la delegazione della federazione provinciale del Partito democratico ha avuto con il generale e la direttrice facente funzioni dell'Asp di Vibo, Elisabetta Tripodi, durante il quale i componenti dem (il capogruppo in consiglio comunale Stefano Luciano, il segretario provinciale Vincenzo Insardà, i dirigenti territoriali Teresa Esposito e Michele Soriano) e il consigliere regionale Michele Mirabello hanno effettuato, congiuntamente ai vertici calabresi del settore, un focus sulle tante criticità esistenti in ambito locale all'interno



L'ospedale di Vibo Valentia

no del comparto stesso che costituisce di fatto «il punto di sofferenza maggiore in un panorama regionale già di per sé molto complicato».

La delegazione Dem ha quindi segnalato la necessità di procedere all'immediata ammissione in servizio di ulteriori unità di operatori socio-sanitari utilizzando la

graduatoria in vigore e al termine del colloquio il generale Cotticelli ha immediatamente e prontamente autorizzato, sulla scorta delle richieste dell'Azienda, l'assunzione di 17 operatori socio-sanitari con scorrimento della graduatoria, di 4 dirigenti medici per la chirurgia e di un dirigente medico per la neurologia, e infine di 4 dirigenti medici e del primario per l'Ortopedia».

Soddisfazione è stata espressa da Luciano e Mirabello, quest'ultimo anche presidente della Commissione regionale Sanità: «Il generale Cotticelli ha voluto subito procedere allo sblocco degli importanti provvedimenti tra cui soprattutto lo scorrimento della graduatoria per gli operatori socio-sanitari. Per quest'ultima importante vicenda sin da oggi ripartirà una procedura finalizzata a riportare

per come da iniziale decreto a 65 le unità assegnate all'azienda di Vibo integrando fino alla concorrenza le 48 postazioni già in fase di contrattualizzazione. Come Partito democratico abbiamo avvertito la necessità di chiedere un impegno ai vertici della sanità calabrese finalizzato a dare risposte ai cittadini che vogliono guardare con rinnovata speranza al futuro».

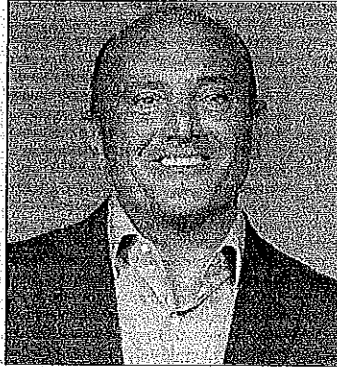
E sempre Cotticelli avrebbe individuato il sostituto di Elisabetta Tripodi alla guida dell'Asp di Vibo. Si tratta di Giuseppe Giuliano, 58 anni, catanzarese, è l'attuale direttore generale facente funzioni dell'Azienda ospedaliera universitaria Mater Domini di Catanzaro, presso cui svolgeva l'incarico di direttore amministrativo. A questo punto, se la Regione sarà d'accordo, la nomina cadrà proprio su di lui. In caso contrario la questione sarà avocata da Roma e a nominare il nuovo commissario straordinario sarà direttamente il ministro della Salute Roberto Speranza. L'eventuale arrivo di Giuliano alla guida dell'azienda confermerebbe un trend ormai consolidato, che da parecchi anni ormai vede insediati alla poltrona più prestigiosa di palazzo ex Inam dirigenti non vibonesi.

CROTONE Pugliese rientra in Municipio solo per l'adempimento promesso al gip Dimissioni irrevocabili del sindaco

«Ho amministrato con onestà e per il bene comune». Bilancio con qualche frecciatina.

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - «Avrei potuto continuare a difendere la mia onorabilità da altra posizione. Ma mi chiamo Ugo Pugliese e la mia coscienza me lo vieta. Preferisco farlo da semplice cittadino, certo di quale sia la verità». Lo afferma l'ormai ex sindaco Ugo Pugliese, che ieri mattina, il giorno dopo il reintegro di sposto dalla Prefettura in seguito alla revoca del divieto di dimora che era stato applicato dal gip Michele Ciociola, è tornato nel Palazzo comunale soltanto per rassegnare le dimissioni. È l'unico adempimento che ha compiuto da sindaco tornato in carica, così come promesso al gip che, accogliendo una richiesta del difensore di Pugliese, l'avvocato Francesco Larattà, aveva revocato la misura che era stata disposta nell'ambito dell'inchiesta sulla piscina comunale soltanto per consentire di compiere l'atto delle dimissioni da primo cittadino in carica e non sospeso. «Una scelta dura ma coerente con la mia vita, personale e professionale. La debbo ai 14.000 concittadini che mi hanno votato, agli altri che non lo hanno fatto ma che ho rappresentato, con il massimo impegno, in questi anni. Lo debbo alla mia famiglia che, in questi giorni difficili, mi è stata vicina come non mai - afferma il sindaco in una nota diffusa ieri - Ma è anche giusto che i crotonesi sappiano che per tre anni e mezzo hanno avuto come sindaco una persona onesta che si è sempre battuta per il bene comune». Lasciando il piano politico, ed entrando nel merito strettamente giudiziario, Pugliese sostiene di aver «avuto modo di chiarire i fatti nelle sedi opportune», con riferimento alla versione da lui proposta in sede di interrogato-



Il sindaco Pugliese

rio, e di aver improntato il suo agire politico all'interesse collettivo durante l'intero percorso amministrativo. «Se ci sono colpe da imputarmi sono quelle di non aver esattamente valutato alcune persone e mal riposto eccessiva fiducia in altre». Ma è già tempo di bilanci. «Quando mi sono sottoposto al giudizio popolare, attraverso il voto, avevo una visione specifica di quello che volevo realizzare per la mia città. Molte cose, alcune di portata storica, sono state realizzate. Ed avremo tempo e modo di esaminarle ancora perché non mi sottrarrò al dialogo con chiunque voglia sapere. Altre saranno patrimonio che consegno a chi succederà nella direzione amministrativa della città. Ci ho messo la faccia ed il mio nome per la "mia" città. Un nome che è quello di una famiglia onorata e che racconta storie di persone impegnate nelle professioni, nel sociale, nella vita della comunità cittadina. Un nome che intendo difendere. E lo faccio e lo farò da semplice cittadino ma con la grinta e la certezza della mia posizione». Le di-

missioni presentate al segretario comunale e al presidente del consiglio comunali sono «irrevocabili». «Le ho volute fermamente presentare nella pienezza dei miei poteri di sindaco», spiega. Ed è l'unico potere che intendendo, in coerenza, esercitare». Fine di un'esperienza politica, dunque, della quale rivendica l'assenza di «vincoli». Forse anche di padroni politici o burattinai, pure evocati nel provvedimento del gip. «Naturalmente da semplice cittadino, come ho sempre fatto - conclude Pugliese - non farò mai mancare alla mia città, in ogni sede e in ogni luogo, il mio contributo. Ma bisogna avere il coraggio, la forza e la coerenza di prendere atto di decidere quando è il momento di terminare una esperienza. È una mia scelta. La faccio libero da qualsiasi vincolo. Sempre».

Al via, dunque, il meccanismo che immetterà lo scioglimento del consiglio comunale, salvo improbabili colpi di scena. Dal momento in cui il sindaco protocolla le dimissioni, secondo quanto previsto dal Testo unico degli enti locali, entro 20 giorni queste diventano efficaci e irrevocabili, quindi decade la Giunta e viene sciolto il consiglio comunale e si insedia un commissario straordinario nominato dal prefetto che gestirà l'ordinario fino alla prima tornata elettorale utile, presumibilmente a primavera. Intanto si sono già dimessi il condagato assessore allo Sport Giuseppe

Prisenda che era stato pure lui sospeso e il neo assessore ai Lavori pubblici Giuseppina Felice, ma anche il consigliere comunale Alberto Larattà, dello studio legale che assiste il sindaco.

Complicata la situazione che, le dimissioni del sindaco, che era anche presidente della Provincia, riverberano sull'ente intermedio retto dal vicepresidente Luigi Dell'Aquila che dovrà indire nuove elezioni del presidente a cui non parteciperanno i consiglieri provinciali di Crotona, città che rappresenta la metà della popolazione provinciale, in quanto presto dovranno decadere.

Pugliese, ma anche Giuseppe Prisenda, assessore allo Sport e membro del consorzio sportivo Daippo; sospeso pure lui dalla carica istituzionale, Giuseppe Germinara, dirigente dell'area tecnica del Comune, Daniele Paonessa, delegato provinciale del Coni, dipendente dell'impianto e amministratore della piscina per conto del Consorzio, Emilio Ape, ex presidente del Consorzio e funzionario comunale, sono stati tutti sottoposti a divieto di dimora nell'ambito dell'inchiesta sulla piscina per le accuse, a vario titolo, di abuso d'ufficio e turbativa d'asta.

L'indagine, iniziata nel 2018 dalla Digos della Questura e coordinata dal pm Alessandro Rho, ha ricostruito l'iter procedimentale per l'affidamento e la gestione della piscina comunale al consorzio Daippo tramite trattative, secondo l'accusa, clandestine, fatte di incontri privati volti a pianificare il riattivamento diretto, senza procedura a evidenza pubblica, nonostante nella precedente gestione quinquennale fosse maturata la morosità di oltre un milione di euro per le utenze non pagate.

LAMEZIA La candidabilità Caso Mascaro la Procura ricorre in Cassazione

di ANTONELLO TORCHIA

LAMEZIA TERME - Sembrava ormai esaurita la vicenda giudiziaria relativa alla candidabilità dell'ex sindaco di Lamezia Terme Paolo Mascaro che il prossimo 24 novembre, al turno di ballottaggio, si contrapporrà a Ruggero Pegna per designare il futuro sindaco della città. Ma non è così, in quanto sono sopraggiunti nuovi sviluppi. La Procura generale di Catanzaro ha, infatti, chiesto un nuovo processo dinanzi alla Corte d'Appello, presentando ricorso in Cassazione. Occorre ricordare che pochi giorni fa, il 6 novembre, la Corte d'Appello di Catanzaro aveva confermato la sentenza di primo grado e Paolo Mascaro non fa però riferimento alla sentenza numero 50/2019 pronunciata lo scorso 6 novembre, che aveva dichiarato Paolo Mascaro candidabile, ma si riferisce alla sentenza numero 51/2019. Con questa era stato dichiarato improcedibile il reclamo presentato dalla Procura di Lamezia Terme. Oggetto di contestazione della Procura generale di Catanzaro sono quindi le scadenze dei termini entro i quali doveva essere presentato il reclamo. Il 21 gennaio 2019 la Corte d'Appello fissava tale termine al 15 febbraio 2019 per la notificazione del ricorso presentato dal procuratore di Lamezia Terme. Il Pm del Tribunale di Lamezia Terme, Paolo Mascaro non essendo venuto a conoscenza dell'ordinanza, depositava il 7 marzo del 2019 un'istanza e chiedeva di essere riammesso nei termini per procedere alle notifiche. La Corte concedeva questo termine fino al 20 settembre 2019. La Procura Generale di Catanzaro ha, così, chiesto che la "sentenza venga annullata con ogni conseguente statuizione" e ha chiesto il ritorno in appello davanti ad un nuovo collegio di giudici. Sostengono, infatti, dalla Procura generale di Catanzaro: "La Corte di Appello di Catanzaro, sul presupposto che i provvedimenti presidenziali di fissazione dell'udienza di comparizione delle parti emessi fossero incompleti, in quanto mancarci dell'indicazione del termine entro il quale procedere alle notifiche, fissava il termine per la notificazione del ricorso presentato dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lamezia Terme. Tale ordinanza veniva letta in udienza, alla presenza del procuratore generale e dell'Avvocato dello Stato. Il pm presso il Tribunale di Lamezia Terme, non essendo venuto tempestivamente a conoscenza della predetta ordinanza, chiedeva di essere rimesso in termini per procedere alle notifiche. La Corte concedeva questo termine". Dopo la sentenza pubblicata lo scorso 6 novembre 2019, la Corte di Appello di Catanzaro ha dichiarato improcedibile il reclamo. Da qui è partito il ricorso in Cassazione perché secondo i giudici, "il codice di procedura civile non prevede la sanzione dell'improcedibilità del ricorso per il caso di omessa notifica alla controparte dell'atto e del decreto di fissazione dell'udienza entro il termine a tal fine assegnato dal giudice".



Paolo Mascaro

REGGIO Timori per la destinazione di 250 milioni No da Oliverio e Confindustria al taglio di fondi per le Zes

REGGIO CALABRIA - «Ho scritto al ministro Provenzano e al Presidente del Consiglio perché le Zes devono essere aiutate a partire e non si può strozzare questa creatura prima che nasca». Lo ha detto il governatore della Calabria Mario Oliverio commentando il taglio di 250 dei 300 milioni che erano dedicati alle Zes nella legge di bilancio. «Ho verificato - ha detto Oliverio a margine di un evento sulla pubblica amministrazione a Napoli - che nella nuova finanziaria il fondo delle Zes è stato decurtato di 250 milioni, ed è un errore, perché siamo in fase di partenza di un'esperienza da sostenere. È stato già definito il regolamento, c'è un comitato formato soprattutto dall'autorità portuale e da un'autorità di nomina governativa. Non si capisce perché si preveda il ricorso al commissariamento di questo comitato: si commissaria il commissario, visto che il presidente del comitato di indirizzo è di nomina governativa. Tagliare il fondo sarebbe segnale di indebolimento, una tela di penelope, un cuoi e scuci che non fa bene né al Sud né al Paese».

Il presidente di Confindustria Reggio Calabria Domenico Vecchio, in una nota, esprime «gravissima preoccupazione

per la destinazione ad altre finalità dei 250 milioni di euro previsti per le Zes nella legge di bilancio». «C'è sconcerto per la possibilità - sostiene Vecchio - che vengano cancellate con un colpo di spugna le risorse indispensabili per rendere concretamente operative le zone economiche speciali, specie sul versante del credito d'imposta».

Tra l'altro non si comprende affatto, attesa l'assoluta genericità delle misure a cui dovrebbero essere destinati i fondi Zes, quale mai possa essere una motivazione valida per sottrarre risorse a uno strumento per cui si è lottato per anni».

«Crediamo - prosegue il presidente degli industriali reggini - che questa scelta sia sbagliata, disennata e totalmente inaccettabile. Chiediamo con forza al governatore nazionale di ripensarci e di rivedere questa decisione miope e confusa che non risponde alla benché minima logica di un vero sviluppo industriale nelle aree già individuate dallo Stato come le più idonee a garantire la crescita dell'economia e lo sviluppo sociale del territorio. C'è una palese e gravissima contraddizione che va corretta e ci appelliamo alla deputazione calabrese tutta, perché intervenga in maniera risolutiva».

ASPRMONTE La scoperta

Ecco la quercia più vecchia del pianeta



La quercia più antica

S. STEFANO IN ASPROMONTE - Una quercia di oltre 560 anni, tra le cinque più vecchie del pianeta o forse addirittura la più vecchia in assoluto, sorge nella faggeta vetusta di Valle Infernale nel Parco nazionale dell'Aspromonte. La scoperta è stata effettuata nell'ambito delle ricerche congiunte tra ente Parco, Carabinieri Forestali e Università della Tuscia, finalizzate all'ampliamento del sito Unesco.



Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

CONSIGLIO COMUNALE Approvate modifiche statutarie funzionali al rilancio aziendale

Atam cambia ed entra la Metrocity

Sarà trasformazione da società a totale partecipazione pubblica a in house

Il Consiglio comunale di Reggio Calabria, ha approvato ieri nella seduta consiliare, le modifiche statutarie ad Atam funzionali al rilancio dell'Azienda in ottica metropolitana. L'approvazione delle modifiche è stata preceduta dalla relazione del Consigliere delegato alle Società comunali Francesco Gangemi.

Lo status giuridico di ATAM - ha ricordato in aula il consigliere delegato - è attualmente quello di società per azioni a totale partecipazione pubblica, essendo il suo capitale interamente sottoscritto dal Comune di Reggio Calabria. Nata nel 2001 dalla trasformazione della precedente e omonima agenzia speciale, dopo un periodo triste e burrascoso, culminato con l'istanza di fallimento presentata al Tribunale di Reggio Calabria dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, l'Azienda reggina di Trasporto Pubblico locale ha avviato, nel 2015, un radicale percorso di ristrutturazione aziendale i cui elementi fondamentali sono così riassume: a) azzeramento delle perdite accumulate negli anni e ricostituzione del capitale sociale, mediante ricapitalizzazione di 7,3 milioni di euro da parte del Comune di Reggio Calabria; b) avvio di un piano di risanamento, ormai giunto al quinto anno, finalizzato al graduale assorbimento del debito (che nel 2014 ammontava a circa 32 milioni di euro), il cui punto fondamentale consiste nella drastica riduzione dei costi di gestione (al termine del 2019 il debito sarà pari a circa 17 milioni);

c) rinnovamento del parco veicolare, con l'immissione in servizio di 31 nuovi bus, che diventeranno 72 nel primo semestre del 2020 (di cui 38 acquistati con risorse del PON Metro) e che porteranno Atam da un'età media dei suoi veicoli di circa 10 anni nel 2014 ad un'età media inferiore a 3 anni e mezzo nel 2020, una delle più basse d'Italia. d) sistemi di pagamento elettronico dei titoli di viaggio; e) sistemi interni di monitoraggio telematico del servizio, in grado di individuare tempestivamente, o anche a servizio ultimato, le anomalie rispetto a quanto programmato; f) sistemi di controllo delle percorrenze da parte degli utenti, sia tramite App per smartphone che tramite paine intelligenti. L'Atam ha adeguato il suo Statuto alle intervenute modifiche legislative relative alle società partecipate pubbliche.

«Oggi l'Azienda - ha aggiunto il consigliere Gangemi nella sua relazione - è pronta per aggiungere al suo percorso un nuovo, importante, tassello: la trasformazione da società a totale partecipazione pubblica a società "in house". Si tratta di un passaggio fondamentale, indispensabile per non disperdere i sacrifici fin qui realizzati per risanare una situazione che, nel 2014, appariva irrimediabilmente compromessa».

La legge regionale n. 35 del 2015, che ha ridefinito le modalità con cui il servizio TPL dovrà essere erogato, ha previsto l'opportunità per la Città Metropolitana di istituire, insieme alla Città Metropolitana di Messina, una appo-



Un bus atam

sita Agenzia per il TPL del bacino dell'Area dello Stretto. Un'Agenzia che renderebbe autonoma tale particolare area rispetto alle Regioni Sicilia e Calabria in tema di pianificazione, programmazione e gestione del TPL. L'iter istitutivo dell'Agenzia è già a buon punto, avendo le due regioni già definito la relativa perimetrazione. Si tratta, oltre che di una novità assoluta per il TPL nazionale (la prima Agenzia interregionale), di un passaggio epocale in ambito di trasporti nell'area dello Stretto, che potrebbe essere il trampolino di lancio per lo sviluppo di tale territorio.

In tale contesto, la Città Metropolitana di Reggio Calabria ha dichiarato il suo interesse ad acquistare una adeguata partecipazione al capitale sociale di ATAM, al fine di trasformarla in soggetto strumentale ai servizi di trasporto pubblico locale nell'ambito del

territorio di competenza dell'Agenzia di Bacino dell'area dello Stretto. Una prima collaborazione tra Atam e Città Metropolitana è stata proprio in questi giorni avviata, con l'affidamento di un progetto sperimentale relativo al servizio di car sharing. Ma le competenze, l'esperienza e le professionalità presenti nella nostra Azienda, possono consentire tanto altro. Atam potrà divenire il cardine per lo sviluppo, in tale area, di un moderno sistema integrato di trasporti. Sia in termini di pianificazione che di programmazione e gestione del servizio. Contestualmente, la partecipazione del Comune di Reggio al suo capitale consentirà di proseguire e migliorare i servizi di TPL già erogati. E in prospettiva, sempre in un'ottica di integrazione e potenziamento del sistema TPL, si potrà arrivare a determinare che i medesimi servizi siano erogati anche agli altri comuni dell'Area, attraverso la partecipazione dei medesimi al capitale dell'Azienda. Le modifiche allo Statuto di Atam, dunque, che oggi sottoponiamo alla vostra approvazione sono funzionali alla realizzazione di tale percorso. Si tratta di modifiche statutarie che consentiranno l'esercizio del cosiddetto "controllo analogo" da parte del soggetto pubblico attualmente proprietario, adeguandolo anche a quanto previsto per la società in house dall'apposito regolamento comunale, o di più soggetti pubblici che la partecipano, attraverso l'istituzione dell'Organismo di Controllo Analogo Congiunto (OACG).

Agricoltura sociale adesso ha il suo regolamento

APPROVATO in Consiglio comunale il regolamento per la promozione dell'agricoltura sociale. Giunto ieri mattina in Consiglio comunale, il Regolamento per la promozione dell'agricoltura sociale mediante filiera corta, è stato approvato all'unanimità dai presenti in aula. L'approvazione finale è giunta dopo un anno di approfondimento e confronto dalla Commissione città metropolitana e decentramento, presieduta dalla Consigliera Paola Serrano, con il coinvolgimento delle Commissioni Politiche Sociali e Statuto e Regolamenti. «Questo strumento - ha commentato Paola Serrano - che gli uffici amministrativi sapranno utilizzare da subito, dando avvio alla fase operativa, intende affidare a piccole cooperative agricole e sociali che si avvalgono del lavoro di persone svantaggiate, emarginate dalla società, quindi apparentemente incapaci ad affermarsi nella autoimprenditorialità, lo sviluppo agroalimentare sul territorio». «E' dunque una sfida, quella lanciata dall'Amministrazione comunale guidata dal Sindaco Falcomata, che sarà raccolta dalle cooperative sociali ed agricole che credono nell'inclusione lavorativa di persone socialmente fragili. Il progetto si svilupperà nelle prossime settimane, con la definizione e la pubblicazione di una manifestazione d'interesse che consentirà a queste aziende e coop di aderire ad una prima fase di sperimentazione, della durata di un anno».

di NICHELE ALBANESE

RIUNIONE A CATANZARO La situazione spazzatura è complessa e ormai prossima al collasso

Ecologia Oggi riapre gli impianti ma solo per dieci giorni: il futuro resta molto incerto

ECOLOGIA OGGI riapre gli impianti di Gioia Tauro e Siderno ma solo per altri dieci giorni in attesa di ulteriori sviluppi. Questo è quanto è stato deciso ieri pomeriggio nel corso di una riunione che si è svolta a Catanzaro tra la Regione, l'Ato di Reggio Calabria e la società che gestisce gli impianti e che alcuni giorni addietro aveva deciso di restituire gli impianti e quindi chiuderli.

Una riunione quella di ieri a Catanzaro tesissima nella quale non sono mancati i momenti di tensione.

Alla fine, è arrivata la decisione di sospendere le procedure di riconsegna per una decina di giorni. La lettera di Ecologia Oggi era datata 7 novembre con la quale la società di Guarscio annunciava di non poter proseguire a gestire con proroghe contrattuali gli impianti di Gioia, Siderno e Sambatello. Precedentemente Ecologia Oggi aveva inviato finanche al Ministero dell'Ambiente, fin dal novembre 2018, altre comunicazioni con le quali denunciava la situazione dei rifiuti in Calabria, individuando i problemi principali: nel monopolio del gruppo Vrenna (società Sovreco) con la discarica di Cròtone e Mi.Ga. con la discarica di Celico) nella gestione delle discariche

che private, nella mancanza di discariche pubbliche, blocco per qualunque altra discarica privata da parte della Regione effettuato con Legge Regionale n. 14/2017, - impossibilità di conferire in discarica gli scarti del termovalorizzatore di Gioia Tauro; il "declassamento" indebito dei rifiuti organici ordinati dalla Regione ed infine l'imminente passaggio delle competenze dalla Regione agli Ambiti Territoriali Ottimali che sono associazioni di comuni senza strumenti, uffici tecnici, autonomia finanziaria e che sta scontando gravi difficoltà ad occuparsi degli impianti oltre a non essere in grado di pagare i corrispettivi d'appalto ai gestori. A tutto questo si era aggiunta la revoca della delega che la Regione aveva avuto anche dall'Ato di Reggio Calabria.

Un conflitto che vedeva la Regione sostenitrice del fatto che l'Ato di Reggio non avrebbe pagato alla Regione le somme dovute e quindi ha lasciato la patata bollente all'Ato reggino

nel cui territorio insistono gli impianti più importanti e soprattutto il termovalorizzatore di Gioia Tauro al cui interno viene conservato un quantitativo enorme di scarti di lavorazione per l'impossibilità di reperire discariche dove poterli smaltire.

Una situazione complessa prossima al collasso, sia per l'incapacità delle Ato di gestire il settore, sia per il disimpegno della Regione (per altro conforme alle leggi), sia per la difficoltà di smaltire gli scarti di lavorazione degli impianti. Una bomba ad orologeria pronta a deflagare in tutta la sua drammaticità.

Questi contesti avevano portato Ecologia Oggi a riconsegnare gli impianti nel reggino, decisione che è rientrata ma solo per pochissimo tempo: dieci giorni appunto nei quali l'Ato di Reggio dovrà trovare soluzioni accettabili altrimenti sarà l'inferno con il territorio che sarà letteralmente invaso dai rifiuti.

TECNICO-ECONOMICA

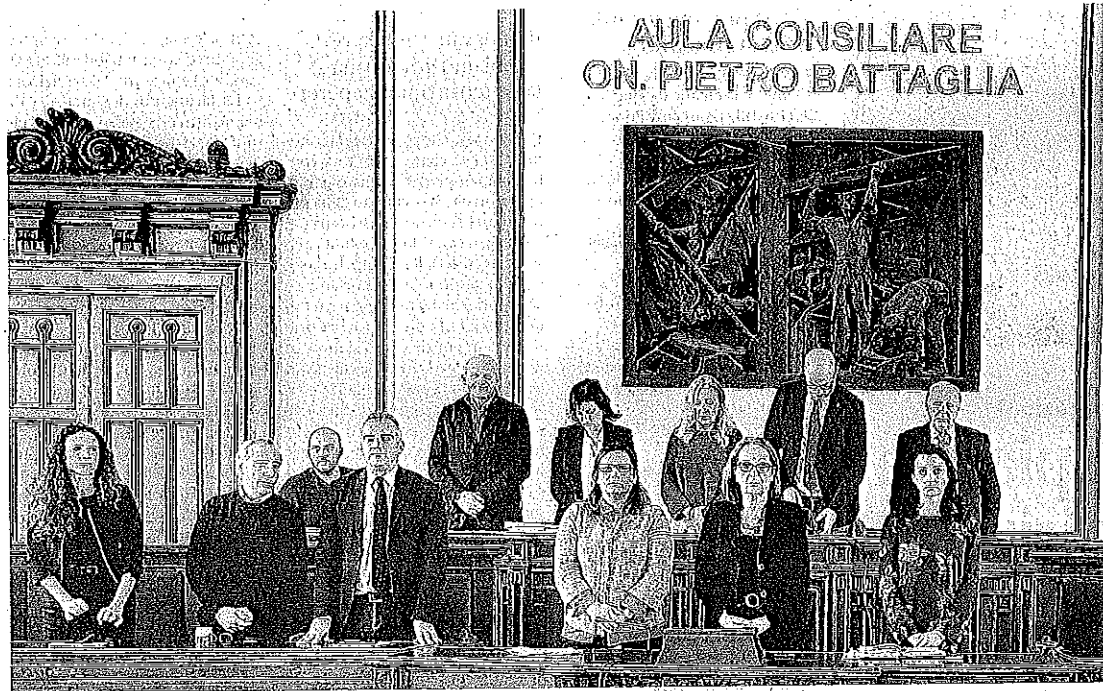
Copertura stadio Granillo ok al progetto di fattibilità

La Giunta Comunale, guidata dal Sindaco Falcomata, ha approvato con delibera il progetto di fattibilità tecnico-economica per la messa in sicurezza della copertura dello Stadio "Oreste Granillo" di Reggio Calabria. L'intervento, che segna un nuovo significativo investimento sul più importante impianto sportivo cittadino, è finanziato attraverso il Patto per lo Sviluppo della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Soddisfazione è stata espressa dall'Assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca, titolare della delega per i Patti per il Sud, e dal consigliere delegato allo Sport Giovanni Latella. «Lo sport, ed il calcio in particolare, hanno sempre accompagnato la storia della

nostra città - ha dichiarato il consigliere Latella - dopo l'intervento riguardante i seggioloni della tribuna Est dello Stadio che hanno dato un nuovo e coinvolgente look allo Stadio Granillo, identificando in tutta Italia lo stadio amaro con il nome della nostra Città, abbiamo programmato un nuovo ed importante intervento che servirà ad implementare lo stadio».

«Nel frattempo stiamo procedendo anche sui lavori riguardanti la pubblicazione del futuro bando per la gestione dell'impianto - ha concluso Latella - con l'obiettivo di far vivere questo impianto sette giorni su sette, sul modello del calcio inglese, e di valorizzarlo anche in chiave commerciale».



Minuto di raccoglimento Prima di iniziare i lavori il Consiglio ha ricordato in silenzio l'eroico pompiere Nino Candido

Approvato anche il bilancio consuntivo del 2018

Il Consiglio traccia la strada per una città più sostenibile

Via libera alla convenzione con la Regione per realizzare un progetto di logistica che renda il centro storico sempre più libero dalle auto

Piero Gaeta

Un'assemblea stanca, quasi annoiata, da fine consiliatura, quella che si è svolta ieri a Palazzo San Giorgio. Un Consiglio comunale, dunque, che non ha regalato grandi sussulti, eccezioni fatta per il solito estucchiato "battibecco" Ripèpi-Brunetti («Non sapete amministrare e avete ucciso questa città» ha detto l'opponente di Fdi; «Abbiamo ereditato le vostre macerie e abbiamo fatto miracoli», ha replicato il consigliere di maggioranza) su argomenti che nulla avevano a che vedere con l'ordine del giorno e che testimoniano come in ormai cinque anni non si siano fatti grandi passi in avanti.

I consiglieri hanno dato luce verde a una montagna di debiti fuori bilancio («tutti fatti dalle vostre amministrazioni», ha chiosato Brunetti) e prima hanno votato il bilancio consolidato del 2018.

Tutto nella norma, dunque. Così come il voto a larga maggioranza ottenuto dalla ratifica di adesione del Comune alla convenzione con la Regione per migliorare la logistica in città e spingere sempre più verso una città sostenibile e un centro storico sempre più a misura di pedone e libero dalle automobili. Apprezzato l'intervento dell'assessore alla mobilità Giuseppe Marino, il quale è tornato indietro fino al 16 ottobre 2017, data in cui il Consiglio comu-

Marino ha ringraziato l'assessore regionale Francesco Russo per il grande lavoro svolto anche per Reggio

Trasformata l'Atam

«Oggi l'Azienda - ha detto il consigliere Gangemi nella sua relazione - è pronta per aggiungere al suo percorso un nuovo, importante tassello: la trasformazione da società a totale partecipazione pubblica a società "in house". Si tratta di un passaggio fondamentale per non disperdere i sacrifici fin qui realizzati per risanare una situazione che, nel 2014, appariva irrimediabilmente compromessa». L'Atam potrà svolgere ulteriori attività nel settore dei trasporti, quali il car, il bike o il pool sharing.

nale approvò il Pums (Piano urbano della mobilità sostenibile). «Grazie a quel documento è stato possibile programmare - ha detto Marino - e acquisire fonti di finanziamento che non gravano sulle casse comunali e che ci aiutano a disegnare una nuova mobilità in città. Io oggi voglio ringraziare l'assessore regionale Francesco Russo e i tecnici del Comune per avere centrato questo risultato. Dopo la firma della convenzione si farà il progetto definitivo e quindi potremo regolamentare meglio la nostra Ztl, in cui gravano circa 350 punti vendita, organizzando al meglio il carico e scarico delle merci, telecamere ai varchi e lasciare entrare nel centro storico solo veicoli a impatto ambientale zero. Quindi si ridurrà l'inquinamento e avremo una città sempre più sostenibile e ricca di mezzi pubblici».

Il Comune replica a Tari fai-da-Dalla soc solo un ai

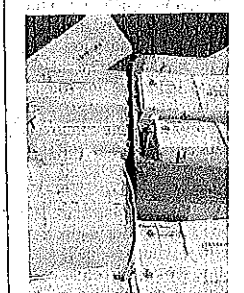
«Le bollette sono state regolarmente spedite a tutti i cittadini reggini»

«Non esiste alcun "caso" relativo al pagamento della Tari. Lo afferisce il consigliere comunale delegato Evasione fiscale, Riscossione e Contenzioso tributario Rocco Albanese in relazione all'approssimarsi del 1° novembre, giorno di scadenza del pagamento del saldo quanto al posto sui rifiuti da parte dei residenti, e alla diffusione di voci circa la combenza in capo ai cittadini di effettuare individualmente i calcoli del saldo Tari 2019».

«La verità è una sola: i 65.000 utenti fin qui tenuti al pagamento della Tari stanno per ricevere, per uno, la fattura inerente il Tari e i relativi bollettini che la Stato ha già postalizzato e arriverà direttamente a casa a ciascuno di loro - puntualizza Albanese -. Non onere d'effettuare calcoli ai fini della determinazione dell'imposta, ma una da assolvere sarà in capo a ogni cittadino, tenuto a versare entro i termini il saldo, per non incorrere in alcuna sanzione e non essere tenuti agli interessi annui».

«Qualora il contribuente per motivi indipendenti dalla società di residenza Ciccio Gangemi, consigliere delegato alle società - non riceve il bollettino al proprio domicilio».

Ma se qualcuno non vuole incorrere nella mora può rivolgersi al sito della società in house



Bollette Sono state già spediti ai contribuenti reggini



ballandoontheroad.com
#ballandoontheroad

Instagram Facebook Twitter



Sabato 16 Dicembre

ballando on the road

con Milly e Carolyn

PORTO BOLARO SHOPPING CENTER





L'assessore regionale Francesco Russo si merita un plauso per il grande lavoro svolto
Giuseppe Marino

Il Comune replica ai comunisti

Tari fai-da-te? No Dalla società Hermes solo un aiuto in più

«Le bollette sono state regolarmente spedite a tutti i cittadini reggini»

«Non esiste alcun "caso" relativo al pagamento della Tari. Lo afferma il consigliere comunale delegato a Evasione fiscale, Riscossione e Contenzioso tributario Rocco Albanese, in relazione all'approssimarsi del 30 novembre, giorno di scadenza per il pagamento del saldo quanto all'imposta sui rifiuti da parte dei residenti, e alla diffusione di voci circa l'incombenza in capo ai cittadini d'effettuare individualmente i calcoli ai fini del saldo Tari 2019.

«La verità è una sola: i 69.590 utenti fin qui tenuti al pagamento della Tari stanno per ricevere, uno per uno, la fattura inerente il saldo Tari e i relativi bollettini che la Società ha già postalizzato e arriveranno direttamente a casa a ciascuno di loro - puntualizza Albanese -. Nessun onere d'effettuare calcoli ai fini della determinazione dell'imposta residua da assolvere sarà in capo al singolo cittadino, tenuto a versare nei termini il saldo, per non incorrere in alcuna sanzione e non essere tenuto agli interessi annui».

«Qualora il contribuente, per motivi indipendenti dalla società - evidenza Ciccio Gangemi, consigliere delegato alle società - non ricevesse il bollettino al proprio domicilio, re-

sta comunque inteso che la Hermes offre una possibilità in più, cioè chiedere informazioni agli uffici della società in house, competente per la riscossione dei tributi del Comune o effettuare il calcolo attraverso l'apposito formulario che è presente sul sito web della società. Gli addetti della "Hermes" forniranno comunque all'utenza un'assistenza efficiente e ogni necessaria delucidazione».

Ed è la stessa società Hermes che chiarisce i termini del caso: «L'autoliquidazione della Tari, oltre a essere uno strumento previsto dal regolamento dal 2018 viene applicato nella maggior parte dei Comuni d'Italia. La nostra intenzione è solo quella di dare una possibilità in più al contribuente di versare il tributo entro le scadenze previste, onde evitare sanzioni e interessi di mora. Proprio per questo è stata creata una pagina web utile per consentire ai cittadini di autotassarli in modo semplice e veloce. Sappiamo bene che non tutti i cittadini sono informaticamente evoluti, tuttavia sono già in distribuzione da circa una settimana tutti i bollettini con relative fatture di pagamento e c'è sempre la possibilità di servirsi dei nostri sportelli».

Infine interviene l'assessore al Bilancio Irene Calabrò: «In merito all'avviso del saldo tari 2019 si precisa che il regolamento comunale prevede il pagamento della tariffa in 4 rate annuali a scadenze fisse. La ratio di tale previsione è orientata a mettere in atto tutte le attività utili a contrastare la morosità e aumentare la riscossione. Nessun impegno ulteriore ci sarà per gli utenti, i quali riceveranno come sempre 1 bollettino. Chi vorrà provvedervi autonomamente, invece, potrà effettuare il calcolo anche rivolgendosi alle Associazioni dei Consumatori in possesso delle credenziali. Ricordiamo che tra le criticità che interessano il settore rifiuti quella più difficile da superare è la scarsa percentuale di riscossione che possa garantire la copertura del servizio, così come previsto dalla legge. Chi critica strumenti di supporto alla risoluzione di tale problematica non fa il bene della città. Quest'Amministrazione oltre a ereditare i debiti li sta onorando: Reggio ha già subito un commissariamento per mancati pagamenti del conferimento in discarica, tale somma è stata interamente saldata dall'Amministrazione Palcomatà».

Ma se qualcuno non vuole incorrere nella mora può rivolgersi al sito della società in house



Bollette Sono state già spedite ai contribuenti reggini

ato 16 Domenica 17
Novembre

all'and
on the road



Punta Pellarò È una delle aree coinvolte dalla nuova regolamentazione

Disco verde della Giunta comunale dopo le consultazioni

Verso il nuovo Piano spiaggia Sì al documento d'indirizzo

«Tutto pronto entro la prossima stagione balneare»

Prende forma la variante generale al Piano spiaggia. O, almeno, ecco finalmente il documento d'indirizzo; primo passo formale verso la redazione del nuovo strumento di pianificazione «che - annunciano dal Comune - sarà pronto prima dell'inizio della prossima stagione balneare». La Giunta comunale, infatti, su proposta dell'assessore all'Urbanistica Mariangela Cama, ha approvato il nuovo documento predisposto dal servizio Gestione territoriale del settore Urbanistica, che tiene conto delle numerose istanze, osservazioni e indicazioni pervenute a seguito del confronto partecipativo con la cittadinanza

svoltosi nei tre incontri territoriali di Gallico, Pellarò e Reggio centro con gli operatori economici, le associazioni di categoria, gli operatori turistico-balneari, i pescatori, le federazioni sportive, la Lega navale e i rappresentanti degli Ordini professionali.

«Il documento approvato - spiegano da Palazzo San Giorgio - riporta dettagliatamente le finalità e gli obiettivi generali, specifici ed operativi del redigendo strumento urbanistico attuativo volto ad assicurare una gestione razionale delle aree demaniali marittime e a favorire lo sviluppo delle attività turistiche balneari e ricreative e del di-

portismo nautico, nel rispetto e valorizzazione delle caratteristiche ambientali, coerentemente alle vigenti normative nazionali e regionali in materia, nonché il processo di formazione partecipata, dei soggetti coinvolti, della struttura organizzativa, delle fasi ed attività principali, del cronoprogramma e del quadro economico generale».

Il documento recepisce inoltre gli obiettivi del Piano di comunicazione 2019 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare, della mozione sull'emergenza climatica approvata all'unanimità dal Consiglio comunale reggino nella seduta del 30 settembre 2019 e del Piano d'azione regionale approvato con deliberazione della Giunta regionale del 12 luglio 2019 per la riduzione dei rifiuti plastici in mare e sulle spiagge per la valorizzazione delle coste e uno sviluppo territoriale ecosostenibile, da realizzarsi anche attraverso specifiche misure di regolamentazione degli insediamenti turistici, sportivi e produttivi sulle spiagge e delle modalità di gestione delle relative attività.

«La variante generale al Piano di Spiaggia - conclude la nota del Comune - rientra tra gli obiettivi strategici del Dup 2019/2021 approvato con delibera di Consiglio comunale del 9 agosto 2019 ed è intento dell'amministrazione approvarla prima dell'inizio della nuova stagione balneare, al fine di consentire un corretto utilizzo ed esercizio delle funzioni amministrative sulle aree del demanio marittimo».

Agricoltura sociale e sviluppo

● Approvato in Consiglio comunale il regolamento per la promozione dell'agricoltura sociale. Il voto finale è giunto dopo un anno di approfondimento e confronto avviato dalla commissione Città metropolitana e Decentramento, presieduta dalla consigliera Paola Serrano, con il coinvolgimento delle commissioni Politiche Sociali e Statute e Regolamenti. «Questo strumento - ha commentato Serrano - che gli uffici amministrativi sapranno utilizzare da subito, dando avvio alla fase operativa, intende affidare a piccole cooperative

agricole e sociali che si avvalgono del lavoro di persone svantaggiate, emarginate dalla società, quindi apparentemente incapaci ad affermarsi nella autoimprenditorialità, lo sviluppo agroalimentare sul territorio. È dunque una sfida, quella lanciata dall'amministrazione comunale, che sarà certamente raccolta dalle cooperative sociali ed agricole che credono nell'inclusione lavorativa di persone socialmente fragili. Il progetto si svilupperà nelle prossime settimane, con la definizione e la pubblicazione di una manifestazione d'interesse».

Il sindacato lancia un appello al prefetto

La Uil: sull'Hospice litigi irresponsabili

«Bisogna scongiurare l'inizio di una dura vertenza col blocco delle prestazioni»

«Il tempo sta passando inesorabilmente, il 31 dicembre si avvicina e la sorte di circa 50 dipendenti in servizio presso l'Hospice "Via delle Stelle" e dei pazienti ivi assistiti è sempre più incerta e nessuna delle parti in causa, che sono la Fondazione, la commissione straordinaria dell'Aspd ed il commissario Saverio Coticcioli, intende dimostrare un briciolo di buon senso». Lo sostiene in una nota il segretario provinciale della Uil, Nuccio Azzarà, secondo cui «addirittura le parti trovano irresponsabilmente le modalità di contrapporsi ulteriormente an-

dando al muro contro muro, in una guerra aperta e senza esclusione di colpi». L'analisi del rappresentante sindacale è dura: «I soggetti preposti alla soluzione della problematica piuttosto che armarsi di buona volontà sembra che trovino più confacente scontrarsi anche sul piano legale a difesa non sia bene più di quale immagine, di quale decoro, per avere risarciti i danni procurati vicendevolmente. La "casa brucia" da tempo e loro rinfocano il rogo a suon di "carta bollata". Una "operazione" ingenerosa - continua Azzarà - quella mandata in scena dagli attori protagonisti di tale "psico-dramma"; questo è il vero danno: il patimento arrecato ai degenti, alla città ed ai lavoratori che con il mese di ottobre si sono visti corrisponde-

re soltanto 500 euro e per di più provenienti da donazioni. Non si riesce in nessun modo a mettere a sedere attorno ad un tavolo tutti i soggetti aventi titolo per trovare una adeguata e giusta soluzione per l'Hospice». È la figura più brutta rischia di farla l'amministrazione comunale/metropolitana la quale si astiene dall'intervenire, far sentire la propria voce a difesa della città, richiamando sonoramente e severamente tutte le parti in causa ad una maggiore e pragmatica sobrietà. «Da qui l'appello finale della Uil al prefetto affinché convochi un tavolo tra le parti interessate e così venga scongiurata l'ipotesi dell'inizio di una dura vertenza sindacale che prevede, tra l'altro, il blocco delle prestazioni sanitarie».

LICEO LEONARDO DA VINCI

Targa per una vittima di femminicidio

● Domani alle 10, al liceo scientifico Leonardo da Vinci - diretto dalla prof. Giusy Princi, sarà affissa la prima targa in memoria di una vittima di femminicidio: lo comunicano Giovanna Cusumano e Mario Nasone, dell'Osservatorio regionale sulla violenza di Genere. L'aula sarà dedicata alla studentessa universitaria fiorentina Rossella Castini, che ha pagato con la vita la storia d'amore con un ragazzo della provincia di Reggio appartenente ad una famiglia di 'ndrangheta. L'iniziativa rientra nel percorso di attuazione del progetto "Adotta la storia di una vittima di femminicidio", promosso dall'Osservatorio in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale - Ambito territoriale di Reggio, al quale hanno aderito docenti e studenti del Da Vinci.

FOCUS DI CONFINDUSTRIA

Una sfida culturale per lo sviluppo sostenibile

● Domani alle 9,30, nella sede di Confindustria, convegno dal titolo "Economia circolare, ambiente e futuro - Sfide culturali e imprenditoriali per lo sviluppo sostenibile". L'iniziativa, promossa dalla sezione Energia, Chimica e Ambiente della stessa associazione degli industriali reggini presieduta da Girolamo Guerrisi, consentirà di mettere a fuoco le opportunità economiche connesse al ciclo dei rifiuti. Dopo i saluti istituzionali di Domenico Vecchio, Umberto Barrea, Giuseppe Falcomata e Nicola Irto, l'evento entrerà nel vivo con l'introduzione di Girolamo Guerrisi (presidente sezione Ambiente di Confindustria Reggio). Interverranno al dibattito Francesco Amore, responsabile raccolta Corsopla, Carmelo Basile, presidente Fattoria della Piana; Antonio Gassalia, responsabile ricerca e sviluppo Ecopiana; Francesco Sicilia, direttore generale Unirima; Orsola Reillo, dirigente generale del dipartimento regionale Ambiente; Antonio Augruso, dirigente del settore Rifiuti del dipartimento Ambiente della Regione Calabria; Cresceuzo Pellegrino, presidente sezione Ambiente Unindustria Calabria - Calabria Maceri. Conclusioni a cura dell'assessore regionale Antonella Rizzo.

CULTURA E ASSOCIAZIONISMO

Inaugurato l'anno di attività di "Cult 3.0"

● Grande partecipazione di pubblico all'inaugurazione dell'anno culturale dell'associazione "Cult 3.0". Ad illustrare i contenuti del programma il portavoce dell'associazione, la giornalista Emilia Condarelli, insieme al filosofo Gianfranco Cordi, curatore della rassegna "Il mondo di Sophia", laboratorio di filosofia applicata. Ospite d'onore il professore Domenico Ficarra. Tra gli intervenuti anche i musicisti Enzino Y Barbato e Paolo Melograni; il cantautore Carlos Stanaut (Saverio Autellitano), lo scultore Tonino De Nami; la disegnatrice Claudia Albionico, Claudio Aloisio, presidente di Confesercenti, monsignor Antonio Morabito e lo scrittore Natale Pace.

arrivano I

Il sindacato Uiltrasporti «Abbiamo firmato ma la vertenza rimane aperta»

Una proroga che garantisce la continuità del servizio. Ancora un contratto a tempo determinato per operatori che si occupano della pulizia e del servizio di assistenza passeggeri con ridotta mobilità scalo reggino. Dall'incontro tra le società di gestione dell'aeroporto sindacati è arrivata la conferma: questa scelta. La proroga nel caso servizio di pulizia è fino al mese marzo, intanto la Sacal ha già messo a bando la gara per esternalizzare il servizio. Certo si sperava in un'innalzazione ma non c'erano i margini di manovra e per garantire la continuità lavorativa delle strutture è stata inserita una clausola sociale per far transitare alla società aggiudicatrice del bando le strutture. Certo c'è il nodo del contratto da applicare. «Il capitolato predefinito contratto multiservizi piuttosto che assaeroporti che invece si vorrebbe applicare, l'orientamento quello di contrastare questo genere di fenomeni, contestiamo che stesse mansioni siano eseguite con contratti non di settore» dice Luciano Amodeo responsabile del settore trasporto aereo della Uiltrasporti. «Sono sottoscritti accordi unitari sia a livello che per la Sala amici, sulla base di un protocollo nazionale improntato su lavoro stagionale in aeroporto; sulla base di quello si è proceduto con un accordo territoriale per continuità lavorativa agli addetti che hanno operato alla Sacal. Gli terminali oggi entrano attraverso

Domani la protesta in Anche i Vigili pronti a scendere

Anche i Vigili del Fuoco sono pronti a scendere in piazza. La protesta a carattere nazionale dei sindacati confederali di categoria nasce contro «la mancata attenzione da parte del Governo nei confronti degli operatori della sicurezza che rischiano ogni giorno la loro vita». Tutti in piazza dunque, per protestare in particolare rispetto all'ultima legge di bilancio, ritenuta «per nulla sufficiente a soddisfare esigenze di un comparto sempre più in difficoltà».

A tal riguardo, i Vigili del Fuoco annunciano diverse giornate di scioperi: il 21 novembre dalle 16 alle 20; il 2 dicembre dalle 10 alle 14; il 12 dicembre dalle 16 alle 20; il 21 dicembre dalle

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 10 al 16-11-2019
ARCUDI
Corso Giuseppe Garibaldi, 372 - Tel. 096524471
GIUFFRÈ
Via Cardinale Portanova, 9 - Tel. 096525041

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 6:30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 096533232

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751856
BAGNARA CALABRA tel. 372251



Area industriale di Gioia Tauro. Il Governo ha tagliato fondi per 300 milioni alla Zona economica speciale con il suo fulcro nel retroporto

Gioia Tauro, clamorosa decisione del Governo confluita nella nuova Legge di bilancio

Tagliati 300 milioni alla Zes Oliverio: «Oltre il ridicolo»

E l'assessore Russo attacca: «C'è un disegno organico che non si capisce, i fondi ora potranno andare ad altre aree»

Domenico Latino

GIOIA TAURO

È allarme sui possibili tagli contenuti nella Legge di bilancio delle risorse finanziarie già previste per la Zes, pari a 300 milioni di euro. Il presidente della Regione, Mario Oliverio, ha inviato al presidente del Consiglio Conte una lettera per evidenziare la gravità non solo di una simile scelta ma anche del commissariamento dei comitati di indirizzo che, nel caso calabrese, avevano già avviato le attività operative.

«Commissariare un organo espressione del Governo quale è il Comitato di indirizzo supera abbondantemente la soglia del ridicolo, cioè il Governo sta commissariando se stesso - ha evidenziato Oliverio -. Mentre supera la soglia del tragico togliere i 300 milioni prima dati alle Zes per immetterli in non meglio precisati nuovi strumenti per le imprese. Non vorremmo ci sia una strategia organica per non far mai decollare il porto e l'area industriale di Gioia Tauro: da una parte il ministero delle Infrastrutture non ha speso ad oggi un euro dei soldi per Gioia Tauro, dall'altra lo spezzatino fatto dal Governo dei porti della Calabria».

E di «disegno organico» parla anche il «papa» della Zes, l'assessore Francesco Russo: «C'è qualcosa che non si capisce - ha dichiarato alla Gazzetta - con la definizione dei moduli da parte dell'Agenzia delle Entrate, lo scorso 25 settembre, il meccanismo era andato finalmente a regime e, adesso il Governo, anziché chiudere il percorso toglie le risorse? Possi al posto di Msc, ATGT, Callipo e altre aziende che stanno potenziando salterei sulla sedia. Tutti gli imprenditori che hanno programmato i loro investimenti che faranno?».

Secondo Russo, questa decisione affonda anche le indicazioni di uno dei più importanti istituti di ricerca, lo Svimez, che ha segnalato come le Zes rappresentino una delle migliori leve di sviluppo per il Mezzogiorno: «Pensavo che il ministro per il Sud Provenzano, che viene proprio dallo Svimez

Commissariati anche i Comitati di indirizzo «Sono un organo costituito dal Governo che si... commissaria»

Gli imprenditori sono penalizzati

● Il porto di Gioia Tauro è in un momento importante. Con il potenziamento del transhipment da una parte e il rafforzamento del «ro-ro» si è entrati in una fase di stabilizzazione del lavoro relativo alle banchine, allo stesso tempo si sono avviati significativi investimenti industriali nell'ambito portuale con la ricollocazione di attività e l'uso di manufatti industriali, creando ulteriori occasioni di lavoro. Il finanziamento da parte della Regione della banchina Ovest pone le basi per lo sviluppo delle attività di carenaggio. La Zes costituisce il punto di riferimento più avanzato per tutti gli imprenditori che stanno investendo nel porto sia in attività connesse con le banchine sia in attività industriali che hanno una forte connotazione di import-export. (d.l.)

e quindi ha scritto quelle cose, desse una maggiore spinta e invece, incredibilmente, vi arreca un danno».

L'assessore spiega bene la questione: «Lo scorso anno, nella Legge di bilancio, il Governo aveva inserito altri 300 milioni sulle Zes senza identificare bene il percorso tecnico-amministrativo, soldi che si andavano ad aggiungere ai famosi 204 milioni per il credito d'imposta previsti quando col D.L. 91 sono partite tutte le procedure Zes. Immagino si volesse avviare una procedura simile ai contratti di sviluppo, visto che ci possono essere degli imprenditori che anziché il credito d'imposta vorrebbero usufruire di un'altra tipologia di agevolazioni. Anche se io ero per inserirli sempre come credito d'imposta. Quest'anno, invece, viene fuori che di questi 300 milioni - aggiunge Russo - il Governo ha preso la prima e la seconda annualità, per un totale di 200 milioni, e li ha spostati su un nuovo fondo che può andare a favore di qualunque area. Significa che le risorse per le Zes si fermano ai 200 milioni gli investimenti per le Zes di Calabria, Puglia e Campania diventano solo 4. Non sappiamo che dire, ci sarà qualcuno che sta ragionando su questo, e ciò sarebbe molto grave».

Gioia Tauro, incontro per presentare il libro di Michele Caccamo «Il segno clinico di Alda»

Alda Merini, la poesia e i disturbi mentali

A confronto sul tema critici e specialisti tra quali il medico cantautore Mimmo Locasciulli

Gioacchino Sacca

GIOIA TAURO

Di Alda Merini, a dieci anni dalla morte e proprio per celebrare la grande poetessa e intellettuale, si è parlato a Gioia Tauro nel corso di un incontro a Palazzo Baldari promosso ed organizzato dall'assessorato alla Cultura per la presentazione del libro dello scrittore calabrese Michele Caccamo *Il segno clinico di Alda*.

All'evento, che ha fatto registrare grande partecipazione, per presentare e commentare l'opera di Caccamo



Alda Merini, Locasciulli, Caccamo, Russo, Alessio, Moliterno, Zampogna, Calandruccio

ma anche per parlare a Jungo della poetessa che visse a lungo in manicomio, hanno dato il proprio contributo Enzo Russo, consigliere comunale, Giuseppe Calandruccio, psichiatra,

Giuseppe Zampogna, vicepresidente dell'Ordine dei medici di Reggio Calabria e Mimmo Locasciulli, medico musicista e cantautore.

I lavori sono stati aperti dal sinda-

co Aldo Alessio per i saluti istituzionali e introdotti dall'assessore Carmen Moliterno che ha spiegato i motivi e gli obiettivi dell'incontro dedicato al libro di Caccamo e quindi alla vita difficile e alle opere di Alda Merini.

Nel corso di un'interessante tavola rotonda è stata tracciata la figura difficile e complessa della poetessa, sposata due volte, madre di quattro figlie, grande amica di Salvatore Quasimodo, finita per ben tre volte in cliniche psichiatriche per il suo carattere notoriamente instabile. Notizie significative sono state in particolare date da Michele Caccamo che l'ha avuta ospite perché grande amica nella sua Taurnova e che ha conosciuto pure «una Merini soggetto difficile ma poetessa di grande pregio».

Tra le accuse oltre la detenzione di c e la sommersione

PALMI

Tre condanne e un Cosi ha deciso, nell'ri, il giudice per l'uminare del Tribunale merito alla posizione putati finiti in un'ir Procura di Palmi i furto aggravato in o to e detenzione di a detenzione droga e ne di natante.

leri mattina, qu que rosarnesi arresi 2016 sono compar gup di Palmi per la loro processo. Si tr do Furfaro, condan e 8 mesi di carcere, l ucci (10 mesi e condizionale della chele Circosta (un a e Giovanni Grasso, c solto, difeso dagli a do Contestabile, G nelli e Luca Agostin

Nel procedimen to anche Michele F anni, accusato di tra zione di droga in co figlio Gerardo.

Le indagini sono nel maggio 2016 di carabinieri di Gioia è partito dalla denu di 22 notebook, p complessivo di circa sottratti all'Istituto c "Paolo VI-Carpane Tauro, nella notte tr maggio 2016.

Rosarno

Annulla una conf a Michel Bellocco

PALMI

Sulla confisca di un te pronunciarci nuovar ted'appello di Reggio tutto il resto invece le trimoniale e diventati È il responso della sul ricorso di Miche esponente dell'omon Rosarno, e di alcuni r sua famiglia su una s immobili che la Procu di Reggio Calabria ave to negli anni scorsi, d volgimento di Bellocco operazione "Blue call"

Passano definitiva Stato beni immobili e nanzari intestato d dell'imputato Maria R e ai figli Carmelo e R terreni nel comune di conto corrente postale risparmio per circa 40

Il procedimento pe imputato Michele Bel '50, nei confronti del c avanzata la misura di r per la sua pericolosità contempo erano stal alcuni beni in capo a f rija Rosa Cananzi, Carn Bellocco, che si ritene ducibili, all'imputato, stato presentato dal le miglia, gli avvocati G stabile e Giovanni Picc La Cassazione ha di nullamento per un i cui è intestataria la mo

RAPPORTO ANITEC-ASSINFORM

Mercato digitale in crescita

Nel 2019 tocca i 72 miliardi

Gay: «Serve un piano nazionale per l'adozione delle tecnologie avanzate»

Andrea Biondi

MILANO

«Il sottotitolo del convegno è "Innovazione-Crescita-Trasformazione". Sarebbe stato più giusto scrivere "Informazione-Trasformazione-Crescita". Perché l'innovazione impone innanzitutto una trasformazione nel modo di fare impresa». Edoardo Garrone, presidente del Sole 24 Ore, apre così i lavori del convegno di Anitec-Assinform, l'associazione di **Confindustria** che raggruppa le principali imprese dell'Ict. «L'innovazione - ha aggiunto - impone uno sforzo di riorganizzazione dell'azienda. Ed è molto più facile girare una valvola che girare una testa, diceva mio padre».

I numeri e l'esperienza finiscono ormai inevitabilmente per mostrare con chiarezza come il digitale rappresenti una rivoluzione, forse la più grande, che a livello tecnologico sia mai accaduta. «La questione digitale è un driver di sviluppo trasversale del Paese e coniuga manifattura, prodotti e servizi», ha commentato il presidente di **Confindustria** **Vincenzo Boccia**. «Un Paese che non ha materie prime e fonti energetiche deve tornare ai fondamentali, focalizzarsi sul lavoro, che è un fattore di coesione», ha aggiunto, sottolineando che «dobbiamo darci grandi obiettivi nella creazione di posti di lavoro»,

anche puntando sul digitale e «intervendo sui fattori, cosa da cui è nata Industria 4.0».

Parole, queste, che si misurano con numeri che per il mercato digitale sono in crescita. Secondo il rapporto Anitec-Assinform 2019 in Italia valeva 70,474 miliardi di euro nel 2018 (+2,5%) e dovrebbe crescere ulteriormente a 72,22 miliardi quest'anno (+2,5%) e a 76,535 miliardi nel 2021 (+3,1%).

Un quadro dunque in salute sul versante della domanda. Ma che impone un alert secondo Cesare Avenia, **presidente di Confindustria** Digitale: «Quando è cresciuta la spesa in Ict è cresciuto il Pil. Quando si è stabilizzata non è più cresciuto. Per questo abbiamo proposto di sollecitare la trasformazione, anche con gli switch off se necessario. Come sull'Anagrafe nazionale: i Comuni che non si adeguano rimarranno fuori. Non si può aspettare tutti».

Quello dell'implementazione delle strategie e dell'applicazione a macchia di leopardo del resto è un tema che quando si parla come di digitale rimane presente. Il presidente di Anitec-Assinform **Marco Gay** ne fa spesso menzione nel suo intervento. Con i numeri ad esempio quando spiega che «il 2018 ha visto le grandi imprese esprimere ben il 59% degli investimenti Ict, contro il 19% delle medie e solo il 22% delle piccole».

Insufficienza di talenti, limitata propensione al rischio e alla ricerca, gap con il resto del mondo. Gli ingredienti per rimbocarsi le ma-

niche ci sono tutti. In questo senso va letta la proposta di Gay: «Dobbiamo dotarci di un Piano nazionale per l'adozione delle Tecnologie Avanzate». Dal canto suo c'è invece un punto sul quale il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz, vede intanto un grande nodo da sciogliere: «La mancanza di persone in grado di portare avanti questi processi di trasformazione, che si tratti di addetti a processi sofisticati o anche di profili tradizionali e tecnici che non si trovano».

A questo, però, si è aggiunta la consapevolezza generale che la continuità è importante. E il riferimento neanche velato è ai progetti come *Impresa 4.0*. La voce del Governo è arrivata col il ministro dell'innovazione Paola Pisano, che ha segnalato come l'Esecutivo si stia concentrando «sul fatto che bisogna digitalizzare i servizi della pubblica amministrazione, renderla più innovativa creando una politica di innovazione del Paese». Quanto alle necessità, il consigliere del Mise per Tlc e Innovazione Marco Bellezza ha detto di considerare «una priorità del Paese concludere il Piano banda ultralarga. Senza infrastruttura di base difficilmente si possono commercializzare i servizi».



MARCO GAY

Presidente Anitec Assinform



VINCENZO BOCCIA

Presidente di Confindustria



Peso: 15%

Primo Piano Conti pubblici

Sul tavolo di Industria 4.0 torna il credito d'imposta

Innovazione. La trasformazione in incentivi triennali potrebbe concretizzarsi già con emendamenti alla legge di bilancio. Possibile aumento della platea del 40%

Carminio Fotina

La trasformazione del piano Impresa 4.0 potrebbe concretizzarsi già con emendamenti alla legge di bilancio. Se ne è discusso ieri allo Sviluppo dove il ministro Stefano Patuanelli ha convocato al Tavolo Transizione 4.0 le associazioni imprenditoriali. Patuanelli ha ribadito l'obiettivo di passare dalla proroga annuale inserita in manovra a incentivi triennali. Il sottosegretario al Mef Pier Paolo Baretta ha spiegato che ci sono aspetti tecnici e di copertura da valutare, anche se «l'impegno in tal senso c'è».

Soprattutto torna d'attualità la trasformazione delle agevolazioni fiscali in un unico credito d'imposta. Operazione che (stime Ragioneria) garantirebbe un aumento della platea del 40% con ampliamento delle micro e Pmi beneficiare rispetto a uno schema che, secondo il Mise, fino ad oggi ha privilegiato soprattutto le medio-grandi (64% nel caso dell'iperammortamento, solo 95 con investimenti oltre 10 milioni). «È una discussione ancora aperta - ha detto Patuanelli - continueremo il confronto con le associazioni prima di procedere con i cambiamenti». Ieri i giudizi sono stati sostanzial-

mente positivi, anche se tutte le associazioni hanno ribadito che servono garanzie sulla triennalità, sugli automatismi delle procedure e su un'intensità delle agevolazioni almeno pari a quella espressa oggi da iper e superammortamento. Apertura di massima di **Confindustria**, anche se restano aspetti da approfondire: va chiarito se la proroga triennale significherebbe a tutti gli effetti triplicare le risorse e se aumentare la platea, promettendo parità di intensità, non richiederebbe un aumento delle risorse finora stanziato. Al momento la dote della manovra per Impresa 4.0, spalmata su tutti gli anni di fruizione dei maxi ammortamenti, è complessivamente di circa 7 miliardi. La proposta del Mise è sostituire l'iperammortamento (per quanto riguarda i beni materiali 4.0) con un credito d'imposta fruibile in cinque anni del 40% fino a 2,5 milioni (beneficio fiscale annuale pari all'8%) e del 20% tra 2,5 e 10 milioni (beneficio da 8 a 5%). Per i beni immateriali (software), fino a 500 mila euro di investimento, l'aliquota sarebbe del 15% (beneficio del 3%). Per i beni coperti oggi dal superammortamento, fino a 2 milioni di investimento, l'aliquota sarebbe del 6% (beneficio dell'1,2%). Contemporanea-

mente sarà svincolato l'accesso al superammortamento dei software dal vincolo dell'acquisto di beni agevolati con l'iperammortamento. Il vantaggio di passare a un credito d'imposta - osserva Patuanelli - sarebbe anche nell'anticipazione del momento di fruizione del beneficio, in quanto il "bonus" è compensabile già a partire da gennaio dell'anno successivo all'investimento.

Il Mise studia anche l'estensione dell'attuale credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo agli investimenti in innovazione e design.



Patuanelli. Sulla trasformazione del piano Impresa 4.0 «la discussione è ancora aperta» ha detto ieri il ministro dello Sviluppo assicurando che continuerà «il confronto con le associazioni prima di procedere con i cambiamenti»

Con le novità allo studio, aumenterebbero le micro imprese e le Pmi che potranno beneficiarne



Peso: 15%



IL PAESE CONTINUA A PERDERE PEZZI IMPORTANTI

C'ERA UNA VOLTA LA GRANDE IMPRESA ITALIANA. E ORA?

L'ex Ilva non è un caso isolato: da decenni ormai i gruppi storici chiudono o vengono acquisiti da capitali esteri. Il problema è che la politica ha perso la bussola

di **Francesco Anfossi**

«**U**n capolavoro di incompetenza e pavidità politica: non disinnescare la bomba ambientale e unire la bomba sociale». Così sintetizza il disastro ex Ilva di Taranto **Marco Bentivogli** della Cisl, dopo che il gruppo franco-indiano ArcelorMittal ha "restituito le chiavi" dell'impianto a un anno dall'arrivo, come ha scritto il *Sole24ore*, reclamando uno "scudo penale" (in pratica l'immunità giuridica della nuova dirigenza rispetto agli illeciti compiuti ai tempi della famiglia Riva, quando gli attuali andavano ancora alla scuola elementare e non possono essere considerati responsabili). Forse la multinazionale ci gioca, forse è solo una scusa per abbandonare il polo siderurgico, ma è indubbio che le complicazioni burocratiche intorno alle acciaierie pugliesi sono da sempre una palude dove tanti, troppi, sono andati a fondo. **E a farne le spese sono stati sempre i dipendenti.**

Il caso ex Ilva e la crisi del siderurgico non è l'unica falla del nostro tessuto produttivo. È solo l'ultima voce della litania che ci ha fatto perdere negli ultimi decenni il comparto chimico, farmaceutico, informatico

(pensiamo all'Olivetti) e che ci vede consumare pezzi in questi anni di decadenza e di archeologia industriale. «Non possiamo perdere un settore strategico come l'acciaio. Sarebbe un disastro in termini occupazionali, industriali e ambientali, sarebbe peggio di Bagnoli. Spero in un impegno massimo del Governo», ha commentato la segretaria della Cisl, **Annamaria Furlan**. Anche il segretario generale aggiunto **Luigi Sbarra** sottolinea quanto la vicenda sia «lo specchio evidente di come i temi dell'impresa e del lavoro in questo Paese diventano terreno di scontro politico dentro il Governo, tra maggioranza e opposizione». Si parla tanto di concertazione tra le parti sociali e politiche. Ma per la grande industria chi l'ha vista?

Il problema è che in Italia - **il secondo produttore e consumatore di acciaio in Europa - la politica industriale ha perso la bussola, a differenza di quanto avviene in Francia e in Germania, gli altri due grandi Stati manifatturieri europei.** Pensiamo alla crisi Alitalia. O alla fusione Fca-Psa, densa di incognite per il futuro degli stabilimenti italiani per la sovrapposizione tra impianti Peugeot e impianti Fiat, di cui abbiamo parlato nel precedente servizio. O ancora alle mille acquisizioni, nell'ultimo decennio, di marchi italiani che il mondo ci invidiava, inglobati da cinesi, francesi, americani e quant'altro. Il tutto sotto lo sguardo distratto dei Governi che si sono succeduti. E anche per la sbornia delle privatizzazioni degli anni '90, quando parlare di intervento statale

era peccato mortale. Oggi si assiste ai risultati di questa ventata liberista.

Un problema che riguarda soprattutto il nostro Mezzogiorno, come si è visto anche con la Whirlpool di Napoli, in bilico per la minacciata cessione del ramo d'azienda. Ma dietro quello che per una multinazionale che ha il suo quartier generale a migliaia di chilometri è un ramo d'azienda da delocalizzare ci sono delle vite umane.

Intanto il Sud è già in recessione e continua a svuotarsi e rischia di trascinare il Nord. Dall'anno 2000, secondo l'ultimo rapporto Svimez, se ne sono andati due milioni

di residenti, di cui un milione di giovani. Mentre il ministro degli Esteri va a Shanghai a tentare di vendere il riso e il nostro prosecco ai cinesi (per carità, nobile missione), sulla Via della seta si procede in senso contrario, da Pechino a Milano (con un aumento del 7,8% delle esportazioni dei cinesi).

Per **Andrea Bianchi**, responsabile della Politica industriale di **Confindustria**, la situazione non è così disastrosa: «Facciamo ancora fatica a creare un sistema attrattivo per la grande impresa, ma non darei una descrizione di declino industriale». Per fortuna abbiamo una rete di piccole e medie imprese che negli anni della crisi «hanno mostrato una vitalità straordinaria, soprattutto nel campo della manifattura. In quel segmento



il matrimonio tra tradizione e innovazione tecnologica ha funzionato». Secondo Bianchi, i Governi dovrebbero dialogare maggiormente con le multinazionali e stabilire regole certe. «Cambiare quattro volte un decreto non dà certo l'immagine di un Paese che voglia affrontare i problemi che ha davanti». Anche il presidente Mattarella ha ricordato che l'Ilva è

essenziale per la tenuta del sistema economico e industriale italiano e ha invitato ad agire con urgenza prima che sia troppo tardi. Speriamo in bene. Ma è saggio anche non limitarsi solo a sperare. ●

“

Nelle piccole e medie imprese il matrimonio tra tradizione e innovazione ha funzionato

Andrea Bianchi



La manifestazione del 24 ottobre a Napoli dei lavoratori della Whirlpool. Il gruppo ha minacciato di delocalizzare l'azienda all'estero.





IL CASO ALITALIA

Dopo due anni e mezzo di amministrazione straordinaria, 1,3 miliardi di prestito ponte e sette proroghe, la vendita del vettore Alitalia (che brucia quasi un milione di euro al giorno) è ancora in attesa dell'offerta vincolante. Ci sta lavorando Ferrovie dello Stato, che deve scegliere il socio industriale tra Delta e Lufthansa. Il manager Gianfranco Battisti punta comunque a chiudere l'intera operazione entro marzo 2020, come indicato anche dai commissari straordinari. Nei prossimi mesi si aprirà una delicata trattativa sindacale sugli esuberi.



RINNOVI

Banchieri
pronti
alla trattativa
sul contratto

Cristina Casadei a pag. 11

Economia & Imprese

«Ora trattativa con i bancari, ma sui soldi servono delle scelte»

L'INTERVISTA

SALVATORE POLONI (ABI)

Lavoriamo per rendere sostenibile l'equilibrio per entrambe le parti

Un tempo verifiche sull'inflazione, oggi serve farle sull'innovazione

Cristina Casadei

Sarà anche il corso stesso della storia del lavoro in banca, con tutto il portato di questi anni, nel bene e nel male, ad aiutare Abi e i sindacati nel salto culturale di cui ha bisogno il contratto dei bancari. Uscendo dalla logica del mero scambio, del do ut des e immaginando un confronto continuativo per governare il cambiamento. «Ci sono argomenti come le declaratorie professionali e la riforma degli inquadramenti che sono importanti in quanto tali. L'evoluzione tecnologica, l'esigenza di nuove competenze, il cambiamento nelle modalità di svolgimento dell'attività lavorati-

va non possono essere ignorate». Incontriamo il presidente del Casl di Abi, Salvatore Poloni, a Milano, a trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari molto inoltrata. Con momenti di stallo, minacce di manifestazioni e di scioperi, già avvenuti. E con l'auspicio che siano alle spalle. Il manager - che è condirettore generale di Banco Bpm - si presenta con una corposa cartella di documenti, a cui fa spesso riferimento. Ci sono quelli che Abi ha consegnato ai sindacati e che rappresentano la posizione delle banche su specifici capitoli e c'è la piattaforma sindacale, approvata all'unanimità dai lavoratori. Li tiene distinti, ma sempre di fronte a sé, consapevole di attraversare un sentiero di



Peso: 1-1%, 11-38%

rovi spinosi dove l'inciampo è facile.

Dottor Poloni la richiesta di aumento di 200 euro dei sindacati ha messo in difficoltà il negoziato?

Prima di parlare della parte economica penso che sia necessario affrontare tutti gli altri argomenti che sono contenuti nella piattaforma. La trattativa ha avuto una fase di decollo difficile ma siamo arrivati a fare il primo giro di boa, attra-

verso una reciproca, progressiva comprensione.

Il sindacato però è molto sensibile al tema dell'aumento. Riuscirete a colmare la distanza tra i 135 euro che offrite e i 200 richiesti dai lavoratori?

Lavoriamo per fare il contratto. Lo scenario è complesso e difficile: le previsioni del Fondo monetario internazionale al ribasso, la crescita del Pil dell'area euro rivista all'1,1, la stagnazione dell'economia italiana confermata, con il Pil allo 0,1 sul trimestre. Lo scenario di riferimento desta senza dubbio delle preoccupazioni, ma la trattativa sta andando avanti costruttivamente. Noi dobbiamo guardare in prospettiva, ma dobbiamo anche stare con i piedi per terra.

Questo significa che l'obiettivo non è fare semplice manutenzione dell'articolato contrattuale?

Il contratto nazionale deve mantenere centralità e proprio per questo c'è la volontà di fare un vero rinnovo contrattuale, per portarlo al passo con tutti i processi di innovazione che ci sono stati in questi anni. Non possiamo negare che abbiamo portato a nuove modalità di lavoro, che abilitino un miglioramento della vita lavorativa e che aiutino anche a superare il gap di genere. Per queste ragioni riteniamo molto importante il passaggio sulla cosiddetta Cabina di regia per accompagnare l'innovazione digitale e i suoi effetti sul lavoro, contenuta nella piattaforma sindacale. Un tempo la verifica avveniva a fine contratto e sull'andamento dell'inflazione, oggi bisognerebbe farla sull'andamento dell'innovazione.

Immaginate un confronto continuo?

Può essere utile avere momenti di verifica anche durante la vigenza del contratto.

Abi ha presentato un documento che precisa la posizione delle banche su numerosi capitoli, tra cui gli inquadramenti. Nella composizione degli equilibri quale importanza ha la loro riforma?

La riforma degli inquadramenti è di per sé importante. Il mondo del lavoro oggi è molto focalizzato sulle competenze e non c'è studio che non lo metta in evidenza. Il tema delle declaratorie professionali e degli inquadramenti è centrale per queste ragioni, è un'esigenza riconosciuta già nel contratto del 2015 quando era stato assunto l'impegno a costituire un apposito cantiere.

Come ha lavorato?

I lavori non sono proseguiti per molte ragioni. Adesso però dobbiamo guardare avanti. Gli inquadramenti nel settore risalgono agli anni '90 e devono essere adeguati ad un mondo dove i modelli di servizio sono più flessibili, i professionali sempre più importanti e il numero di persone da coordinare spesso perde di significato. Per questo noi diciamo che anziché parlare di quadri direttivi si parli di area manageriale o professionalità altamente qualificate. Le altre aree sono quella operativa specialistica e quella esecutiva.

Quanti sono i quadri direttivi?

Oltre il 40% del personale.

I sindacati vi chiedono il rafforzamento dell'area contrattuale. Cosa ne pensa?

Nel nostro ordinamento l'applicazione del contratto collettivo nazionale non può essere imposta. Possiamo però lavorare per rendere più attrattivo il contratto del credito. I livelli di contrattazione hanno funzionato e ci hanno consentito di governare il settore in maniera socialmente responsabile. Possiamo prendere in considerazione un miglioramento dal punto di vista delle procedure ma riteniamo che vada riconfermata l'impostazione del contratto.

È però al secondo livello che, spesso, nascono le innovazioni.



Peso: 1-1%, 11-38%

Se in un'azienda si fanno cose nuove e si introducono figure nuove, la sede più idonea in cui confrontarsi è quella aziendale.

C'è la disponibilità delle imprese a rafforzare il capitolo delle tutele?

Siamo disponibili ad approfondire e al confronto per ricercare soluzioni rispetto a quanto i sindacati scrivono nella loro piattaforma. Nel dialogo si può partire dalla valorizzazione dell'accordo sulle politiche commerciali che fa riferimento al tema delle tutele e che deve diventare parte integrante del contratto. L'attenzione alle persone potrà essere declinata anche sviluppando i temi afferenti alla cosiddetta area sociale e alla conciliazione

vita-lavoro.

Con il nuovo contratto i giovani entreranno in banca senza salario di ingresso?

La trattativa dovrà aiutare a concordare le modalità per superare il salario di ingresso che venne introdotto con il contratto del 2012. Il tema del costo del lavoro può essere affrontato senza creare divari generazionali.

Il Foc sarà mantenuto?

Il Foc è un'esperienza positiva che va valorizzata.

È venuto il momento della parte economica. Tra la vostra offerta di 135 euro e la richiesta dei sindacati di 200 euro ci sono 65 euro. Come se ne esce?

Si tratta di lavorare per rendere so-

stenibile l'accordo per entrambe le parti. Gli aspetti su cui lavorare sono numerosi.

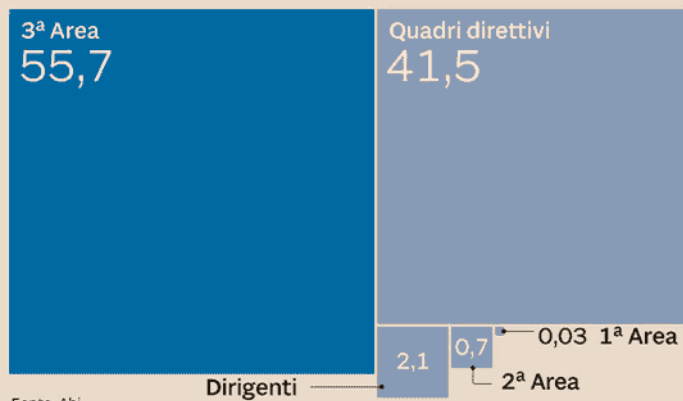
Ne può indicare qualcuno?

Dovremo fare delle scelte. A dare una risposta sarà la trattativa che dovrà tener conto dello scenario complessivo.

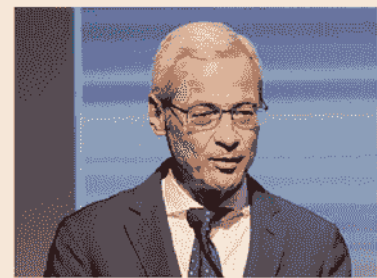
Oltre il 40% dei bancari sono quadri direttivi

LA COMPOSIZIONE DEI DIPENDENTI PER INQUADRAMENTO

Dati 2017, in %



Fonte: Abi

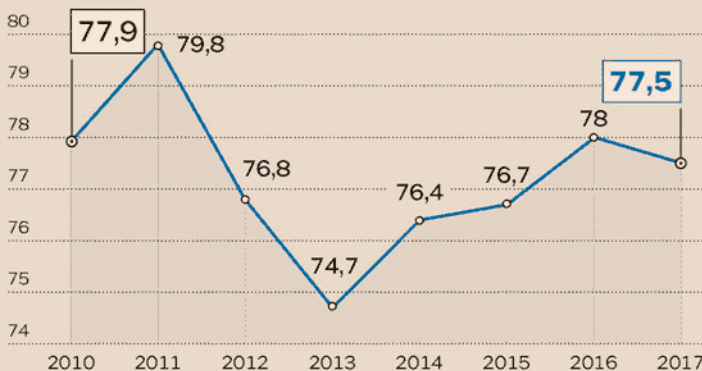


La riforma degli inquadramenti è un'esigenza riconosciuta già nel contratto del 2015

Salvatore Poloni
PRESIDENTE CASL ABI

IL COSTO DEL PERSONALE PER DIPENDENTE

In migliaia di euro a prezzi correnti con effetto Irap fino al 2014



Fonte: Abi



Peso: 1-1%, 11-38%

L'INDAGINE

Burocrazia e pagamenti in ritardo penalizzano il lavoro autonomo

Il confronto con il resto d'Europa condotto dai consulenti del lavoro

Federica Micardi

Burocrazia, incertezza del futuro e ritardo nei pagamenti "soffocano" il lavoro autonomo nel nostro paese. Eppure i liberi professionisti in Italia sono più di cinque milioni e rappresentano il 21,7% della forza lavoro. È quanto emerge da un'indagine svolta dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro che ha analizzato il lavoro autonomo nel Belpaese e lo ha messo a confronto con il resto d'Europa.

L'indagine conferma che in Italia, in termini assoluti c'è il più alto numero di lavoratori con partita Iva (5,039 milioni); seguono il Regno Unito (4,8 milioni), la Germania (4,1 milioni), e Francia e Spagna con poco più di tre milioni. In totale l'Europa conta 33 milioni di autonomi.

In termini percentuali sul totale dei lavoratori, al primo posto troviamo la Grecia dove un milione e 141 mila au-

tonomi rappresentano il 29,8% dei lavoratori, segue l'Italia con il 21,7%; la media europea è del 14,3%. Eppure il lavoro autonomo in Italia sta perdendo appeal, tra il 2009 e il 2018 si è registrata una riduzione del 5,14% a cui è corrisposto un incremento del 5,08% del lavoro dipendente. Un fenomeno che riguarda quasi tutta Europa.

Il 72,3% degli autonomi lavora solo, in Italia il 19,7% lo fa per scelta, mentre per il 44,8% non c'è abbastanza lavoro e per un altro 15,6% a pesare è il costo del lavoro. In Europa la scelta di lavorare in solitudine è volontaria per il 27,3%, è legata alla mole di lavoro per il 33,2%, ed è causata dal costo del collaboratore nel 7,7% dei casi.

L'Italia spicca per l'elevata preparazione che caratterizza il lavoro autonomo. Circa il 50% degli occupati indipendenti si trovano ai vertici della piramide professionale.

Sia in Italia che in Europa gli autonomi lamentano difficoltà nello svolgere il proprio lavoro, la media europea è del 71,7%, e sale all'89,9% in Italia dove in testa alle difficoltà troviamo il carico burocratico che pesa per il 25,8% contro il 13,9% dell'Europa; se-

guito dall'instabilità degli incarichi (21,6% contro il 12,3% della media europea), e dal ritardo nei pagamenti (20,2% in Italia, 11,7% in Europa).

Secondo il presidente della Fondazione studi dei consulenti Rosario De Luca gli italiani hanno una voglia di mettersi in gioco avviando un'attività autonoma, molti però sono frenati da burocrazia e mancanza di sostegno da parte dello Stato. L'occasione per un cambio di rotta potrebbe essere la legge di Bilancio che, però, per ora va nella direzione opposta.



Peso: 10%

Battaglia su quota 100

Lo stop entro il 2021

ROMA Il cantiere pensioni è sempre aperto. Su Quota 100 si annuncia battaglia in Parlamento. Ma c'è anche un problema di prospettiva. Che riguarda non solo il dopo Quota 100, visto che al massimo la misura scadrà a fine 2021, ma anche la sostenibilità del sistema previdenziale perché, come spiega l'ultimo rapporto di Itinerari previdenziali presentato ieri, le stime finora elaborate dalla Ragioneria generale dello Stato sull'evoluzione della spesa pensionistica in rapporto al Pil, sono «ottimistiche» alla luce della prolungata stagnazione (mentre gli scenari della Rgs ipotizzano tassi medi di crescita vicini all'1,5%). Critiche non infondate, tanto che anche il capo economista del Tesoro, Riccardo Barbieri Hermitte, intervenuto nel dibattito, ha fatto capire che le prossime previsioni saranno riviste in peggio, alla luce degli andamenti insoddisfacenti

della produttività, della natalità e del saldo migratorio.

Sarebbe quindi urgente intervenire, hanno concordato gli esperti (dal presidente del Cnel Tiziano Treu all'economista Paolo Onofri al presidente di Itinerari, Alberto Brambilla) per evitare che nel giro di un ventennio la spesa schizzi ben oltre il picco del 16,2% del Pil previsto dalla Rgs e si avvicini alle stime dell'Ue (18,3%) o del Fmi (20,5%). Ma andiamo con ordine.

Ieri il coordinatore nazionale di Italia viva, Ettore Rosato, ha confermato che il partito di Matteo Renzi presenterà emendamenti alla manovra «contro Quota 100». Ma i 5 Stelle, con la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, alzano un muro: «Escludo del tutto» cambiamenti alle norme che consentono di andare in pensione a 62 anni d'età con 38 di contributi, ha ribadito, rispondendo a chi le ipotizzava che potessero venire da qui le risorse per togliere la plastic

tax e l'aumento delle tasse sulle auto aziendali, come vorrebbe Italia viva. Non solo: Catalfo propone che i risparmi su Quota 100 (più di un miliardo quest'anno) siano usati per rafforzare l'indicizzazione delle pensioni. Dal Pd, il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, presentando il Rapporto di Itinerari previdenziali, ha spiegato: «Il governo ha deciso di non toccare Quota 100, anche per non creare polemiche nella maggioranza. E in questo senso è escluso anche qualsiasi intervento sulle finestre nel 2020». L'esecutivo quindi dovrebbe opporsi sia agli emendamenti che chiedono la fine anticipata di Quota 100 sia a quelli che vorrebbero aumentare il periodo di attesa, le «finestre» appunto, tra la maturazione dei requisiti e la decorrenza delle pensioni. Questo però, ha aggiunto Baretta, «non significa che Quota 100 non ci crei un grosso problema, sia perché

costa tanto sia perché il governo non intende prorogarla e quindi, se non si fa nulla, dal 2022 ci sarebbe uno scalone», perché non si potrebbe più andare in pensione a 62 anni ma bisognerebbe aspettare 67. Ecco perché, «a gennaio apriremo un tavolo con le parti sociali per studiare nuove forme di flessibilità».

Enrico Marro

Catalfo (Lavoro): usare i risparmi per rivalutare le pensioni. Baretta (Economia): la misura non sarà prorogata

Iva sugli assorbenti

Prelievo fermo al 22%

L'Iva sugli assorbenti resta, per ora, al 22%. La Commissione Finanze della Camera ha ritenuto inammissibile l'emendamento bipartisan al decreto fiscale, varato insieme alla manovra 2020, che puntava a ridurre al 10% l'imposta su tutti i prodotti igienici e sanitari femminili, come assorbenti e tamponi. Sono almeno sei anni che il tentativo di ridurre l'Iva su questi prodotti non va a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seggiolini antiabbandono

Più tempo e bonus

Sletterà di qualche mese, probabilmente a marzo, l'applicazione delle sanzioni sui seggiolini antiabbandono per i bebè, divenuti obbligatori dal 7 novembre scorso. Il governo sta studiando la possibilità di una proroga, e tutti i gruppi politici si dicono d'accordo. Lo slittamento sarà deciso con un emendamento al decreto fiscale. Per l'acquisto dei seggiolini lo Stato concede un contributo economico di 30 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu, Tasi

Si potrà ridurre

Il ministero dell'Economia esclude che dall'unificazione di Imu e Tasi, nel 2020, possa derivare un aumento delle imposte sulla casa. I sindaci, ha sottolineato il direttore delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, potranno, al contrario, ridurre la tassa fino ad azzerarla. Cresce, intanto, la pressione per la proroga della cedolare secca sull'affitto dei negozi. L'aliquota agevolata, pari al 21%, era prevista solo per l'anno in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa pubblica per pensioni in % del Pil



Peso: 42%

COME CAMBIA IL SETTORE CON I TASSI A ZERO

Le banche «pensano» 4.0 E puntano sulla consulenza

Aumentano gli investimenti in tecnologia per sfidare Google & C. Obiettivo: Seguire la vita della clientela

di **Onofrio Lopez**

stro Paese. È quanto emerge dai dati dell'Abi, l'associazione bancaria italiana presieduta da Antonio Patuelli. Al 30 settembre scorso i prestiti a famiglie e imprese registravano una crescita su base annua dello 0,7% a circa 1.300 miliardi di euro. Il ritmo di incremento non è da Guinness dei primati ma è comunque superiore al tasso di crescita previsto per il Pil quest'anno (+0,2% secondo la Nota di aggiornamento del Def), segno che gli istituti stanno compiendo il proprio dovere. Tanto più che le sofferenze (cioè i prestiti non restituiti al netto delle svalutazioni e degli accantonamenti) lo scorso agosto erano 32,5 miliardi, in calo rispetto ai 40,5 miliardi di agosto 2018 (-19,8%) e più che dimezzate rispetto ai 65,6 miliardi di due anni prima. Insomma, le banche hanno continuato a prestare e, nello stesso tempo, hanno cercato di rafforzare il proprio capitale. I de-

positi della clientela sono aumentati, sempre a settembre, del 4,7% annuo a 1.557 miliardi. Un evidente segnale di fiducia: le banche continuano a essere il salvadanaio preferito degli italiani con una raccolta complessiva a breve e medio termine (incluse le obbligazioni) che sfiora i 1.800 miliardi di euro, in pratica il Pil italiano è al sicuro nelle banche.

Questi dati, però, raccontano anche un'altra storia che si chiama spread. No, non stiamo parlando del differenziale di rendimento tra il Btp decennale italiano e l'omologo Bund tedesco. Si tratta del differenziale tra il tasso medio applicato ai depositi e alle obbligazioni bancarie (0,6%) e quello applicato mediamente ai prestiti (2,51%). A settembre si è attestato a 191 punti base, circa 110 punti in meno dei livelli pre-crisi. D'altronde, se la Bce tiene i tassi a zero, il mercato non può che calibrarsi. Cosa significa questo? Che se per un risparmiatore è più conveniente il mutuo per la casa, per la banca questo si traduce in un minor guadagno.

Poiché per evidenti limiti

quantitativi della moneta il volume dei finanziamenti non si può espandere all'infinito (in modo da recuperare con la quantità quello che si perde a livello del singolo), al business bancario non resta che intraprendere strade nuove, facendo leva anche sulla minore convenienza per il risparmiatore nel tenere il denaro bloccato sul conto corrente. Insomma, gli istituti di credito stanno diventando dei consulenti a tutto tondo dei loro clienti, dei «lifetime partner» della clientela in grado di fornire advisory di prima qualità in tutti i momenti importanti della vita. Le banche, però, non possono fare questo basandosi sul modello di business tradizionale ma sono chiamate a una serie di investimenti importanti, in primo luogo, sulle tecnologie più avanzate e, in secondo luogo, sulla creazione di network di professionisti specializzati nelle proposition più evolute.

Le banche come tech company? La risposta non può che essere affermativa considerata che la nuova direttiva europea sui servizi di investimento

avanzati lascia ampio spazio ai giganti tecnologici come Facebook, Google, Apple e Amazon di inserirsi nel business dei pagamenti e dei servizi finanziari. «Le Big Tech hanno una potenza di fuoco enorme in investimenti e capacità di fare leva su una massa di dati enormi diventando una minaccia reale attraverso la disintermediazione della relazione con il cliente», ha spiegato Corrado Panzeri, responsabile InnoTech Hub di Ambrosetti. Le banche, come le assicurazioni, devono tesaurizzare il proprio patrimonio di dati della clientela per arrivare prime in questa sfida. Basti pensare che la banca più redditizia al mondo, l'americana Jp Morgan, ha un ritorno sul capitale di poco inferiore all'11%, contro il 15,2% di Amazon e Google e lo strabiliante 40,7 di Apple. Nell'epoca dei social network, dei pagamenti digitali e del bitcoin, però, sarà sempre il capitale umano a fare la differenza, questa volta con il coinvolgimento di ingegneri e data analyst.

SOLIDITÀ

Gli istituti tagliano le sofferenze e i prestiti salgono più del Pil

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. L'associazione che cura la lobby dell'industria bancaria italiana sta trattando con i sindacati le condizioni per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori del credito

SFIDE

**La politica Bce riduce i margini degli istituti
Il tesoro dei Big data**



Peso:61%



I numeri

1.300

L'ammontare, in miliardi di euro, a settembre dei prestiti delle banche a famiglie e imprese (in crescita dello 0,7%)

32,5

Il peso, in miliardi di euro, delle sofferenze sui bilanci delle banche ad agosto, ma dimezzato rispetto a 2 anni prima

128.447

L'importo medio erogato in euro, con un contratto di mutuo, dalle banche italiane nel mese di settembre (+3,2%)

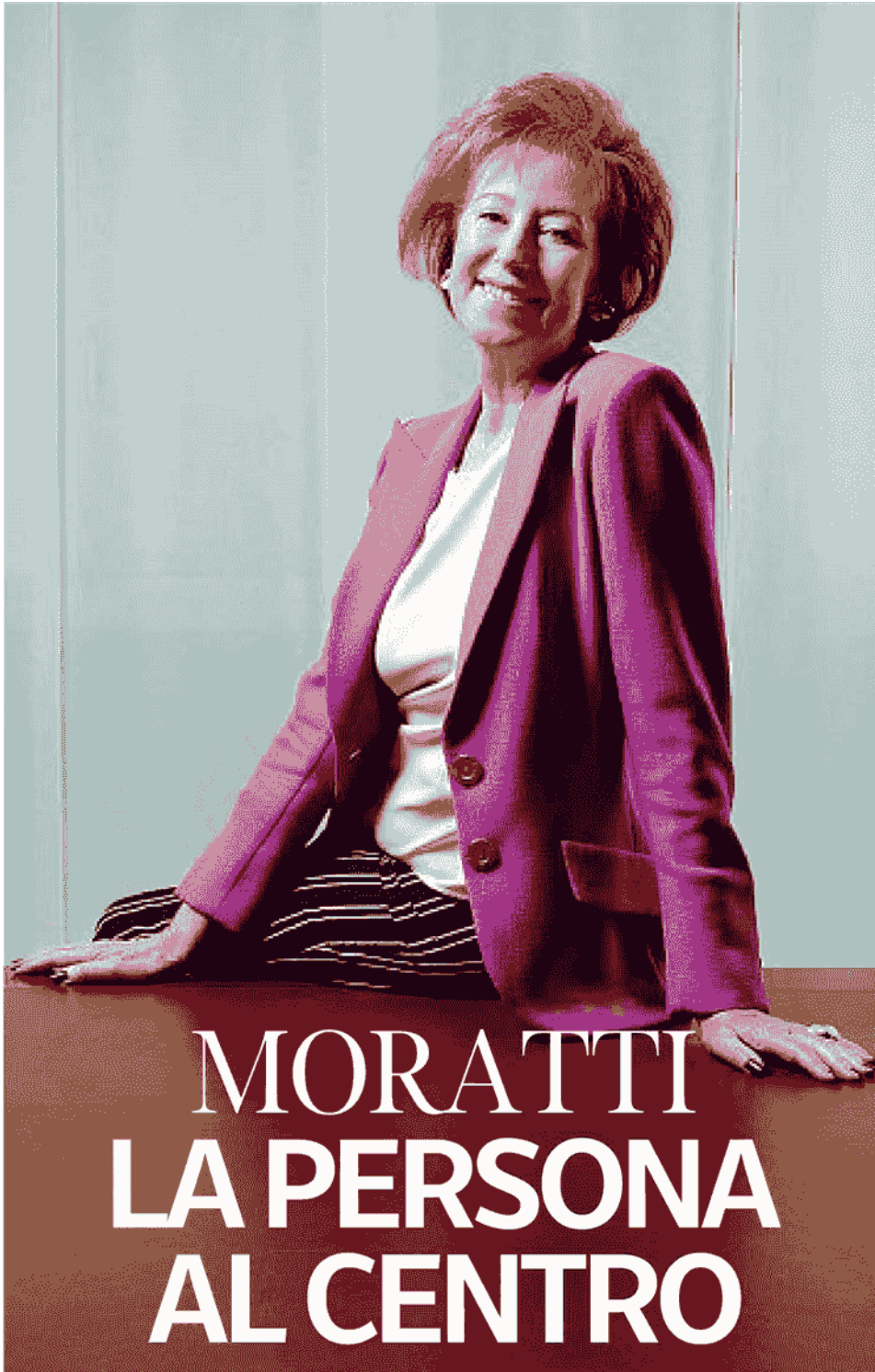


Peso:61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-126-080





MORATTI LA PERSONA AL CENTRO

di **Stefano Righi**

È stata sindaco di Milano e presidente della Rai, ministro dell'Università e dal 2016 è presidente di Ubi banca. Letizia Moratti ha portato nell'istituto guidato da Victor Massiah attenzione ai temi sociali e della sostenibilità. Partendo dall'ambiente per arrivare al terzo settore e sottolineando come una soluzione

può trovarsi solo con una visione integrata tra stati, istituzioni, finanza.

Presidente Moratti, il cambiamento climatico colpisce tutti. Anche se poi, nel momento delle decisioni, diventa tutto difficile.

«L'Europa si sta mostrando particolarmente attenta a questo tema, perché ha già superato l'obiettivo che si era data per il 2020 in materia di emis-

sioni di gas serra e sta già lavorando per ridurle entro il 2030 del 40 per cento così da arrivare ad essere, nel 2050, *climate neutral*. È necessario però che ci sia la partecipazione di tutti i Paesi



Peso: 77%

considerando che l'Europa contribuisce solo per il 9 per cento alle emissioni di gas serra mentre la Cina pesa per il 40% alla creazione del problema».

Le sensibilità sono lontanissime, da un Paese all'altro.

«Quella per la sostenibilità è una battaglia che va combattuta con una visione integrata tra stati, istituzioni, finanza, organizzazioni del terzo settore, imprese ed università. Serve un rinnovato impegno. L'Europa sta facendo la sua parte. Tra l'altro, anche nella proposta di budget 2021-2027 su 1 trilione di euro complessivi c'è l'intenzione di destinarne il 25 per cento a politiche di *mitigation* e *adaptation*».

Lei è presidente di una banca che per prima in Italia ha affrontato questo tipo di problematiche. Cosa bisognerebbe fare, ora?

«Occorre riaffermare che il concetto di sostenibilità va declinato nelle sue molteplici dimensioni: economica, sociale, ambientale. Noi abbiamo adottato un processo strutturato che identifica le priorità strategiche per la gestione sostenibile e socialmente responsabile del *business*, rappresentate nella cosiddetta matrice di materialità che riguarda sei aree: governo, valore economico, personale, clienti e prodotti, comunità, ambiente. Questo processo ha coinvolto il *top management* del gruppo, oltre 4 mila clienti, 1.700 dipendenti e più di 100 rappresentanti di istituzioni locali e organizzazioni *non profit* nella scelta dei temi rilevanti per definire la nostra strategia di sostenibilità e creare valore condiviso per il gruppo e i suoi *stakeholders*. Da qui nascono priorità, obiettivi e una serie di azioni tra le quali per esempio l'iniziativa dei *social bond*, in cui siamo certamente la prima banca. Ormai sono oltre 95 le emissioni, per un importo complessivo che supera il miliardo di euro».

Che cosa è emerso dalla survey?

«Indicazioni precise che ci hanno spinto verso l'emissione dei *green bond*. Peraltro il titolo Ubi è già inserito nei principali indici di sostenibilità. Il che significa che abbiamo fatto un buon lavoro, che continuerà con mag-

giore intensità nel piano industriale che stiamo mettendo a punto».

Come sono ripartiti i bond?

«Sono ripartiti in maniera molto ampia. Dall'industria alla salute e benes-

sere, dallo sviluppo al territorio. E questa direi è una prima risposta sistemica della banca. Una seconda risposta sistemica credo che si possa trovare nel sostegno che la banca dà al terzo settore. Il peso percentuale degli impieghi di Ubi destinati al terzo settore, rispetto al totale impieghi della banca, è quasi il doppio rispetto alla media del sistema bancario, con una penetrazione che è superiore alla nostra quota di mercato. Un'altra area che rappresenta un obiettivo di sistema per la banca è il *welfare* aziendale, assolutamente necessario perché il *gap* tra domanda e offerta di servizi pubblici di *welfare* in Italia è molto elevato e le previsioni sono di un ulteriore aumento. Si stima che nel 2050 la popolazione inattiva sarà pari all'84 per cento di quella attiva, quindi con un problema grave per quanto riguarda la sostenibilità del sistema pensionistico. Davanti a queste esigenze il *welfare* aziendale deve occupare degli spazi».

Colpisce quell'84 per cento di inattivi fra trent'anni.

«Se ne parla troppo poco. Il sistema pensionistico è in difficoltà, ma anche il *gap* di *welfare* è un nodo cruciale: in Italia viene stimato a 70 miliardi di euro, che diventano 80 in Francia e Germania, e 150 in Gran Bretagna».

Quanto ci sta prospettando di così vasta portata che impone un profondo ripensamento del modo stesso di fare business.

«Assolutamente sì ed è una trasformazione che ha un tasso di accelerazione purtroppo molto evidente. Si stima che i "rifugiati climatici" saranno 200 milioni nell'arco di pochi anni, quindi l'impatto sociale del cambiamento climatico avrà conseguenze devastanti se non si agisce per prevenirle. Questo comporta un ripensamento delle modalità di fare *business*, ma anche una responsabilità degli enti regolatori di aiutare la trasformazione».

L'Italia è un Paese la cui economia si basa sulle pmi. Ma nessuno le aiuta, specie a Francoforte.

«Basilea 3 aveva previsto un *supporting factor* per le pmi, quindi una ponderazione del rischio che consente un minor assorbimento di capitale da parte delle pmi. Bene, non siamo neppure sicuri che Basilea 4 lo confermi. Questo *supporting factor* andrebbe a mio avviso esteso al terzo settore, che

contribuisce a colmare quel drammatico *gap* di *welfare* di cui abbiamo detto. La possibilità per le banche, attraverso una miglior ponderazione del rischio, di giungere a un minor assorbimento di capitale rispetto al rischio sarebbe davvero importante per poter aumentare il sostegno al settore».

Lei voleva coinvolgere le agenzie di rating.

«È importante. Un'attenzione da parte delle agenzie di rating a riconoscere un *social premium* alle imprese che osservano i principi *Esg* potrebbe rappresentare un grande passo in avanti. Ritengo però che questa battaglia vada combattuta con grandi nuove alleanze. Uno stimolo molto importante potrebbe venire dall'insegnare la finanza in modo diverso, inserendo i temi della sostenibilità in tutti gli insegnamenti universitari indipendentemente dalla disciplina. Serve un diverso approccio culturale. Serve una chiamata collettiva alla responsabilità».

Un meccanismo che richiede tempo.

«Però bisogna iniziare. Se non iniziamo non arriveremo mai. Non sono necessari leggi o regolamenti, è una cultura che deve sempre più permeare. La consapevolezza attiva i comportamenti. In questo senso il manifesto della Conferenza dei rettori va nella direzione giusta».

Dalle sue parole esce una visione panteistica, mi viene da dire che Greta Thunberg abbia ragione.

«Sicuramente questo movimento di giovani che si è creato grazie a Greta Thunberg è estremamente positivo, perché si tratta di un movimento che supera i confini nazionali, ma anche quelli di appartenenza sociale o politica, e perché è un movimento non violento e che propone azioni concrete. E in un momento in cui i giovani vengono spesso accusati di essere distratti e disinteressati, credo che sia la dimostrazione che in gran parte non lo sono affatto, ma al contrario sanno essere molto seri e propositivi, pronti a bat-





tersi per un futuro migliore. Certamente, però, si tratta anche di un movimento che soffre di troppa semplificazione. Temo che manchi il giusto approfondimento della dimensione umana, che invece deve sempre essere presente. La difesa dell'ambiente non può prescindere dalla difesa dell'essere umano. Mi piacerebbe che nel movimento avessero spazio in maniera

più esplicita valori quali la solidarietà, l'inclusione, la giustizia, l'equità sociale, per citare i principali. Penso infatti che la difesa dell'ambiente debba partire dal rapporto tra l'essere umano e la natura e per questo collegarsi anche con la lotta contro la povertà e l'emarginazione. Come sempre ricorda Papa Francesco, bisogna mantenere al centro dell'attenzione le persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per trovare soluzioni efficaci in tema di sostenibilità è necessaria una visione integrata tra stati, istituzioni e finanza», dice il presidente del gruppo bancario Ubi. «Il movimento che Greta Thunberg ha creato è estremamente positivo. Ma la difesa dell'ambiente non può prescindere dal rapporto tra l'essere umano e la natura»

Le agenzie di rating dovrebbero riconoscere un «social premium» alle aziende che rispettano i principi Esg

● Chi è

Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti è presidente di Ubi Banca. In precedenza è stata sindaco di Milano, presidente della Rai e ministro dell'Università

● Cosa fa

Molto attiva nel terzo settore, ha aperto Ubi alle problematiche legate alla sostenibilità. In particolare ha portato la sua banca a 95 emissioni di *social-bond* per un controvalore di oltre un miliardo di euro



Peso: 77%



SOSTENIBILITÀ UN BUSINESS

SOSTENIBILITÀ UN BUSINESS

di **Gianmario Verona***

Cosa non si dice del principio di sostenibilità e di responsabilità sociale aziendale? Che è pieno di paradossi. Da un po' di tempo a questa parte in tanti si riempiono la bocca di principi, che fanno molto bene alla oramai ricchissima teoria di Corporate Social Responsibility e anche all'immagine delle aziende. Ma in molto pochi si sporcano le mani con la pratica, che costa fatica e sacrifici. E, cosa più importante, incide sulla bottom-line dei bilanci aziendali in quanto ingenera costi economici a volte significativi, richiedendo innovazioni nella filiera produttiva e distributiva delle imprese. Spesso anzi investimenti che richiedono ammortamenti pluriennali e che trascinano per anni il loro costo.

Per fortuna che Sarah Kaplan raccoglie in un bel libro («The 360° Corporation». *Stanford University Press*) un po' di casi di grandi multinazionali che con una serie di compromessi decisionali hanno cercato di risolvere questi *trade-off*. Così facendo, l'autrice mette in luce il convitato di pietra della sostenibilità: il suo costo se non l'investimento sostanziale che la sostenibilità richiede per essere presa e vissuta seriamente se le aziende vogliono veramente passare dalla teoria alla pratica.

Ad esempio: come fare a pagare di più i lavoratori, mantenendo allo stesso tempo i prezzi bassi per poter garantire l'accesso a prodotti e servizi nel mercato globale? Come è possibile garantire la sostenibilità dei processi di produzione industriale, senza intaccare il lavoro all'interno delle aziende, rior-



Peso: 79%

Il libro

360° Corporation
libro di Sarah Kaplan,
del Gate, l'Istituto
il «Gender and the
dell'università
Toronto. Il saggio è
come un corso
da Kaplan all'Istituto
anni fa. Della stessa
già docente alla
School e con un
in McKinsey,
anche il bestseller
Creative Destruction

ganizzando sostanzialmente la supply chain? Come fare atterrare i sempre più frequenti algoritmi basati su *machine learning* impiegabili in vari processi aziendali, senza lasciare a casa le persone?

Questo tipo di domande non è di facile risposta in quanto genera veri e propri compromessi. Che sono tali in quanto il bene comune diventa difficilmente praticabile a fronte di una pressione dei mercati al trimestre aziendale. Bene quindi che anche nel mondo della finanza oggi si parli con sempre più frequenza di Esg (Environmental, Social and Governance) e lo si faccia con ben maggiore convinzione di ieri. Ma è altrettanto fondamentale ricordare che questo tipo di investimenti richiede tempo e innovazione. Ovvero: sacrifici e tanta pazienza, cioè più risorse e più tempo.

A leggere il libro, viene in mente una bellissima storia di responsabilità sociale di questo Paese. Quando Adriano Olivetti, all'inizio degli anni 50, aveva compreso che il futuro del calcolo non era la meccanica bensì l'elettronica, incontrò molti di questi paradossi. Per natura e storia della sua relazione con il territorio,

Adriano aveva, tra i primi al mondo, costruito non solo una solida rete sociale con la comunità canavese,

ma aveva in quegli anni introdotto una serie di benefit fondamentali per colletti bianchi e soprattutto per colletti blu: assicurazione sanitaria, asili nido, a volte anche residenze, che tutt'oggi rendono Ivrea un vero e proprio museo architettonico di responsabilità sociale. Ebbene questi costi erano certamente in *trade-off* con gli ingenti investimenti potenzialmente richiesti dall'incipiente elettronica. Difatti Adriano si mise a investire sostanzialmente per provare a immaginare il primo elaboratore elettronico mondiale. Sembrava una pazzia, ma grazie ai primi passi compiuti da un'azienda costituita con il fratello Dino nel New Jersey e grazie alla creazione a Pisa di un gruppo di lavoro composto da veri e propri pionieri della materia che lavoravano a stretto contatto con l'Università di Pisa, che a sua volta aveva ricevuto la consulenza dal Nobel

Enrico Fermi per immaginare il futuro del calcolo, alla fine ci riuscì. E nel 1959 lanciò sul mercato mondiale il primo mainframe computer a transistor, l'Elaboratore Elet-

t r o n i c o

Automatico, noto ai più come Elea. (Notare che Honeywell, che uscì nel mercato sei mesi prima di Olivetti, aveva lanciato un mainframe basato sulla tecnologia del tubo catodico a differenza sia di Olivetti sia di Ibm, che seguì invece il mainframe a transistor della Olivetti e determinò lo standard di settore). Quegli investimenti erano sostanziali e i loro ammortamenti avrebbero certamente abbattuto i profitti di Olivetti, a meno che Adriano venisse meno alla sua attenzione sociale, risparmiando sui costi operativi che dedicava alla sua comunità. Ma Adriano ten-



Peso:79%



ne duro, assumendo sulla sua persona il complesso costo della decisione e quegli anni sono proprio quelli in cui la Olivetti consolidò la sua forza nella responsabilità sociale, a scapito però del profitto.

Come questo aneddoto racconta, non è quindi semplice gestire questi paradossi e prendere la decisione giusta. Bene quindi che se ne parli e soprattutto bene farli emergere, discuterli operativamente e trovare soluzioni adeguate. Altrimenti si rischia di abbandonarsi all'idea retorica di fare sostenibilità a parole e non nei fatti.

Una delle lezioni più importanti, la deve però trarre l'accademia. Kaplan ricorda che il mantra storico insegnato nella prima business school al mondo, Wharton (e credo occorra ammettere con un po' di esame di coscienza, di tutte le business school nel mondo), era negli anni '80 e '90 «learn, earn and return», ovvero: impara durante il tuo soggiorno nella business school, guadagna (tanti) quattrini quando torni a lavorare e poi dedicati a «restituire» alla società, facendo beneficenza e stimolando la comunità. Ora giustamente si osserva che, anche gioco forza per la scheda di preferenza della generazione Z (i nati dopo il 1997), non si possono mettere più in sequenza questi due fondamentali momenti nel percorso di apprendimento, ma bisogna trovare il modo di farli convivere restituendo mentre si guadagna o guadagnando in modo da far bene le cose che si possono fare.

I ragazzi di oggi e, speriamo, anche la generazione Alpha (i nati dopo il 2010), ci aiuteranno a tenere alta la bandiera della sostenibilità.

Così facendo potremo forse capire come gestire i paradossi, che data la crescente complessità del mondo, diventeranno molto probabilmente esponenziali in futuro, ma la cui comprensione ci potrà aiutare a immaginare le innovazioni di domani nella direzione più coerente per il nostro pianeta e per la società di domani.

** Rettore
dell'Università Bocconi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro

The 360° Corporation è il libro di Sarah Kaplan, direttore del Gate, l'Istituto per il «Gender and the Economy» dell'università di Toronto. Il saggio è intitolato come un corso tenuto da Kaplan all'Istituto nove anni fa. Della stessa autrice, già docente alla Wharton School e con un passato in McKinsey, anche il bestseller *Creative Destruction*



Peso:79%

**Adriano Olivetti**

Imprenditore

(1901-1960), figlio di Camillo, fondatore della omonima fabbrica di macchine per scrivere, la prima in Italia, Adriano tentò con la fondazione del Movimento Comunità di arrivare a una sintesi operativa tra la cultura umanistica e tecnico-scientifica. Avviò la progettazione dei primi computer con ingenti investimenti mantenendo un forte legame con il territorio (Ivrea)

Due spunti forti per parlare dell'economia circolare e degli investimenti che le aziende devono sostenere per realizzarla: il saggio di Sarah Kaplan e l'esperienza di Adriano Olivetti. Attraverso questi esempi, il rettore della Bocconi analizza un fenomeno che deve conciliare il bilancio e gli obiettivi sociali a vantaggio dell'intera comunità degli stakeholder. Con evidenti compromessi e nella speranza che le nuove generazioni aderiscano con convinzione



Peso:79%

L'Economia del Futuro

Elettricità

Solo rinnovabili nel 2050? Arriva prima l'Europa

I due terzi dei nuovi impianti per la generazione di elettricità nel mondo sono rinnovabili (dato 2018, BloombergNef 2019) e l'84% di questi sono solari o eolici. Il futuro dell'energia, insomma, dipende dal sole e dal vento, ma anche dagli accumuli energetici, destinati a crescere per compensare l'incostanza delle fonti rinnovabili. Secondo le previsioni nei prossimi trent'anni le rinnovabili arriveranno a coprire la metà del fabbisogno energetico mondiale, soprattutto grazie al calo dei prezzi di queste tecnologie. Anche le grandi aziende si stanno muovendo: sono 300 le multinazionali che hanno firmato l'accordo RE100 initiative, in base al quale si riformiranno di energia al 100% rinnovabile e utilizzeranno trasporti elettrici entro il 2050. A quella data le fonti fossili non dovrebbero costituire più del 30% dei consumi elettrici, il resto sarà coperto dalle rinnovabili e dal nucleare. L'Europa sarà il continente che decarbonizzerà più velocemente: secondo Bnef nel 2050 sarà rinnovabile il 92% dell'elettricità, contro il 55% negli Usa e il 62% in Cina.

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riciclo

Obiettivi più ambiziosi Ma la «circularità» fatica

Dal 2014, Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Olanda e Svezia non hanno inviato alcun rifiuto in discarica. E questo deve necessariamente diventare il futuro prossimo dell'intero Pianeta. L'economia circolare consiste nel riutilizzo completo delle risorse, dalle materie prime agli scarti. Il tasso di circolarità dell'economia europea è oggi all'11,7%, contro il 9% globale, in lenta crescita dall'8,3% del 2004. Dobbiamo sbrigarcì, perché le stime dicono che nel 2020 l'economia utilizzerà 82 miliardi di tonnellate di materie prime vergini, il 30% in più rispetto a dieci anni fa. Con le ultime direttive (da recepire entro il 5 luglio del 2020) aumentano gli obiettivi di riciclo previsti, vengono ridotte le quote di avvio allo smaltimento e definiti nuovi obblighi per la raccolta differenziata. Tra questi c'è il riciclo entro il 2025 per almeno il 55% dei rifiuti urbani (60% entro il 2030 e 65% entro il 2035) e lo smaltimento in discarica fino a un massimo del 10% entro il 2035. Il 65% degli imballaggi dovrà essere riciclato entro il 2025 e il 70% entro il 2030.

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIAMO TUTTI COINVOLTI

Crescita sì, ma verde. È ciò che chiede il pianeta ed è il monito lanciato dal rapporto *Going for growth 2019* dell'Ocse. L'obiettivo è evitare che il cambiamento climatico aggravi le disparità in diverse economie avanzate, tra cui quelle dei Paesi del Sud Europa, entro la fine del secolo. L'aumento delle temperature, infatti, pesa su lavoro, agricoltura e industria. Un allarme condiviso anche dal Fondo monetario internazionale. «Gli effetti del cambiamento climatico potrebbero innescare un circolo vizioso che porta a perdite economiche, distruzione sociale e politica, il che equivarrebbe a minare nel profondo sia la democrazia che la nostra capacità di prevenire ulteriori danni climatici», hanno scritto Naomi Oreskes e Nicholas Stern, docenti rispettivamente ad Harvard e al Grantham Research Institute on Climate Change and the Environment. Meglio sbrigarsi, allora.

Giulia Cimpanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati

La svolta etica della finanza guarda al lungo periodo

Investire in modo sostenibile: è questo il futuro della finanza che sempre più guarda alla salute e alla stabilità del sistema globale. Oggi, secondo il Global financial stability report, quasi 40 mila miliardi di dollari sono investiti con criteri sostenibili. Finora le strategie di investimento più comuni sono state quelle che escludono dai portafogli certe categorie di emittenti, per esempio i produttori di armi o le compagnie petrolifere. Al secondo posto le strategie che adottano come criteri «positivi» quelli ambientali e sociali, che riguardano patrimoni per oltre 17 trilioni di dollari. Sono circa 1500 i fondi azionari investiti con i criteri di Esg, da 700 che erano nel 2010. Non ci sono prove definitive che le performance degli investimenti sostenibili siano migliori o peggiori dei fondi tradizionali ma l'adozione dei criteri Esg «può permettere ai gestori di identificare aziende capaci di creare un valore più alto nel lungo termine ed evitare beni il cui prezzo può essere colpito da fattori quali il cambiamento climatico», osservano gli autori del Gsfr.

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 78%

Smart city

Auto elettriche, fondi e date in attesa delle «colonnine»

Elettrico: è questa la parola d'ordine della mobilità di domani. I big del settore investiranno 225 miliardi di dollari entro il 2023 per l'elettrificazione secondo lo Smart Mobility Report 2019. Da qui a dieci anni la cifra salirà almeno a 350 miliardi. Una vera e propria rivoluzione industriale. Naturalmente non sarà semplice e, come ogni rivoluzione, avrà un impatto forte anche a livello sociale. Per affrontarlo (e tutelarsi almeno un po' dalla concorrenza dei rampanti cinesi) è necessaria una spinta politica forte.

L'Italia è ancora indietro. Servono incentivi all'acquisto di mezzi ad alimentazione alternativa ma, in primis, è fondamentale dotarci delle infrastrutture necessarie, le famose «colonnine» di ricarica. Nel nostro Paese più che altrove siamo lontanissimi da un minimo accettabile. E se la ricarica è impossibile è inutile chiedersi perché le auto elettriche costituiscano soltanto lo 0,1% del nostro mercato e le ibride si fermino al 3,4%.

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cibo e agricoltura

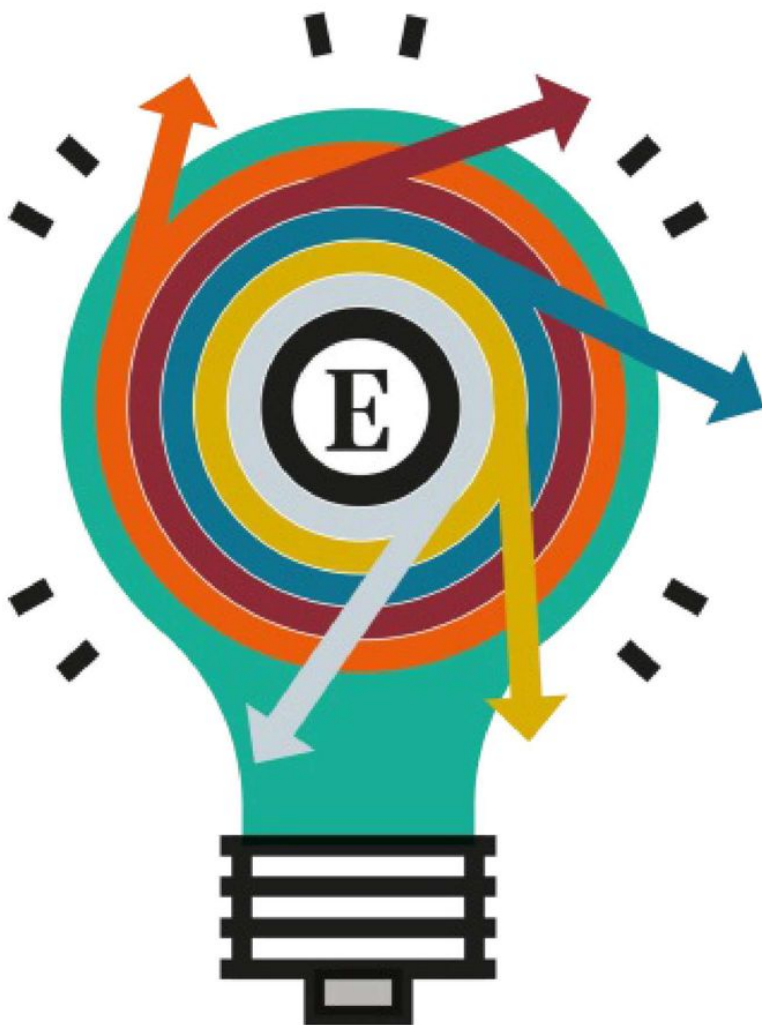
Un pianeta a dieta perché guadagni in salute

Tra 30 anni — dice la Fao — la produzione di cibo dovrebbe aumentare del 70% per riuscire a sfamare l'intera popolazione mondiale. Ma agricoltura e soprattutto allevamento influenzano il cambiamento climatico. La sfida è garantire all'umanità la sicurezza alimentare, senza avvelenare il Pianeta. Fra le 36 soluzioni della *Exponential Roadmap* presentata al Summit sul clima di New York la trasformazione dei sistemi alimentari è considerato uno dei tre ambiti centrali di intervento.

È necessario cambiare il modo in cui si mangia: meno carne e più vegetali (secondo studi dell'Università di Oxford il taglio di carne e latticini nella dieta di un individuo può ridurre di tre quarti la sua impronta di carbonio). L'altro aspetto centrale è la diffusione di pratiche agricole sostenibili: fermare la deforestazione e ridurre l'apporto di fertilizzanti riuscirebbe ad abbattere 9 miliardi di tonnellate all'anno di CO₂ da qui al 2030. Milano e Parigi hanno già firmato un patto della buona alimentazione: l'obiettivo è raggiungere una «dieta della salute del pianeta».

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:78%



COME SARÀ VERDE IL NOSTRO BUSINESS

di **Giulia Cimpanelli**

Risparmio energetico, salvaguardia delle risorse alimentari e delle materie prime, riqualificazione dei vecchi edifici, veicoli puliti, riciclo e riutilizzo, investimenti «a impatto» e società più inclusive e intelligenti. Queste devono essere le parole d'ordine del futuro. E questi sono anche i temi che saranno affrontati oggi alla Triennale di Milano, nella giornata organizzata dall'*Economia* per attivare un dialogo e capire in quale direzione le aziende, chiamate ad avere un ruolo determinante nella trasformazione, stanno andando. Nel percorso iniziato un mese fa sulle pagine del supplemento economico del *Corriere*, abbiamo raccolto le parole di esperti e guru dei vari settori e vi abbiamo raccontato le «buone pratiche» di chi impresa la fa, suggerendo percorsi e modelli di sviluppo e di business all'avanguardia, in grado di rispondere al compito più impellente che ci spetta oggi: continuare a crescere, senza distruggere il Pianeta e la società.

In questa pagina abbiamo riassunto i temi e le azioni, i pro-

getti e gli obiettivi di dieci campioni di sostenibilità. Oggi, in Triennale, proveremo a immaginare che cosa possiamo incominciare a fare, da domani. Così, il primo panel della giornata fotograferà gli scenari della produzione e del consumo di cibo, per comprendere meglio quali siano le nuove frontiere delle tecnologie produttive, delle modalità di vendita e della sicurezza alimentare. Si indagherà poi lo stato dell'economia circolare: come le aziende stanno ridisegnando i loro modelli produttivi, cosa significa per loro mettere in atto una trasformazione verso uno sviluppo a minor impatto e quali sono i benefici in termini economici e di occupazione. Come si trasforma, poi, una città in una smart city e una società in una smart society? Dai servizi urbani alla sicurezza, dalla nuova mobilità alle infrastrutture digitali, da un nuovo concetto di inclusione e innovazione, indagheremo i volti delle città possibili. Il mondo della finanza e quello dell'energia, insieme all'industria, saranno invece al centro dell'ultimo panel della giornata. Appuntamento in Triennale, allora, per provare a vincere la sfida di progettare e produrre guardando ai 17 Obiettivi di sostenibilità dell'Agenda Onu al 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16-80%, 17-81%

**Economia circolare/1**Tomaso Tommasi di Vignano,
presidente della multiutility Hera**Hera, riciclo
e green bond:
strada virtuosa**

Li titolo della multiutility emiliana, da quando è entrato nel Ftse Mib, lo scorso marzo, è cresciuto del 30%. Hera deve il suo successo alla strategia industriale basata sulla sostenibilità. Ne è convinto Tomaso Tommasi di Vignano, presidente della multiutility: «Oggi gli investitori sono molto più interessati al tema — commenta —. Una prova sono gli strumenti di finanza sostenibile: siamo stati pionieri con il primo green bond italiano nel 2014, seguito nel giugno scorso da una seconda emissione. Abbiamo avuto un riscontro positivo dal mercato anche quando abbiamo lanciato la prima linea di credito revolving sostenibile». L'economia circolare, poi, è alla base dei business di Hera: «Non ci limitiamo a non sprecare — prosegue Tommasi — ma puntiamo al riuso delle risorse e a un modo diverso di concepirle e realizzarle a monte, passando da un approccio di recupero a una progettazione preventiva che pianifichi già la minimizzazione dell'impatto». Il gruppo punta ad aumentare la raccolta differenziata al 62% nel 2018, con l'obiettivo di superare il 73% nel 2022.

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Economia circolare/2**Alessandro Russo, amministratore
delegato di Cap Holding**«I fanghi sono
una risorsa»
L'impianto Cap**

L'Italia è prima per consumo di oro blu in Europa: ne sprechiamo troppo e ne ricicliamo poco. Ecco perché il gruppo milanese Cap investirà 50 milioni di euro all'anno per i prossimi 15 anni. «Mettiamo in sicurezza le reti e rendiamo le città più resilienti al climate change», dice l'amministratore delegato Alessandro Russo. In ambito di economia circolare osservati speciali sono i fanghi. Sono 70mila tonnellate all'anno di residui che contengono sostanze utili: un quarto va in agricoltura come fertilizzante, il 10% più inquinato in discarica e il resto oggi si spedisce all'estero, ad alimentare i termovalorizzatori dei Paesi del Nord Europa che sono attrezzati per trattarli. L'export dei fanghi genera costi di smaltimento che superano i 200 euro a tonnellata, solo perché in Italia non esistono impianti adatti alla sua trasformazione. «La conversione dell'inceneritore di Sesto San Giovanni nel primo termovalorizzatore italiano adatto al trattamento dei fanghi di depurazione colmerà questa lacuna, dimezzando i costi di smaltimento», spiega Russo.

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Economia circolare/3**Walter Facciotto,
direttore di Conai**Conai spinge
l'imballaggio
intelligente**

Se si parla di economia circolare l'Italia detta la linea. Forti di una percentuale di imballaggi recuperati pari all'80,6% (10,7 milioni di tonnellate) nel 2018, il sistema consortile e i riciclatori indipendenti hanno praticamente già raggiunto gli obiettivi imposti dall'Ue al 2025. I benefici economici, stima il rapporto di sostenibilità di Conai presentato a Ecomondo, arrivano a 995 milioni di euro nel 2018, con un risparmio di CO2 che vale 113 milioni. Ma il tema oggi è la plastica: «il materiale più complesso, ma in pochi anni sono stati fatti enormi salti di qualità nel trattamento che ne hanno innalzato la percentuale riciclabile. Importante però — spiega il direttore di Conai Walter Facciotto — è continuare a incentivare l'ecodesign aziendale per realizzare packaging meno impattanti e la raccolta differenziata nelle città». Si studia un imballaggio che «definisce» circa l'80% degli impatti che avrà sull'ambiente nel suo ciclo di vita. Per calcolarli viene in aiuto la tecnologia, come quella di Eco D Tool, che Conai ha presentato alla Fiera di Rimini: un software per le aziende che devono studiare l'impronta dei loro imballi.

G.Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Finanza**

Lorenzo Randazzo, senior institutional sales manager di Axa Im

Axa punta sulla finanza «a impatto»

L'impact investing è un mercato da 502 miliardi di dollari, secondo la Giin Survey, che stima ulteriori flussi pari a 37 miliardi a livello globale nel 2019. In Italia, invece, è arrivato a 52 miliardi. L'impegno di Axa Im, la società di investimenti del gruppo Axa, nel campo dell'impact investing è iniziato nel 2013: «In questi anni, attraverso una partecipazione di minoranza, abbiamo investito 530 milioni di euro su 446 progetti», commenta Lorenzo Randazzo, senior institutional sales manager. L'azione di Axa Im, si è concentrata su quattro temi: l'inclusione finanziaria dei soggetti svantaggiati nei Paesi in via di sviluppo, il miglioramento delle condizioni di salute, l'accesso all'istruzione e la lotta al cambiamento climatico. In questo modo 110 milioni di persone nel mondo hanno ottenuto accesso a strumenti finanziari di base, dal conto corrente alla copertura assicurativa. «I capitali investiti — continua Randazzo — hanno inoltre finanziato lo sviluppo di 11 nuove medicine e contribuito a sostenere la formazione di quasi 600 mila ragazzi».

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Industria**

Carlo Piemonte, senior advisor technology di Arvedi

La sfida Arvedi: l'acciaio è sostenibile

Trent'anni di esperienza industriale e 460 brevetti: sono gli ingredienti per l'automazione del processo collegato di fusione, colata e laminazione dell'acciaio in un unico impianto di 180 metri (quelli tradizionali sono lunghi 750 metri in totale). «L'automazione è la chiave di questo processo e ci permette di controllare perfettamente tutti i parametri. La sfida è stabilizzarlo», commenta Carlo Piemonte, senior advisor technology di Arvedi. Il sistema Esp ha quasi raddoppiato la produttività dell'impianto e questo si traduce anche in un minor impatto ambientale: «Risparmiamo energia — interviene il responsabile marketing di Finarvedi, Federico Mazzolari —, poiché gli impianti tradizionali devono riscaldare una seconda volta i blumi sfornati dalla colata per essere laminati, mentre Esp in nove ore, senza interruzioni, cola un unico blumo di 160 chilometri che viene laminato in continuo. Il risultato è un abbattimento della bolletta energetica del 50%, del 60% di consumo di acqua e una riduzione del 70% delle emissioni di anidride carbonica».

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mobilità/1**

Massimiliano Di Silvestre, amministratore delegato di Bmw Italia

Bmw diventa elettrica con la «zona E»

Nel 2025 la percentuale dei mezzi elettrici circolanti supererà il 30% (oggi in Italia sono solamente lo 0,1%). Le grandi aziende del settore automotive stanno adeguando al trend le loro strategie. Da quasi un decennio, per esempio, Bmw investe in tecnologie «alla spina» con l'obiettivo di arrivare a vendere un milione di vetture elettriche tra due anni. Nel 2023 la gamma del colosso tedesco, secondo i piani, comprenderà almeno 25 modelli elettrici. Grandi risorse (il budget in ricerca e sviluppo nel 2018 era di 7 miliardi) saranno destinate allo sviluppo di architetture flessibili capaci di ospitare motori tradizionali, ibridi o elettrici, con poche modifiche. Bmw ha poi investito per adeguarsi alle nuove modalità di utilizzo dei veicoli nelle città con il sistema «eDrive Zones» in grado di riconoscere le aree in questione e attivare automaticamente la parte ibrida del motore. «Investiamo anche nell'idrogeno — conclude Massimiliano De Silvestre, presidente e amministratore delegato di Bmw Italia —. Nel 2022 vedremo la prima auto fuel cell, che nascerà da un accordo con Toyota».

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mobilità/2**

Andrea Gibelli, presidente del gruppo Fnm

Treno più auto: la scelta integrata di Fnm

Progettare, costruire e utilizzare treni sempre più sostenibili: è questa la mission di Fnm, gruppo integrato nel settore del trasporto su ferro e gomma in Lombardia e nel Nord Italia e, insieme a Trenord, secondo operatore ferroviario italiano. «I nuovi treni ad alta capacità di Hitachi Rail, che entreranno in servizio dal 2020, permettono una riduzione dei consumi di energia elettrica del 30% e della rumorosità — dice il presidente, Andrea Gibelli —. Sono costruiti con materiali innovativi e riciclabili». Inoltre questi treni sono accessibili anche agli utenti con mobilità ridotta. Perché una mobilità «intelligente» deve abbattere l'inquinamento, ma anche essere inclusiva. Anche per l'ultimo miglio Fnm si è dotata di servizi alternativi «green» con il lancio di E-Vai, servizio di car sharing elettrico o bimodale integrato con il servizio ferroviario. La flotta conta 170 auto, ma l'obiettivo è arrivare a 500 in pochi anni. «La Lombardia si sta trasformando — dice Gibelli —. La platea che usa il trasporto pubblico si sta allargando. Il modello lombardo è unicum per efficienza e innovazione e questa potrebbe diventare una best practice italiana».

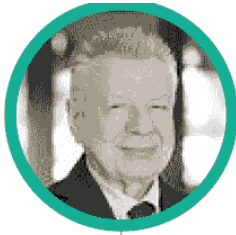
G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla produzione al consumo di cibo, dallo stato dell'economia circolare all'evoluzione delle città e della società verso il modello smart. Dalla transizione energetica verso un minor uso di fonti fossili, alla finanza che include sempre più spesso i criteri Esg nelle scelte di investimento. Alla Triennale di Milano, oggi, i protagonisti delle strategie più innovative discuteranno e si confronteranno sul contributo che le aziende possono dare per raggiungere gli obiettivi dell'Onu entro il 2030



Peso: 16-80%, 17-81%

**Smart city**

Claudio Levorato, presidente di Manutencoop, holding di Rekeep

Riqualificare: la strategia di Rekeep

Con la riqualificazione energetica del patrimonio pubblico «il Pil può crescere dell'1,4% e si creano 400 mila posti di lavoro in quattro anni — dice Claudio Levorato, presidente di Manutencoop società cooperativa che controlla Rekeep —. L'obiettivo è consumare e costruire meno». L'importanza delle riqualificazioni ha ancora più rilevanza in un Paese come l'Italia, dove il 70% degli edifici è stato realizzato prima del 1976, anno di introduzione della legge sull'efficienza energetica, e il 25% non è mai stato riqualificato. «L'efficienza energetica oggi non va considerata più come un'iniziativa da ambientalisti intransigenti — ammonisce Levorato —, ma come un'attività economica redditizia». Nell'immaginare le città di domani, per Rekeep un ruolo importante l'avrà anche il facility management urbano. La gestione integrata di edifici e territorio, supportata da una piattaforma che metta in relazione i dati raccolti con tecnologie IoT, può far risparmiare 2 milioni di euro l'anno. Nel conto si considerano: manutenzione di strade, segnaletica, verde pubblico e illuminazione, come spiega uno studio di Sda Bocconi.

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Smart society**

Walter Ruffinoni, ceo di Ntt data

Ntt Data Italia: le smart society? Più responsabili

Gli obiettivi di sviluppo dell'Onu suggeriscono che una società più sostenibile sia anche inclusiva e accessibile. Ntt ha un piano per crearla. Anche (ma non solo) attraverso la tecnologia. E quindi: 5G, intelligenza artificiale, blockchain. «Saranno queste le maggiori tecnologie abilitanti del futuro», spiega Walter Ruffinoni, ceo di Ntt Data Italia. Per questo l'azienda ha lanciato dalla sede di Cosenza un «modello italiano della blockchain». Un progetto in sperimentazione con Abi e Sia sulla spunta interbancaria: «Tutte le operazioni effettuate da clienti diversi, che riguardano differenti banche e potrebbero provocare difformità, vengono rese standard in un unico processo digitale e su database distribuiti». Per Ntt Data ci ha lavorato un giovane tecnico di origine argentina che, dalla Calabria, sta guidando un team dedicato: «Una squadra di giovani e donne in primis — continua il ceo —. Abbiamo un piano per creare una società più sostenibile partendo proprio dal Sud, dove abbiamo dato vita a un ecosistema eccellente con le università e i talenti». Guardando alla cultura giapponese dove si sta creando la cosiddetta super smart society 5.0.

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alimentazione**

Giordano Curti, direttore generale di Cirfood

Nutrition Valley, cibo a regola con Cirfood

Tutelare la salute del consumatore, salvaguardare le risorse, costruire una coscienza del cibo: sono i nuovi impegni per la ristorazione secondo Cirfood. L'azienda ha dato il via al progetto per costruire a Reggio Emilia una nuova Nutrition Valley che dal 2020, in collaborazione con università, istituzioni e aziende, studierà il futuro del cibo, mettendo al centro le persone e la formazione. «Cirfood District sarà un luogo aperto, vissuto da stakeholder, clienti, bambini — spiega Giordano Curti, direttore generale di Cirfood —. Da dove arriva l'idea? Sentivamo l'esigenza di creare un luogo fisico dove confrontarsi su questi temi, perché non crediamo che l'innovazione sia una riserva indiana. La logica giusta è l'open innovation». L'impegno del gruppo si muove dalla valorizzazione dei territori alla riduzione dell'impronta energetica, fino all'attenzione nel ridurre lo spreco di cibo, i rifiuti e l'uso della plastica. La tecnologia sta aiutando Cirfood anche nella tracciabilità delle materie prime, con una filiera basata sulla blockchain.

G. Cimp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SVOLTA CIRCOLARE PREMIA LA QUALITÀ (E VOI)

Jocelyn Blériot, della Fondazione Ellen MacArthur:
la «circularità»? È basata su un processo di attenta selezione
delle materie prime, non sulla corsa al ribasso
ma sulla ricerca dell'eccellenza. Il made in Italy può essere favorito
A patto che il nuovo modello sia abbracciato dall'industria,
dai cittadini e dalla politica. Il ruolo trainante dell'Europa

«**M**olte imprese hanno già capito che il modello lineare di produrre, consumare ed emettere rifiuti è una storia finita, ora però si tratta di tradurre queste idee in azioni concrete verso un modello circolare». Per Jocelyn Blériot, executive officer della Ellen MacArthur Foundation, siamo a metà del guado nella transizione fra i due modelli. La società fondata dalla grande velista inglese — famosa per aver battuto il record della più rapida circumnavigazione del globo in solitaria a meno di trent'anni — ha portato l'economia circolare al centro delle politiche europee, puntando soprattutto sui vantaggi economici del cambio di modello, a partire dal famoso rapporto McKinsey, elaborato nel 2012 su input della fondazione, il primo a quantificare le opportunità di business insite nel sistema rigenerativo. «Come in tutti i processi innovativi, i vantaggi economici evidenti dell'economia circolare non bastano per innescare la transizione: bisogna prima abbattere il rischio d'investimento, per le imprese e per i territori — spiega Blériot —. Se Bruxelles impartisce direttive forti a favore del modello rigenerativo, poi le imprese e gli enti pubblici si sentono più sicuri a investire in quella direzione. D'altro canto è importante che la politica europea non sia troppo prescrittiva, nel qual caso si rischia di soffocare l'innovazione. Sull'economia circolare non abbiamo già tutte

le risposte, si tratta di procedere per prove ed errori», ragiona Blériot.

In questo processo, l'interazione fra industria, cittadini e politica è essenziale per andare nella direzione giusta, come dimostrano molti casi di territori virtuosi. Un esempio per tutti, le Fiandre, che hanno raggiunto un tasso di circolarità altissimo, con il 70% di materie seconde utilizzate sul totale dei consumi di materia e l'1% di rifiuti in discarica, grazie al «Programma Materials», fondato su un coordinamento molto efficace fra associazioni industriali, istituti di ricerca, governo locale e organizzazioni ambientaliste nel lontano 2011, allo scopo di convertire la regione ai cicli chiusi. «Solo nel dialogo con le imprese implicate nel processo, la politica può capire quali sono le barriere normative da abbattere per allineare gli sforzi, coinvolgendo nella circolarità tutti i player rilevanti», commenta Blériot. Gli effetti sul taglio delle emissioni di gas climalteranti sono macroscopici. «Se l'economia circolare venisse applicata, a livello globale, sulla produzione e i consumi alimentari, di plastica, cemento, acciaio e alluminio, da qui al 2050 potremmo tagliare l'emissione di oltre 9 miliardi di tonnellate di CO₂, il che equivale alle emissioni di tutto il sistema dei trasporti», sostiene Blériot, in base a uno studio prodotto dalla fondazione.

Non si può prescindere dall'economia circolare per l'applicazione dell'Accordo di Parigi sul clima, né per il

Green New Deal annunciato dalla Commissione europea, tanto che la presidente Ursula van der Leyen ha espressamente citato le linee guida

di **Elena Comelli**

del sistema rigenerativo per la prossima legislatura. «È un segnale molto incoraggiante», sostiene Blériot, che ha già prestato la sua consulenza alla Commissione precedente per il varo del pacchetto sull'economia circolare nel 2015, da cui derivano tutte le direttive successive, a partire dai nuovi obiettivi di riciclo dei rifiuti urbani al 55% entro il 2025 e al 65% entro il 2035. «Ora bisogna che l'Europa si concentri sulla riconversione industriale, applicando i principi dell'ecodesign a tutti i livelli di produzione», sostiene Blériot.

Per riconvertirsi alla circolarità bisogna puntare su prodotti senza sostanze tossiche, facili da disassemblare per riutilizzare i materiali tecnici di cui sono costituiti, mentre i materiali organici possono ritornare alla terra. Tutto il contrario dell'«obsolescenza programmata» che domina oggi il mondo dei prodotti di largo consumo, pensati per un rapi-



do usa e getta. Non è un processo facile, perché bisogna ristrutturare i processi produttivi e costruire una nuova supply chain, in cui i materiali usati per i nuovi prodotti abbiano già avuto una vita precedente. Centinaia di aziende, in questi anni, hanno intrapreso questa strada, seguendo un processo di trasformazione rigorosa, che ha portato i suoi frutti.

«In questa riconversione verde si nasconde un enorme potenziale d'innovazione per le aziende europee. Un brillante esempio italiano è Novamont, all'avanguardia nel mondo con le sue bioplastiche», ricorda Blériot. Un sistema industriale tutto fondato sulla qualità piuttosto che sulla quantità, come quello europeo, potrebbe trovare nella circolarità dei prodotti un nuovo fattore di competitività, un marchio di fabbrica centrale per il Made in Europe. «I sistemi rigenerativi sono fondati su un processo di attenta selezione delle

materie prime, non basato sulla corsa al ribasso ma sulla ricerca della qualità, che potrebbe suonare familiare a molta parte del made in Italy», fa notare Blériot. Si tratta di una rivoluzione di non poco conto, che volta le spalle a un modello industriale vecchio di duecento anni, in cui la competitività fa rima con prezzi sempre più bassi e l'attrattiva si basa più sulla facilità di consumo che sulla ricerca della sostenibilità ambientale. Ma anche qui le cose stanno cambiando.

L'Italia è leader europea nell'impiego di legno riciclato per la produzione di pannelli truciolari, con una quota del 90% di materia da riciclo nell'industria dell'arredamento, e nella moda sono italiane ben 60 delle 80 imprese che hanno aderito alla campagna Detox di Greenpeace a livello mondiale. Il punto è che si stanno trasformando anche gli stili di vita e i modelli di comportamento dei

consumatori. Il tema della sostenibilità appassiona o quanto meno coinvolge il 59% degli italiani, 29,7 milioni di persone, in base all'ultimo rapporto di Lifegate. Non a caso il fatturato complessivo dell'alimentazione biologica cresce a doppia cifra, sfiorando ormai i 5 miliardi, e il consumo consapevole è in pieno boom. La rivoluzione verde non è più un trend di nicchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa si concentri sulla riconversione industriale, applicando i principi dell'ecodesign a tutti i livelli di produzione

I vantaggi economici non bastano per innescare la transizione: bisogna prima abbattere il rischio d'investimento

● Ellen McArthur Foundation

Jocelyn Blériot è ospite dell'evento promosso dall'Economia alla Triennale di Milano. Executive officer della Fondazione Ellen MacArthur, ha rappresentato l'ente nella European resource efficiency platform della Commissione Ue. La fondazione nasce nel 2010 e negli anni successivi avvia una serie di attività nelle scuole, nei principali consessi economici (il primo rapporto a Davos nel 2013). Tra i global partner della Fondazione ci sono Philips, Unilever, Google, H&M, Intesa Sanpaolo, Nike, SC Johnson, DS Smith e BlackRock

Jocelyn Blériot, della Fondazione Ellen MacArthur: la «circolarità»? È basata su un processo di attenta selezione



Peso: 86%



ETÀ, SALUTE, CLIMA TREND RESPONSABILI

Puntando sui temi di lungo periodo
rendimenti fino al 29%. E l'industria
del risparmio gestito si specializza:
chi punta sull'invecchiamento
e chi guarda all'intelligenza artificiale

di **Gabriele Petrucciani**

Schroders e Ubp sono solo le ultime ad aver spinto il piede sull'acceleratore dei Megatrend. La prima con una gamma di fondi tematici (Global Transformation Range) e Union Bancaire Privée con un prodotto, il Multifunds Secular Trends, che punta su quattro trend secolari. Ma in realtà tutta l'industria del risparmio gestito si sta specializzando su singoli temi, con un'offerta di fondi ed Etf sempre più ampia. E con rendimenti che arrivano fino al 29%. «I tradizionali approcci di investimento sono costantemente messi in discussione dalle società di gestione, che sono per natura innovative — commenta Cédric Le Berre, senior analyst di Union Bancaire Privée —. Player rivoluzionari possono essere trovati in ogni settore, rendendo l'utilizzo di categorie di classificazione tradizionale sempre meno rilevante. Quindi, un approccio tematico consente di aver accesso a un ampio spettro di opportunità».

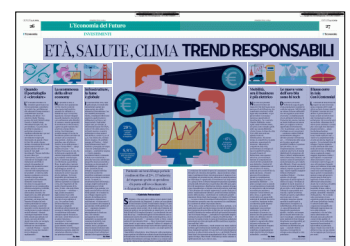
Sostenibilità, infrastrutture, invecchiamento della popolazione, acqua e gestione dei rifiuti sono soltanto alcuni dei principali temi di investimento. Ma di trend secolari che offrono interessanti opportunità di investimento nel lungo termine se ne contano tanti. Tra questi, Ubp ha deciso di puntare forte su cambiamenti climatici, evoluzione dei modelli di spesa dei consumatori, innovazioni disruptive ed evoluzione demografica. «Queste tendenze cattureranno i cambiamenti chiave che interesseranno le imprese e la società globale nei prossimi decenni, offrendo un punto di partenza per individuare le opportunità di investimento nel lungo termine», spiega Le Berre. In Pharos Management guardano soprattutto al mondo delle infrastrutture e in particolare alle utility pure, quindi reti di trasmissione e distribuzione elettrica, trasporto di acqua

e gas e rigassificazione. «L'attuale contesto di incertezza, tassi bassi e ciclo prossimo alla maturità rappresenta il quadro ideale per il settore, tradizionalmente difensivo, perché decorrelato dall'andamento dell'economia e caratterizzato da rendimenti garantiti — argomenta Stefano Reali, fund manager e vice direttore di Pharos —. La nuova ventata di investimenti infrastrutturali e il processo di transizione energetica sono due macrotrend che contribuiranno a sostenere il settore nel prossimo futuro».

NN Ip, invece crede nell'innovazione del settore sanitario, «e in particolare in quelle società che stanno trovando dei modi per rendere l'assistenza più sostenibile ed efficiente, per esempio creando modelli di business che rendano più facile per i pazienti ricevere le cure di cui hanno bisogno — puntualizza il responsabile degli investimenti azionari sostenibili e a impatto, Hendrik-Jan Boer —. Il mercato è in rapida crescita e la spesa per l'assistenza sanitaria sta aumentando a un ritmo più rapido del Pil in molti Paesi, in particolare negli Stati Uniti».

In termini di performance, i fondi tematici non hanno nulla da invidiare agli investimenti più tradizionali. Anzi, in molti casi offrono rendimenti superiori. È il caso del Pictet Global Megatrend Selection, in attivo da inizio anno del 25,1%, o del Fidelity Water & Waste Fund, che da gennaio sta guadagnando il 28,9%. Nello stesso spazio di tempo, l'Msci World e l'Eurostoxx50 stanno salendo rispettivamente del 17,5% e del 21% circa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 90%

Quando il portafoglio è «circolare»

L'economia circolare e le tematiche green hanno un elevato potenziale, soprattutto nei settori che contribuiscono alle soluzioni di lungo termine e sostenibili del crescente problema dei rifiuti». Ne è convinto Charlie Thomas, gestore dei fondi Global Ecology Growth e Global Ecology Diversified di Jupiter am, che poi sottolinea: «La percezione dei rifiuti in plastica, in particolare monouso, è cambiata radicalmente e per noi è diventato un tema di investimento sempre più interessante da quando i Paesi del Sud-Est asiatico hanno iniziato a introdurre divieti sulle importazioni di rifiuti in plastica alla fine del 2017». Dal punto di vista degli investimenti, Thomas individua tre aree chiave per l'innovazione. Eccole: le aziende coinvolte nel riciclaggio e nel trattamento dei rifiuti, le aziende che guardano al riutilizzo dei prodotti in nuove forme e infine le aziende coinvolte nella riprogettazione dei prodotti. «L'universo delle imprese continuerà a crescere, creando al tempo stesso opportunità di investimento. Entrambi i nostri fondi investono in una gamma di soluzioni, tra cui energia pulita, efficienza energetica e mobilità, con un'esposizione del 20% all'economia circolare, che rappresenta una delle principali aree di investimento». In particolare, nel lungo periodo l'esperto di Jupiter am vede enormi potenziale nel campo delle tecnologie, nonché dei materiali e servizi innovativi che cambieranno in modo radicale i modelli esistenti. «Resterà comunque importante il ruolo delle aziende specializzate nel riciclo, non solo dei rifiuti plastici ma anche, per esempio, delle batterie che vengono utilizzate nei veicoli elettrici —conclude Thomas—. Questo mercato è in una fase iniziale e dovrà svilupparsi rapidamente».

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scommessa della silver economy

Nei prossimi 10 anni, si prevede che la popolazione over 60 crescerà 5 volte più velocemente degli under 60, passando da 1 miliardo a 1,4 miliardi nel 2030. Un trend che riguarda sia i mercati sviluppati sia quelli emergenti e che porterà a un cambiamento nella abitudini di consumo, creando opportunità di investimento in diversi settori, a partire da quello sanitario fino ad arrivare al tempo libero e turismo. Dani Saurymper, portfolio manager di Axa Im, ha identificato quattro temi chiave da cavalcare con un orizzonte di lungo periodo: «il primo, silver spending, copre la bellezza e l'estetica, la cura della persona, i viaggi e il tempo libero — spiega l'esperto di Axa Im —. Poi abbiamo il benessere, la cura, che fa riferimento soprattutto alle soluzioni terapeutiche sostenibili per le malattie croniche legate all'età, e l'assistenza agli anziani. Con riferimento a quest'ultimo filone, in particolare, si prevede nei prossimi anni un'espansione degli alloggi per anziani e di strutture specializzate, con una domanda che entro il 2030 sarà più che triplicata». Tra le aree geografiche più interessate da questo megatrend, Saurymper si sofferma soprattutto su Giappone e Cina, dove l'aspettativa di vita media è rispettivamente di 84 anni e 76 anni. «Ma anche l'Italia non è da meno —sottolinea—. Oggi, gli ultra sessantenni rappresentano il 30% della popolazione totale e si prevede che entro il 2050 saliranno al 42%». Per cavalcare l'onda dell'invecchiamento, però, Saurymper consiglia di diversificare gli investimenti per attenuare la volatilità dei mercati: «la suddivisione della nostra strategia Longevity Economy in sotto temi e settori diversi, tra cui la sanità, l'istruzione, i consumatori e il settore immobiliare, aiuta a raggiungere questo obiettivo. Inoltre, l'orientamento verso i titoli legati all'assistenza sanitaria, dalla forte connotazione difensiva, fornisce una protezione naturale».

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità, ora il business è più elettrico

Nel corso dei prossimi decenni il settore dei trasporti verrà interessato da un processo di elettrificazione, che contribuirà a risolvere le sfide legate alla sostenibilità. «E per gli investitori si creeranno numerose opportunità di investimento». Ne è convinto Günther Hollfelder, senior equity analyst di RobecoSam, che porta come esempio quello delle case automobilistiche: «Entro il 2030, si stima che oltre il 70% delle auto avrà una qualche forma di elettrificazione. Allo stesso tempo, la connettività e la guida autonoma, aumentando la sicurezza e riducendo la congestione della città, permetteranno lo sviluppo di nuovi modelli di business». Secondo l'esperto di RobecoSam, sono quattro i settori su cui concentrarsi: fornitori di componenti per veicoli elettrici, produttori di auto elettriche e fornitori di sottosistemi, infrastrutture di rete elettrica e di ricarica, soluzioni per la connettività e la guida autonoma. «Il nostro processo di investimento prende in considerazione diverse tipologie di società —puntualizza Hollfelder—. Un primo esempio sono le aziende con un'esposizione ai materiali, ai componenti e alle tecnologie necessarie per produrre e ricaricare i veicoli elettrici; un altro, invece, è quello delle società attive nel campo delle soluzioni di mobilità innovativa e condivisa. Seguiamo inoltre con interesse quelle imprese che stanno cercando di raggiungere una posizione dominante, in termini di tecnologia o di mercato, in almeno uno dei quattro temi chiave che abbiamo citato in precedenza. L'obiettivo è cogliere le opportunità offerte da questa evoluzione dei trasporti, misurando l'impatto delle nostre scelte e il loro contributo al raggiungimento degli obiettivi Onu di sviluppo sostenibile», conclude.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 90%

Le nuove vene dell'oro blu sono hi tech

Da un lato la crescente richiesta di acqua da parte di una popolazione mondiale in continuo aumento. Dall'altro lato un volume di risorse utilizzabili che non seguirà lo stesso ritmo di crescita. Un disallineamento che sta attirando l'attenzione di Pramerica Sgr, pronta a lanciare un fondo focalizzato sul settore idrico per coglierne le diverse opportunità di investimento. «Tre, in particolare, sono i filoni di sviluppo su cui concentrarsi — commenta Andrea Ghidoni, amministratore delegato e direttore generale di Pramerica sgr —: il trattamento delle acque per favorirne quanto più possibile il riutilizzo, la gestione del ciclo idrico, tra cui l'implementazione, attraverso soluzioni smart tech, di sistemi digitalizzati di misurazione dei flussi, e infine il miglioramento delle infrastrutture esistenti, con massicce azioni di sostituzione e ammodernamento, per renderle più efficienti». Di qui a 30 anni si stima che nel mondo saremo 9,7 miliardi, rispetto ai quasi otto di oggi. «Questo significa maggiore richiesta di alimenti — sottolinea Ghidoni —. Il settore agricolo, che già oggi rappresenta la prima ragione di utilizzo di acqua, è destinato ad ampliarsi in modo massiccio. E lo stesso avverrà per l'industria e gli usi civili». Con il risultato che l'offerta di acqua potabile non riuscirà a coprire la richiesta. Proprio per questo, negli ultimi anni sono nate e si sono sviluppate numerose aziende operanti in ambiti quali la depurazione, il trasporto e la redistribuzione di tale risorsa. «A causa dell'aumento dei bisogni della popolazione globale, a tendere, sarà sempre più necessario intervenire con nuove tecnologie e soluzioni per poter usufruire di fonti d'acqua attualmente non disponibili, per migliorarne la qualità e per favorirne una distribuzione più equa — conclude Ghidoni —. Insomma, le prospettive di sviluppo sono molteplici e tutte prioritarie».

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lusso corre in Asia Con i Centennial

La domanda di beni di lusso ha segnato un tasso di crescita annuo composto del 6% negli ultimi vent'anni, durante i quali il Pil globale è cresciuto del 4,4% all'anno. E gli investitori che hanno creduto nel settore sono stati ricompensati da ottime performance. Ma la crescita non è ancora finita. «Riteniamo che il settore possa continuare a correre più o meno agli stessi ritmi per i prossimi vent'anni — spiega Swetha Ramachandran, investment manager, strategie luxury brands equity di Gam —. Anche se la composizione della crescita sarà diversa rispetto al passato». Tra i principali driver di sviluppo, l'esperto segnala la crescita strutturale della classe media dei mercati emergenti, soprattutto in Asia: «I Millennial stanno acquisendo sempre maggiore importanza. Inoltre, i nativi digitali e i consumatori della Generazione Z (sono i Centennial, i nati tra il 1995 e il 2010, ndr) mostrano il proprio status con l'esibizione di uno stile di vita di lusso, esperienziale, su canali social come Instagram. Questo porterà i consumatori a spostare sempre più spesso le proprie spese da beni puri a esperienze di lusso uniche e differenziate nella prossima decade tra le varie fasce di reddito in categorie come viaggi e hospitality di lusso, salute e benessere premium, vini e liquori pregiati, automobili e ristoranti di alta gamma». Tra le aziende sotto osservazione ci sono soprattutto quelle più esposte al soft luxury (pelletteria e moda). Un settore favorito dalla componente demografica dei Millennial (rappresentano un terzo della domanda complessiva), «che tra l'altro stanno alimentando una domanda senza precedenti di cosmetici di alta qualità e di prodotti per la cura della pelle — argomenta Ramachandran —. Questi ultimi, in particolare, stanno vivendo una sorta di età dell'oro in Cina, con una crescita che ha raggiunto picchi del 30-40 per cento».

Ga. Petr.

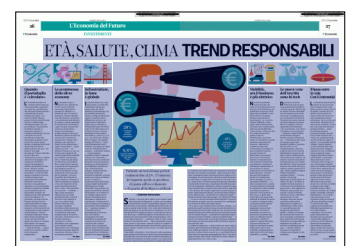
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture, la fame è globale

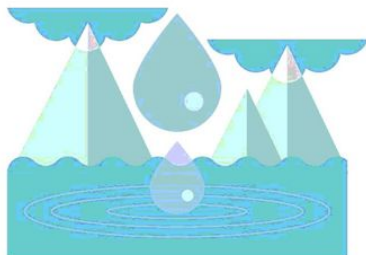
In una fase di fine ciclo, come quella attuale, il mondo delle infrastrutture quotate può rappresentare una valida alternativa di investimento. Con una volatilità storicamente ridotta, i rendimenti offerti sono superiori a quelli di azioni e obbligazioni, nel breve e nel lungo periodo. Negli ultimi cinque anni, per esempio, le infrastrutture hanno reso l'8,8%, contro il 7,8% delle azioni e il 2% dei bond, mentre a 20 anni la performance su base annua è stata dell'8,4%, contro il 5,4% e il 4,4%. Una crescita che, secondo Jeremy Anagnos, Cfa, portfolio manager del Nordea 1 - Global Listed Infrastructure Fund, è destinata a proseguire nel tempo. «Sono tre i principali driver a sostegno — puntualizza Anagnos —. Crescita organica, investimenti mirati, e domanda di beni a uso commerciale. I primi due non sono correlati alle prospettive macroeconomiche e forniscono un elevato grado di prevedibilità per i prossimi tre anni». Entrando più nel dettaglio, Anagnos individua alcuni temi secolari che dovrebbero continuare a crescere anche in un contesto economico incerto. Tra questi, la decarbonizzazione dell'energia a sostegno degli investimenti in infrastrutture per le fonti rinnovabili e il gas naturale, e la rapida crescita dell'uso dei dati a livello globale, che si traduce in uno sviluppo organico per le aziende che facilitano la loro trasmissione, elaborazione e archiviazione. «Si stima entro il 2040 un aumento del consumo di gas naturale a livello globale del 43% — argomenta Anagnos —. La domanda arriverà principalmente da Paesi non Ocse, che vedranno un'espansione dei settori industriali e un aumento del consumo di elettricità. Lato crescita dei dati e traffico wireless, invece, gli operatori telecom stanno investendo nelle loro reti, richiedendo più spazio alle aziende di torri cellulari per ospitare le loro apparecchiature».

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 90%



Peso:90%

SENZA MAGGIORANZE STABILI SUI CONTI NON C'È ALCUNA STRATEGIA

di **Nicola Lupo**

Nei giorni scorsi si è aperta, in Senato, la sessione di bilancio. È incentrata, come accade dal 2016, sull'esame e sull'approvazione del solo disegno di legge di bilancio, nel quale è confluito - in applicazione della legge costituzionale 1/2012 - il contenuto del disegno di legge chiamato prima «Finanziaria» e poi «di stabilità». Al disegno di legge di bilancio si accompagna, in genere, un decreto legge fiscale: il decreto legge 124 del 26 ottobre 2019, attualmente all'esame in prima lettura invece presso la Camera, il quale dovrà essere convertito entro Natale.

Nelle audizioni svoltesi presso le commissioni Bilancio delle due Camere si è spesso lamentata la mancanza di un disegno strategico. Si tratta di un difetto proprio dell'attuale manovra, peraltro comune anche a molte delle precedenti, che ha senz'altro cause politiche, legate alla difficoltà di tenere assieme maggioranze eterogenee, ma altresì cause istituzionali, derivanti dalle procedure finanziarie in essere, e dalle loro tempistiche, fissate nel calendario europeo di bilancio, che mal si sono integrate, negli ultimi due anni, con i ritmi della politica italiana.

Tradizionalmente, dal 1978, la sessione di bilancio è stato il momento in cui le principali opzioni di politica economica per l'esercizio finanziario successivo erano compiute da Governo e Parlamento e tradotte in norme giuridiche e nelle relative poste finanziarie. Al fine di assicurare il pieno controllo della leva finanziaria, si è imposta la regola per cui, mentre è in corso d'esame il disegno di legge di bilancio, è vietato - con poche eccezioni - esaminare altri progetti di legge con effetti finanziari. A partire dal 1988, si è inoltre avvertita la necessità di anticipare una fase programmatica, nella quale Governo e Parlamento sono stati chiamati a definire già in primavera i loro obiettivi, anche e anzitutto in termini di saldi della finanza pubblica, da attuare nella successiva sessione di bilancio. Tale fase programmatica si è incentrata intorno a un documento governativo, che ha assunto prima il nome di Dpef, poi di Dfp, e oggi di

Def, Documento di economia e finanza, che Camera e Senato sono chiamate ad approvare, in parallelo, mediante apposite risoluzioni.

Dopo la crisi economica, l'Unione europea, con le normative contenute nel *Six-pack* (2011) e nel *Two-pack* (2013), ha rafforzato l'opera di coordinamento delle politiche fiscali dei suoi Stati membri istituendo un calendario comune di bilancio, dentro il quale la sessione di bilancio è ora inserita. Non a caso, la tempistica fissata dalla legislazione nazionale si è prontamente adeguata a quella europea. Il Def ingloba ora i programmi nazionali di stabilità e di riforma che devono essere trasmessi a Bruxelles entro aprile e su cui poi le istituzioni europee formulano le raccomandazioni specifiche per ciascun Paese. La manovra vera e propria deve essere poi preceduta da un altro documento, il Documento programmatico di bilancio, da trasmettere entro il 15 ottobre. Sono questi, ormai, i tempi «veri» della sessione di bilancio.

Il problema si crea quando queste tempistiche sono dissociate rispetto a quelle del ciclo politico-elettorale che si sviluppa in Italia. È, purtroppo, ciò che è accaduto - seppure in forme diverse - sia nel 2018, sia quest'anno.

Nel 2018 un Def tendenziale è stato presentato il 26 aprile dal governo Gentiloni, espresso da una maggioranza già uscita sconfitta alle elezioni del 4 marzo. Nel 2019 il Def è stato presentato il 9 aprile dal governo Conte 1. Non può stupire, perciò, che in entrambi i casi abbia acquistato particolare rilievo, contenendo i «veri» indirizzi alla base delle ultime due sessioni di bilancio, quello che dovrebbe essere un mero documento di aggiornamento: la Nadeff, ossia la Nota di aggiornamento del Def, da presentare entro il 27 settembre, la quale pure va approvata con risoluzioni parlamentari, il cui voto in entrambi i casi è stato preceduto da quello (da effettuarsi non a maggioranza semplice, ma a maggioranza assoluta) di una relazione con cui è stato aggiornato il piano di rientro rispetto all'obiettivo del pareggio di bilancio.

Com'è ovvio, il *mismatch* temporale si acuisce ancor di più quando gli indirizzi di finanza pubblica in-

dividuati in Italia non appaiono coerenti con quelli definiti e concordati in sede europea. È ciò che è accaduto, appunto, l'anno scorso, quando il negoziato con Bruxelles si è protratto a lungo e i saldi-obiettivo hanno dovuto essere rideterminati a metà dicembre. Questo ha comportato effetti deleteri sull'andamento della sessione di bilancio: si è arrivati, secondo la perversa logica dell'«inseguimento del peggior precedente», alla presentazione direttamente all'Assemblea del Senato di un maxiemendamento, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, con cui si è riscritta una buona parte della legge di bilancio. Una «lunga interlocuzione con le istituzioni europee», richiamata anche dalla Corte costituzionale, nell'ordinanza 17/2019 con cui ha dichiarato inammissibile il conflitto di attribuzioni presentato dai senatori del Pd, invitando, nel contempo, a evitare il ripetersi di analoghe «forzature procedurali».

Quest'anno, com'è noto, la manovra appare maggiormente in linea con i vincoli europei ed è riuscita a evitare che scattasse l'aumento dell'Iva previsto dall'apposita clausola di salvaguardia. Tuttavia, come si diceva, è emersa con chiarezza l'assenza di un disegno strategico unitario, non dico pluriennale - secondo quanto sarebbe richiesto - ma anche soltanto annuale. Era, del resto, difficile che un governo formatosi, tra la sorpresa generale, ai primi di settembre e costretto in tali vincoli contenutistici e temporali, fosse in grado di elaborarlo e di attuarlo, per giunta in una fase di passaggio di consegne tra una Commissione europea e l'altra e con il quadro finanziario pluriennale ancora in via di definizione.

L'auspicio è che questa sessione





di bilancio si possa svolgere nel rispetto di tali vincoli contenutistici e temporali, in modo più ordinato e chiaro, se non altro al fine di spiegare le responsabilità politiche e le diverse alternative possibili e praticabili, senza finire nel gioco dei poteri di veto. Per opzioni più strategiche non resta che attendere il prossimo Def: e chissà se il Governo che lo predispone sarà il medesimo poi

chiamato ad attuarlo.

nlupo@luiss.it

Direttore del Centro di studi sul Parlamento - Università Luiss

**LE DIFFICOLTÀ
DI UN GOVERNO
APPENA
INSEDIATO TRA
UNA COMMISSIONE
E L'ALTRA**



In memoria di Carlo Dell'Aringa.

Lunedì 18 dalle ore 16, l'Università Cattolica di Milano promuove una *lectio magistralis* per ricordare l'economista Carlo Dell'Aringa (foto), a lungo collaboratore di questo giornale, a un anno dalla sua scomparsa. Il salario minimo in Europa sarà il tema al centro della *lectio* di Pierre Cahuc, docente di Economia a Sciences Po di Parigi. Al termine, sarà conferito il Premio di laurea in Memoria di Carlo Dell'Aringa a Eleonora De Silvis, laureata alla Cattolica, e Sara Manfrè, laureata all'Università Alma Mater di Bologna, *ex aequo* meritevoli del premio per l'originalità degli argomenti trattati, la metodologia e l'attualità delle tesi. Speciale menzione anche alle tesi di laurea di Antonella Musillo (Cattolica) e di Claudio Luccioletti (Alma Mater di Bologna).



Peso:27%

**COMMENTI**

Repubblica: «Sull'Ilva il premier Conte si prepara al peggio». Le elezioni.

Filippo Merli

Pd dalla parte dei lavoratori. C'è sempre una prima volta.

Claudio Cadei

Dopo solo due mesi scarsi di governo Conte 2, l'unico dibattito possibile è: staccargli la spina? Mai si era vista un'operazione, chiamiamola pure «politica», il cui fallimento sia stato sancito così facilmente.

Jacopo Iacoboni

Vitiello Catello, deputato, sospettato di sonnolenta massoneria, «fa SUSSUMERE il peculato dall'abuso d'ufficio». (*Fatto Quotidiano* di ieri a pag. 3). Il gergo azzecagarbugliese di Giuseppi affascina come quello del pifferaio magico di Hamelin. Inshallah.

Mario Giacobbi

Incominciate le grandi manovre per la successione del Papa. Non hanno Rousseau?

Giorgio Ponziano

La deriva imboccata dal Papa

Ho letto con interesse Marino Longoni (fondo di *ItaliaOggi* di ieri) che attribuisce al Papa una svolta sessantottina, aprendo la Chiesa al mondo a costo di annacquare antichi valori. Conclude: riuscirà Francesco a frenare la decadenza o l'accelererà? Perché trasformare in interrogativo una certezza? Infatti, imboccata questa strada, la Chiesa, sparirà per abbandono della sua sola ragione d'essere: custodire il proprio credo, indipendentemente dal vento che tira. Oltre, c'è il nulla.

Manlio Quiproquiti

Occhio alla vecchia Dc

Il Vaticano dà l'imprimatur al nuovo partito dei cattolici che si dichiara assolutamente innovativo: antagonisti della destra, alternativi alla sinistra, la proposta di Zamagni e Becchetti trova il consenso di Francesco. In altri termini la vecchia Dc. Sembra uno scherzo di Halloween.

Carla Poggibonsi

Il calcio femminile è godibilissimo

Sono un diversamente giovane e diversamente maschilista. Ieri l'altro sera, Italia-Malta di calcio femminile. Godibilissimo: passaggi intelligenti e secchi rasoterra. Niente scene. Vibrante, scorrevole, effervescente. È evi-



Peso:31%



dente la «mano» del Ct madame Bertolini. Al confronto il nostro calcio maschile è farraginoso e stentato. Prevedo una deriva degli sponsor americani più dotati di mezzi a favore del molto più accattivante soccer delle fanciulle.

Claudio Monterumici

Una macabra contabilità

I comunisti, a cui molti ancora vantano l'appartenenza, ai tempi fulgidi di Stalin ammazzarono 30 milioni di persone all'interno dei propri confini. Mentre l'orribilissimo Hitler, la cui sola menzione del nome merita giustamente un inappellabile castigo, ne fece fuori 6 milioni. Cioè le vittime dei buoni furono 5 volte di più di quelle dei cattivi. Se questo non è Orwell... Occhio alla vecchia Dc.

Piera Graffer

Offro un uovo (di Colombo) al governo

Stanno facendo impazzire i piccoli commercianti, artigiani ecc. dopo averne provocato la chiusura, il fallimento e anche qualche suicidio per potergli spremere qualche euro di presunta evasione senza tener conto che sono miriadi di piccoli rivoli, molti quasi asciutti, difficili e dispendiosi da contenere; entrando nel merito potrei dire che quelli che conosco io, se saltano qualche scontrino, non lo fanno certo per fare la bella vita ma soltanto per poter vivere senza reddito di cittadinanza. Ora ci provano con lo scontrino elettronico. È un po' come voler fare mille dighe su mille ruscelli invece che una grande diga su un grande fiume per avere energia elettrica. L'America per uscire dalla terribile crisi del '29 liberalizzò la vendita degli alcolici, incassò «l'Iva» e abbassò la criminalità che proliferava col proibizionismo; se noi liberalizzassimo le provvigioni, che ci sono in tutto il mondo, eliminando quella brutta parola che sono le tangenti renderemmo più pulita la politica e non solo, si incasserebbe l'Iva e le tasse ed emergerebbe una bella fetta di pil. Non è la formula di Einstein ma può essere l'uovo di Colombo.

Stefano Rolando

—© Riproduzione riservata—■



Peso:31%

Due disastri in pochi giorni ci mettono ko

L'ILVA CHIUDE, VINCE M5S

Gli indiani mollano l'acciaieria e gli stipendi non arrivano. Di Maio e Conte se ne infischiano

Una giornata di (stra)ordinari disastri in Italia, con il premier Conte che, come la Madonna pellegrina, si sposta per il Paese offrendo faccia contrita e zero soluzioni. Gli indiani sono sempre più prossimi ad abbandonare l'Ilva e Venezia, che attende il Mose da quasi quarant'anni, finisce sott'acqua. In tutto questo i grillini, profeti della decrescita, nemici dell'economia e del bello e campioni di sventure, esultano.

CALESSI - CARIOTI - IACOMETTI - ORLANDI POSTI - SPECCHIA
→ da pagina 2 a pagina 7

In Italia ormai fare impresa è impossibile

RENATO FARINA

Hanno vinto in due. Gli indiani e i Cinque Stelle. Il problema è che, a differenza dei signori di Arcelor Mittal in fuga beata, i grillini restano, e alla fine riusciranno, se durano ancora un paio d'anni al governo, a desertificare anche la

Lombardia e il Veneto. Hanno cercato di chiudere il tunnel del Brennero, non ci sono riusciti solo perché non c'è.

Ma con l'Ilva ce la stanno facendo alla grande, e per loro Taranto è la prima vera soddisfazione, il canto dell'allodola che promette un futuro agreste e di pascoli alla xylella partendo dal tacco dello Stivale per arrivare alle Alpi. (...)

segue → a pagina 6

ILVA CHIUDE, VINCE M5S

In Italia fare impresa è impossibile

Gli indiani mollano l'acciaieria: hanno capito che qui sarebbero stati trattati da assassini

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) Puntano in alto. Hanno già studiato su Google Maps l'ubicazione delle ciminiere, che ostacolano la qualificazione museale dell'Italia e rovinano il panorama dai divani. Il loro fondatore e guru Beppe Grillo ha raccolto i suoi successi e i suoi scannagatti ai Vaffa Day promettendo la "decrescita felice". Tutto affanculo, specialmente il Pil, perché le auto andranno ad acqua, non si dovrà usare il sapone neppure per le mutande sporche, e forse non ci sarà neanche bisogno di mettersi le mutande. E ora brindano,

strillano, trasformeranno ogni cosa in museo, e milioni di persone saranno assunte a fare i custodi, mi raccomando, la domenica, la sera, il sabato e le feste, tutto chiuso. Se no sciopero.

Non siamo ironici, ma disperati. Consapevoli che, secondo i modi tipici dalle nostre parti, non accadrà nulla di serio. L'Ilva chiude e ne verranno danni valutati tra i 24 e i 38 miliardi di euro. Ventimila e più disoccupati tra dipendenti diretti e dell'indotto? Che problema c'è. Il costo di questa sciagura economica e le garanzie sociali per le famiglie private dei salari saranno spalmati su quanti pagano già una mostruosità di tasse e che si affanna-

no a guadagnarsi il pane. Oppure, seconda ipotesi, l'Ilva non chiude ma a tenerla aperta, versando cataste di soldi a fondo perduto saranno i medesimi italiani. La Cassa depositi e prestiti (che sono soldi nostri, ci stanno i no-



Peso:1-24%,6-21%,7-19%

stri risparmi) metterà montagne di euro, e li perderà tutti, perché con i criteri di ecologismo talebano da realizzare tutto e subito, non si va da nessuna parte se non al prosciugamento dei pozzi che hanno consentito finora il sostentamento manifatturiero degli italiani. I quali eviteranno proteste, non assalteranno nessun palazzo d'inverno, perché quelli che lo fecero contro gli zar adesso nei palazzi ci stanno loro da dio, e ormai le uniche marce furenti a Milano le facciamo, a differenza che in Bolivia, per l'aperitivo.

Gli indiani sono arci-contenti di essersi salvati lo scalpo appena in tempo. Il massimo possibile in Italia. Via da questo dannato Paese. Tanto l'acciaio lo colano benissimo in altre decine di Stati dei cinque continenti, persino guadagnandoci a miliardi, senza essere trattati da assassini di bambini. Presto probabilmente lo produrranno sulla Luna e su Marte. Se la Tanzania gli propone di scavare e piazzare un altoforno sotto il Kilimangiaro, andranno anche lì. Dappertutto ma a Taranto no, con in giro ministri grillini, e magistrati ecologisti, no, meglio la fuga.

DAPPERTUTTO MA A TARANTO NO

Mettiamoci nei loro panni. Ci avevano creduto. Sono notoriamente fachiri, si siedono sui chiodi senza lamentarsi. Ipnotizzano i cobra. Hanno preso le loro belle precauzioni e si sono tuffati. Quando hanno realizzato che il golfo di Taranto è infestato di pirati peggio delle tigri di Mompracem, e i kriss grillini sono peggio di

quelli malesi, se la sono data a gambe, rescindendo il contratto con carta da bollo, e prove evidenti del loro diritto alla legittima difesa dagli scotennatori. Arcelor Mittal ci ha messo un po' a capire di essere finita in un Paese di pazzi. E dire che i suoi capi avevano preso le loro precauzioni. Erano arrivati in Italia contenti di prendersi la più grande acciaieria d'Europa. Non sono scemi, si erano informati su come vanno le cose in Italia. Avevano assistito all'atroce trattamento riservato al grande Emilio Riva, costretto da una scandalosa ingiustizia a morire recluso a 88 anni, senza condanna, e con la fabbrica confiscata. Un impianto meraviglioso. Del resto a risistemarlo e a ridargli lustro tecnologico, con annessi utili da 30 milioni di euro al mese, era stato proprio il tycoon lombardo che l'aveva acquistato dall'Iri per 2500 miliardi di lire. Faceva profitti? Guai. Produceva fumi? Ovvio. È acciaio, non una fabbrica di cioccolato. Non gli hanno dato tempo di sistemare, come pur avrebbe fatto. Lo stabilimento è stato demonizzato, il suo proprietario mostrificato.

Per questo hanno preteso un contratto sensato. Non sono pisquani. Consapevoli che nella nostra Penisola a chi tenta di fare un'impresa, secondo criteri proficui, gli portano via i soldi e lo sbattono in galera, rovinandone la reputazione nel mondo, si sono fatti inserire una clausola non di ferro, ma di acciaio, come si conviene alla ditta. Lo scudo penale! Risaremo l'ambiente, certo. Ma per gradi. Dateci tempo di adeguarci agli standard previsti dalla legge. Dateci un'immunità, altrimenti è impossibile. Il governo Renzi gliel'ha garantito. Il Conte l'gliel'ha tolto, nonostante l'opposi-

zione delle Lega. Lo scudo è tornato questa estate. Infine, con un emendamento grillino votato da tutta la maggioranza giallo-rossa, l'usbergo è stato abolito di nuovo. Agli indiani, specialisti di acciaio temperato, gli si sono fusi cervello e palle come in un altoforno. Hanno compreso il messaggio: vi abbiamo fregati, ora vi tocca mantenere questo "coso" enorme chiamato Ilva. E vi sbattiamo pure in galera.

SALASSO ETERNO

Hanno subodorato il salasso eterno. Prima che la trappola scattasse, se la sono battuta. Il governo gli farà causa? Auguri. L'evidenza dice che Arcelor Mittal ha ragione da vendere. Questo scudo è stato messo e tolto tre o quattro volte. E adesso Conte pretende di obbligarli a restare dicendo: ehi, abbiamo scherzato, vi rimettiamo lo scudo. Chi ci crede? Quale giudice al mondo, quale arbitro internazionale, darebbe ragione a un governo che cambia idea mille volte?

I 5 Stelle brindano: cala come minimo il Pil di un punto e mezzo. Bene bis. Il Pil gli sta sul piloro, aborriscono l'orribile rumore dei macchinari, lo stridio delle fresatrici, la sibilante sirena che chiama a lavorare alle 6 del mattino, odiosa abitudine che ha devastato il sonno a troppi bravi giovani del passato. Dopo averli sdraiati sul divano premiandoli con il reddito di cittadinanza, in coerenza con l'abrogazione del lavoro, hanno eliminato la tentazione che poteva indurre qualcuno a timbrare il cartellino. Via l'Ilva, viva l'Iva, purché la paghi chi lavora.



SEGNIDEITEMPI**PEPPINO ORTOLEVA****IL CREPUSCOLO
DELLE DEMOCRAZIE
DIETRO L'ANGOLO**

Oggi i casi di Paesi che regrediscono dalla democrazia a forme varie di dittature personali si stanno moltiplicando. Ma il passaggio o il ritorno alla tirannide non è il solo rischio. L'ARTICOLO / PAGINA 17

LE IDEE**L'INVOLUZIONE
DELLA DEMOCRAZIA****PEPPINO ORTOLEVA**

Ci sono alcuni temi che ricorrono nelle conversazioni, e anche in qualche intervento giornalistico o televisivo, ma che vengono trattati troppo spesso con leggerezza, come se si temesse di prenderli troppo sul serio, di trarne seriamente le conseguenze. Così si sente parlare sovente di "crisi della democrazia", ma chi ne parla generalmente lo fa al modo generico in cui ci si lamenta di tante cose che oggi non vanno, o per criticare l'"eccessivo" consenso riscosso da opinioni diverse dalle sue.

Al di là di mugugni e di qualche generica preoccupazione sono pochi quelli che si pongono apertamente la domanda: quanto seria è questa "crisi"? È possibile che la democrazia come sistema di governo oggi prevalente almeno formalmente in larga parte del mondo sia sostituita, in molti se non tutti i Paesi, da altri modelli politici, dove non sarebbe più il popolo a detenere (per quanto in forma più o meno insoddisfacente) il potere?

Almeno una volta, in passato, abbiamo assistito in effetti al declino netto di questa forma di Stato: in Europa, mentre nei primi anni Venti forme elettorali e parlamentari democratiche erano

al potere ovunque tranne che nell'Urss, meno di due decenni dopo l'avanzata politica e non solo militare dei totalitarismi sembrava irresistibile.

Oggi un nuovo crollo della democrazia appare a molti non tanto impossibile quanto impensabile: la caduta del muro di Berlino che si sta ovunque commemorando è stata vissuta generalmente, se non come "la fine della storia" secondo la tesi fin troppo celebre di Francis Fukuyama, almeno come la fine delle possibili alternative alla democrazia. Eppure ci sono i sintomi, non solo di una vaga "crisi", ma di tendenze potenzialmente distruttive nei confronti del governo del popolo.

E sono tanti. Il primo e più ovvio è la perdita di credibilità delle istituzioni politiche, soprattutto dei parlamenti. Ne è causa principale la caduta della rappresentatività, evidenziata da un lato dallo svuotarsi di quei corpi intermedi (sindacati, associazioni, ecc.) che facevano da tramite tra le stesse istituzioni e la vita quotidiana dei cittadini, dall'altra dal costo del farsi eleggere: deputati, senatori, presidente acquistano sempre più spesso il loro ruolo o con il sostegno di grossi dona-

tori che si attendono poi la restituzione dei favori o servendosi delle loro ricchezze private, come dimostra il diffondersi delle figure di politici miliardari la cui capacità di "rappresentare" l'insieme della popolazione è sempre più inverosimile.

Strettamente connesso è un secondo fenomeno: oggi il crescere smisurato del divario tra i ricchi e i poveri sta minando alle base, soprattutto nelle giovani generazioni, ogni speranza di ottenere una condizione di vita corrispondente alle proprie speranze, e una dignità pari al ceto più privilegiato. All'opposto di quell'eguaglianza del valore di tutte le



Peso: 1-2%, 17-31%

persone, al di là dei redditi, che è insieme una finalità e una condizione della democrazia. Un terzo sintomo di declino è la crescente violenza delle contrapposizioni tra parti politiche, che può sembrare paradossale dopo lo svuotarsi delle ideologie politiche estreme, ma che si è venuta accentuando negli ultimi anni: l'elettorato di molti paesi, dal Regno Unito alla Spagna agli Usa, si trova spaccato in parti numericamente quasi uguali e incapaci di trovare soluzioni accolte da tutti.

In tale situazione sembra sempre più difficile il rispetto di regole condivise, senza le quali la democrazia non vive, come non vive del resto senza mediazioni e compromessi.

A questi sintomi si aggiungono alcune tendenze strutturali anch'esse potenzialmente incontenibili.

Lo è la crescente impotenza degli attuali Stati di fronte a trasformazioni della tecnologia, della finanza, dei mercati, che li scavalcano sistematicamente: cosa che fa del "popolo sovrano" il re di sistemi statali sempre più incapaci di controllare gli aspetti della società che più contano, mentre si fatica a far funzionare organismi sovranazionali (ma an-

ch'essi democratici) come dovrebbe essere l'Europa unita.

Al tempo stesso, in un sistema di circolazioni e trasporti rapidissimi e di economie globalizzate, sta assumendo proporzioni enormi il flusso delle migrazioni, che richiederebbe non guerre di piccoli egoismi o vaghi appelli alla generosità, ma politiche lungimiranti e di larga portata.

A tutto poi si aggiunge quello che possiamo chiamare un clima di crescente nervosismo, difficile da definire con precisione ma nel quale si intrecciano disorientamento, sfiducia, risentimento. Un nervosismo che si manifesta tra l'altro nel successo improvviso ed effimero di formazioni e leader venuti dal nulla e che in molti casi al nulla torneranno.

Non dobbiamo aspettarci che un possibile declino della democrazia si manifesti nelle forme, e neanche nei tempi, che assunse negli anni Trenta: non veniamo da una guerra mondiale devastante e dal tipo di recessione che associamo al 1929. È possibile che assuma ca-

rattere più strisciante ma non meno pericoloso. In quali forme?

Oggi i casi di Paesi che regrediscono dalla democrazia a forme varie di dittature personali si stanno moltiplicando, dal Venezuela alla Turchia, a diversi Stati dell'Europa orientale, mentre alla possibile evoluzione democratica della Russia come della Cina ormai non crede più nessuno. Ma il passaggio o il ritorno alla tirannide non è il solo rischio. C'è anche la tendenza, già in corso in molti Paesi, verso la formazione di vecchie o nuove oligarchie. E c'è il rischio dell'imporsi di apparati burocratici o tecnocratici che non rispondono se non a se stessi. —



Norme & Tributi

Private debt per finanziare le Pmi a medio lungo termine

FINANZA ALTERNATIVA

L'apporto del fondo non influisce su composizione e governance societaria

Le soluzioni possono essere ritagliate a misura delle esigenze d'impresa

Alessandro Germani

Nell'ambito della finanza alternativa il private debt va confrontato sia con il private equity sia con la banca. Rispetto al primo, che comporta l'ingresso di un nuovo socio - il fondo - e spesso è propedeutico ad una fase successiva che può coincidere con la quotazione in borsa, il private debt non determina, di per sé, alcuna apertura del capitale a terzi. Può essere visto, quindi, quale stadio antecedente all'altro, ma successivo rispetto al finanziamento bancario. Possiamo, pertanto, immaginare delle forme di acclimatamento successivo, che dalla banca conducono al private debt e poi al private equity, per poi sfociare definitivamente nel mercato, rappresentato dalla borsa.

Differenze rispetto al private equity

Trattandosi in ogni caso di un finanziatore di debito, il fondo di private debt generalmente non interviene nella gestione attiva delle imprese. Non prendendo, infatti, alcuna partecipazione, non imporrà i suoi esponenti nell'organo amministrativo della società finanziata. L'assenza di diluizione unitamente alla non ingerenza nella gestione di certo lo possono far preferire all'imprenditore che non vuole, o quanto-

meno non è ancora pronto, a met-

tere in discussione il proprio controllo sulla società. Nel contempo, tuttavia, il private debt è un mero finanziatore, quindi difficilmente potrà fornire quell'apporto attivo che invece può provenire dal private equity, che spesso rappresenta un utile viatico per una crescita accelerata dell'impresa. Che successivamente, ormai pronta, potrà andare in quotazione. Giova evidenziare quindi come spesso il private debt possa rappresentare il primo stadio.

Differenze rispetto alla banca

Pur trattandosi sempre di portatori di debito, esistono notevoli differenze fra la banca e il private debt. Indubbiamente il ruolo di quest'ultimo può essere accentuato per via delle difficoltà che, nell'erogazione del credito, le banche possono incontrare per via dei coefficienti di Basilea. Ma la banca resta il finanziatore tradizionale dell'impresa, soprattutto nel comparto del breve termine, dove si incontrano poche alternative, quali le piattaforme online di invoice trading che si stanno via via affacciando.

Quando però si passa al medio lungo termine aumenta la competizione, considerato che i fondi di private debt hanno alcune competenze specialistiche in questo ambito che li distinguono dalle banche, più abituate a ragionare secondo le logiche del credito a breve o ad organizzare prestiti a lungo, anche sindacati, per grande



Peso: 19%



imprese. Di solito, infatti, la finanza a medio lungo termine per le Pmi è richiesta per lo sviluppo, inteso come acquisizione di nuovi player o per investimenti. In tali casi, se si vuole ritagliare un abito su misura per questi soggetti, è spesso il private debt a poter fornire un valido contributo.

Differenze di prodotto

All'interno del private debt le soluzioni pensate e offerte possono essere differenti in base alle caratteristiche delle imprese da finanziare. Distinguiamo, infatti, la classica operazione di emissione di minibond rispetto a forme ibride, in cui accanto alla componente di debito si affaccia anche quella di equity. Il minibond è una semplice emissione obbligazionaria che viene effettuata dalla Pmi e sottoscritta dal fondo. Sulla base dei dati attuali, il costo di questa ope-

razione si aggira intorno al 5-6%, quindi superiore ma in competizione rispetto al credito che può erogare la banca. Il significato delle forme ibride è presto svelato: laddove si incrementa la componente di rischio, il finanziatore richiede un extra rendimento, che è spesso garantito dalla presenza di elementi di equity. In tali circostanze, allora, potrà essere utilizzato il prestito mezzanino, che accanto ad una componente classica di debito (con forme di rimborso bullet e pagamento di interessi in parte pik - pay in kind cioè alla scadenza e quindi più rischiose) prevede un equity kicker ovvero una componente azionaria. Questa si traduce spesso in un warrant non esercitabile ma che incrementa il rendimento del fondo. Nell'ambito delle forme ibride abbiamo così anche i prestiti obbliga-

zionari convertibili (Poc), gli strumenti finanziari partecipativi e non (SFP, SFNP), le obbligazioni subordinate partecipative.

Quindi, in un processo di acclimatamento successivo, il private debt può essere il primo passo di "rottura" rispetto al tradizionale canale bancario, comunque mai sostituibile in toto. Poi seguiranno esperienze più articolate, quali il private equity e infine la borsa.



Peso: 19%

181-142-080



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Big data, il mercato continua a crescere e trasforma i processi aziendali

Guido Romeo a pag. 37



Big data. Il mercato degli analytics continua a crescere trasformando le organizzazioni. Integrazione e qualità restano le priorità, le imprese investono (ma le pmi faticano)

L'azienda cambia i processi nell'ottica «data driven»

Guido Romeo

Il mercato dei *data analytics* non conosce crisi e continua a crescere a doppia cifra segnando un balzo del 23% rispetto al 2018. I big data sono inutili se non se ne estrae il significato e le grandi aziende italiane investono, trainando pmi e startup sia nei servizi che nel manifatturiero. È quanto emerge da *Strategic Data Science: time to grow up*, l'analisi dell'Osservatorio Big Data Analytics & Business Intelligence del Politecnico di Milano, che sarà presentata a Milano il 19 novembre. Il report mostra che nel 2019 il mercato degli *analytics* toccherà 1,708 miliardi di euro. In quattro anni è più che raddoppiato: a fronte di una stima nel 2015 di 790 milioni di euro è infatti cresciuto ad un tasso medio composto annuo di poco più del 21%.

«Le organizzazioni più mature

hanno già internalizzato le necessarie competenze e stanno intraprendendo un percorso nuovo, che le vede impegnate in un numero di sperimentazioni crescente e di maggiore complessità – osserva Carlo Vercellis, responsabile scientifico dell'Osservatorio Big Data Analytics & Business Intelligence del Politecnico –. Oggi, per queste aziende, le sfide sono due: il governo dei progetti, dal punto di vista organizzativo e delle logiche di gestione, e il cambiamento dei processi in ottica *data driven*». Il 20% della spesa delle aziende va a risorse infrastrutturali, ovvero sistemi di abilitazione agli *analytics*, primo fra tutti il *cloud* in grado di fornire capacità di calcolo e di storage al sistema, il 47% nei software, il 33% in servizi. Per quota di mercato, al primo posto figura il settore bancario (28%) seguito dal manifatturiero (24%), telco e media (14%), servizi e Gdo-retail (8% ciascuno), assicurazioni (6%), utility (6%), PA e sanità (5%).

Gli investimenti sembrano concentrarsi sulle infrastrutture per

l'integrazione dei dati e azioni per migliorarne la qualità, mentre analisi, visualizzazione e fruizione restano ancora le Cenerentole. Nel frattempo, anche le aziende neofite dei Big data iniziano a concretizzare le prime iniziative, prevalentemente con il supporto di competenze interne. «Nelle piccole e medie imprese – spiega Vercellis – crescono l'interesse verso il tema e i nuovi investimenti, seppur in uno scenario di complessivo ritardo dal punto di vista delle competenze». Il 62% delle pmi ha in corso investimenti, in particolare per l'integrazione dei dati interni, ma soltanto il 16% ha al proprio interno almeno



Peso: 1-2%, 37-38%

un *data scientist* e poco più di un'azienda su cinque (23%) ha almeno un *data analyst*.

Nel nuovo ecosistema dei dati un ruolo in crescita è quello delle startup, che spesso supportano sia grandi aziende che pmi con nuovi servizi all'avanguardia. A livello globale sono 790 startup, con 6,4 miliardi di dollari di finanziamenti complessivi e una raccolta media di 10,3 milioni di dollari di investimenti. Una startup su due è nata in Nord America, mentre le asiatiche ricevono il maggior finanziamento medio: 31,1 milioni di dollari. L'Italia, purtroppo, vede la presenza di sole 20 iniziative, per un totale di circa 17 milioni di dollari.

Analizzare grandi masse di dati è una sfida complessa, ma i numeri dell'Osservatorio mostrano che le aziende italiane stanno migliorando. Nel 2017, la probabilità di

fallimento di un progetto di "*advanced analytics*" - per esempio un modello di manutenzione predittiva di un impianto industriale che non raggiunge le performance desiderate - si attestava al 65%, più del doppio di quella registrata nel 2019 (31%).

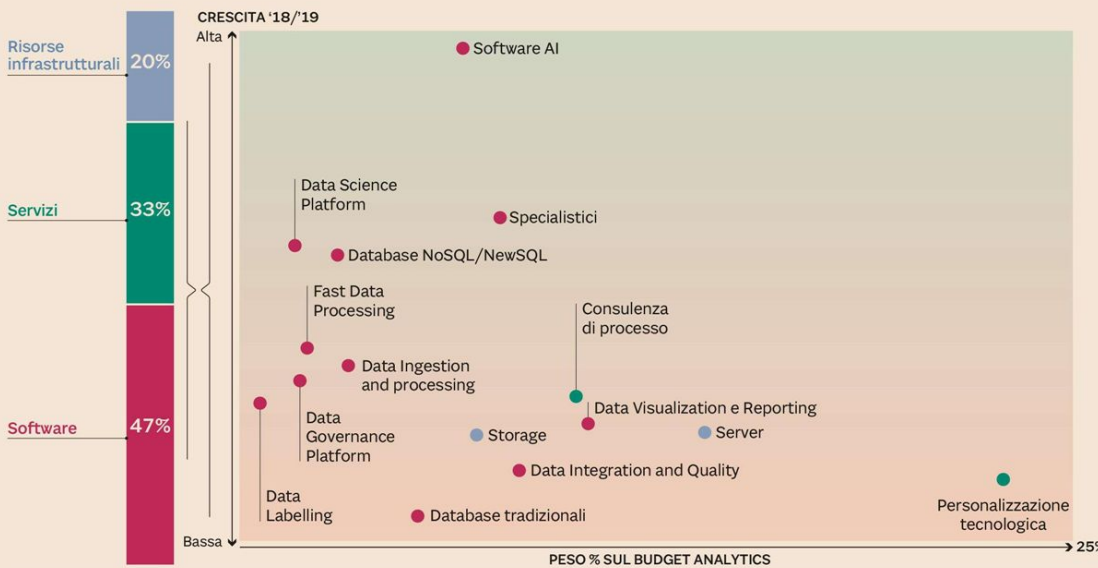
Tuttavia, nei tre anni si stima che solo tre sperimentazioni su dieci siano convertite in progetti a regime. Dietro a quelli di successo il 57% delle aziende cita il *commitment* del *top management*, seguito dal coinvolgimento dei responsabili del business. Fattori cruciali sono la capacità di selezionare progetti con impatto sui processi fondamentali dell'azienda (31%) e l'abilità nel comunicarne ex-ante i benefici. Sul fronte della *privacy* e delle *cybersecurity* le aziende mostrano fiducia. Il 57% delle grandi aziende dichiara di avere stru-

menti adeguati sul fronte *privacy*, probabilmente anche grazie ai recenti sforzi di adeguamento al Gdpr. Sulla sicurezza il 43% delle grandi aziende si dichiara totalmente soddisfatto degli strumenti tecnologici in uso anche se - notano gli esperti del Politecnico - ciò non implica che siano completamente mature.

Strumenti e persone per la gestione affinata dei dati

LA SCOMPOSIZIONE DELLA SPESA

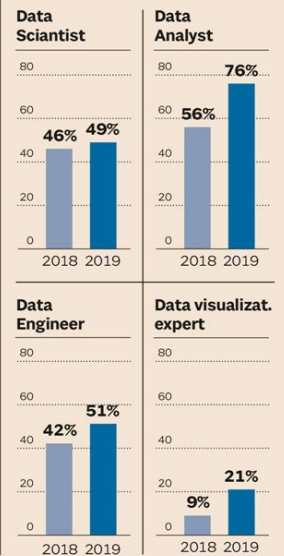
Rapporto tra crescita 2018/19 e peso % sul budget Analytics



Fonte: Osservatorio Big Data Analytics & Business Intelligence del Politecnico di Milano

LE FIGURE PROFESSIONALI

Percentuale di aziende con i profili sul totale



Peso: 1-2%, 37-38%



Comunità energetiche e stabilità della rete nazionale:

le due vie di sviluppo dell'idroelettrico

A colloquio con il presidente di Federidroelettrica, Paolo Picco

IVONNE CARPINELLI

Quella ottenuta dall'acqua è tra le più antiche fonti di energia ma i produttori per primi sentono l'esigenza di rinnovarsi. Oggi guardano a due possibili vie di sviluppo, spiega a e7 il presidente di **Federidroelettrica Paolo Picco**: la prima prevede la generazione distribuita di energia idroelettrica per la crescita delle comunità energetiche. "Diciamoci la verità, è più semplice pensare al fotovoltaico quando si parla di comunità energetiche", commenta Picco, "perché per l'idroelettrico la questione è più complessa". Ciò non esclude che questa fonte di energia possa essere impiegata in alcune comunità energetiche montane del Piemonte, prima Regione che si è dotata di una legge specifica. Per far decollare il progetto, secondo il presidente, l'Arera dovrà "eliminare i costi di trasporto dell'energia" previsti oggi per chi "immette elettricità in rete". Si potrà considerare una "agevolazione per la comunità energetica" così da "gestirla con minori costi e carico fiscale".

Per trovare largo consenso a questa idea, Federidroelettrica ha coinvolto le associazioni ambientaliste e, in particolare, Legambiente. "Negli ultimi anni sono aumentate le problematiche legate alla sostenibilità degli impianti costruiti e sono nati dei gruppi



verdi", precisa Picco. I più controversi sono quelli del Friuli Venezia Giulia: "Qui ci sono troppe centrali che sottendono l'alveo del fiume e lo lasciano asciutto". Anche secondo la Federazione "alcuni progetti hanno un impatto ambientale abbastanza importante" e, d'ora in avanti, "il proposito è di capire, insieme alle associazioni ambientaliste, quali impianti hanno un ridotto impatto ambientale" per impiegarli nella creazione delle comunità energetiche. Sull'uso dell'idroelettrico per le comunità energetiche Legambiente si mostra "ben disposta" purché, appunto, si tratti di "una centrale con un impatto sociale completamente diverso rispetto al passato e adoperata in una comunità limitrofa". Questa ipotesi tiene conto dell'uso di alcuni invasi, insieme all'idroelettrico, per regolare il sistema elettrico nazionale. Ipotesi che apre alla seconda via di sviluppo del settore: conferire all'idroelettrico, fonte rinnovabile e programmabile, il ruolo di regolatore primario della stabilità della rete elettrica nazionale. "Tornare a fare manutenzione di un certo tipo sugli invasi consentirebbe di riattivarli", secondo il presidente dell'associazione. Le batterie, cui spesso si pensa in abbinamento alle fonti rinnovabili, "prevedono un uso di poche ore, un costo e sono soggette a usura".

Oggi i produttori guardano in maniera nuova all'idroelettrico e "distaccata dagli incentivi", precisa Picco. Con il decreto Fer1 l'esecutivo ha stabilito dei "contingenti bassi per l'idroelettrico" e, di fatto, ha garantito l'incentivo solo agli impianti di tipo puntuale. "Siamo in attesa del Fer2. Dovremo capire se i contingenti saranno alzati".

Sul tema della scarsità d'acqua, infine, Picco commenta: "Ci sono sempre stati periodi di abbondanza e di scarsità, non la riteniamo ancora una problematica". In un unico caso bisognerà preoccuparsi: se i livelli di acqua saranno simili a quelli registrati nel 2017. Anno in cui ci fu una eccezionale carenza d'acqua e l'Istat parlò di servizio irregolare per una famiglia su dieci.



GREEN ECONOMY LA CORSA FRENATA DELLO STATO

di **Elena Comelli**

L'Italia verde avanza, ma troppo lentamente. Da un lato ci sono 432mila imprese che investono nella green economy, generando oltre 3 milioni di green jobs, come racconta l'ultimo rapporto Green Italy della Fondazione Symbola di Ermete Realacci. Dall'altro lato, invece, c'è un'Italia che perde terreno su fonti rinnovabili, efficienza energetica, innovazione ambientale, consumo di suolo ed emissioni di gas serra che non calano, com'è emerso dalla relazione sullo stato della green economy portata da Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, agli Stati generali di Ecomondo, il punto di riferimento fondamentale per il settore, promosso dal Consiglio nazionale della Green Economy, formato da 66 organizzazioni di imprese in collaborazione con il ministero dell'Ambiente.

È un'Italia fragile quella che esce dalla relazione, un'Italia minacciata dai cambiamenti climatici, che già si fanno sentire con l'aumento delle temperature e degli eventi meteorologici estremi, ma che porteranno danni economici ancora più gravi nella seconda metà del secolo, con perdite di Pil di più dell'8% e l'aumento del cronico gap Nord-Sud, che peggiorerà del 60% per la crisi climatica, in base ai calcoli dell'European Institute on Economics and the Environment.

La fotografia scattata da Ronchi non è lusinghiera. Dopo il boom all'inizio di questo decennio, in cui l'Italia si era posizionata all'avanguardia delle fonti rinnovabili in Europa, negli ultimi cinque anni la

quota di energia pulita sul mix è cresciuta solo di un punto percentuale, mentre nel resto d'Europa ha continuato a correre, tanto che ormai la Germania ha superato l'Italia nella produzione elettrica verde. Non a caso, le emissioni di gas serra nel Bel paese non calano dal 2014, quando erano arrivate a 426 milioni di tonnellate, la stessa quantità emessa nel 2018, mentre i dati del primo semestre del 2019 indicano addirittura un aumento rispetto all'anno precedente.

«Tra il 2014 e il 2017, con una ripresa economica modesta, il consumo interno lordo di energia è tornato a salire e nel 2018 il fabbisogno energetico è aumentato di quasi il 2%, a fronte di una crescita del Pil dello 0,9%», ha detto Ronchi. «La spesa pubblica in ricerca e sviluppo ambientale in Italia è scesa del 17% dal 2010 al 2017 e quella pro-capite è di soli 8,7 euro, ben al di sotto della media della zona euro, che è di 14,4 euro, e ben lontana dalla Germania che è di 25 euro», ha aggiunto. Per non parlare della digitalizzazione, fattore abilitante dell'efficienza energetica e della circolarità, in cui l'Italia si colloca al 24° posto fra i 28 membri dell'Unione. Sul fronte dell'inquinamento dell'aria, siamo il Paese europeo con la quota più alta di auto, 644 per mille abitanti nel 2018, in aumento rispetto al 2017.

Nei primi otto mesi del 2019, le emissioni medie specifiche delle nuove auto immatricolate sono aumentate a quasi 120 grammi di CO₂ per chilometro, il 5,5% in più rispetto allo stesso periodo di un anno fa. La penetrazione di vetture elettriche è scarsa: cinquemila auto plug-in vendute nel 2018 contro 68 mila in Germania, mentre la maggior parte dei bus pubblici sono molto vecchi e alimentati ancora a diesel.

La buona notizia, ha rilevato Ronchi, è che «per la prima volta nella legge finanziaria 2020 c'è un articolo specifico dedicato al Green New Deal e ci sono diversi fondi per la decarbonizzazione, per l'economia circolare, la rigenerazione urbana, l'adattamento e la mitigazione climatica». Ma per una svolta autentica non basta una Finanziaria. Per avviare un vero Green New Deal «serve un programma decennale di ampio respiro, con obiettivi strategici chiari, che va definito con un vasto percorso di partecipazione, che preveda un ampio dibattito pubblico».

La Fondazione per lo sviluppo sostenibile propone una serie di obiettivi strategici al 2030 da sottoporre al confronto pubblico, a partire da obiettivi ambiziosi, aumentando l'impegno di riduzione delle emissioni di gas serra dal 37% al 50% nel Piano nazionale energia e clima, per riuscire ad azzerare le emissioni nette entro il 2050, come previsto dall'Accordo di Parigi. Il terzo punto è accelerare il passaggio all'economia circolare, con il rapido recepimento del pacchetto di direttive europee.

Poi la Fondazione chiede di puntare sulla rigenerazione urbana e sulle green city, di tutelare l'agricoltura di qualità, realizzare la decarbonizzazione dei trasporti, sviluppare formazione, ricerca, innovazione e digitalizzazione orientate alla green economy e infine di attuare



Peso:80%



una riforma fiscale che introduca una carbon tax e tagli il cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «Piano Verde» inserito nella manovra non basta certo a recuperare il ritardo accumulato negli anni della Grande Crisi: servono un programma decennale e obiettivi ambiziosi. I suggerimenti della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. Ronchi: la spesa pubblica in R&S ambientale è scesa del 17% dal 2010 al 2017 e quella pro-capite è di 8,7 euro. La media dell'Eurozona è di 14,4 euro, in Germania sale a 25

Le emissioni di gas serra in Italia non calano dal 2014: erano arrivate a 426 milioni di tonnellate. Quest'anno aumentano

Analisi

Edo Ronchi, 69 anni, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile



INDIPENDENZA

Alcuni hanno vincoli. Noi la libertà di investire.

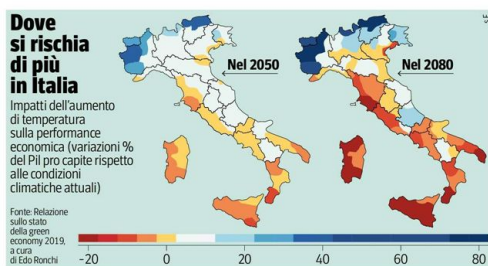
Ciò che distingue Jupiter è che i nostri gestori sono liberi di disegnare le loro strategie d'investimento a differenza di altri che investono guidati da un comitato. I nostri gestori hanno la libertà di investire come credono. Ed è proprio perché offriamo questa libertà che attiriamo alcuni dei migliori talenti del settore: da noi, possono perseguire opportunità poco sfruttate e potenzialmente redditizie e creare nuovi percorsi d'investimento. Grazie a quest'approccio, da oltre trent'anni

facciamo la differenza negli investimenti dei nostri clienti. Oggi gestiamo oltre 50 miliardi di euro* e offriamo un'ampia gamma di strategie gestite in maniera attiva. Il valore di un investimento può aumentare o diminuire a seconda delle fluttuazioni dei mercati e dei tassi di cambio, e l'investitore potrebbe non recuperare l'intero importo investito. Scopri l'unicità di Jupiter. Visita www.jupiteram.com

VISITA WWW.JUPITERAM.COM

JUPITER
Asset Management

Il presente annuncio ha scopo esclusivamente informativo e non costituisce una consulenza d'investimento. Vi suggeriamo di discutere le opzioni di investimento con un consulente finanziario, specialmente in caso di dubbi sull'idoneità di un investimento. Jupiter non fornisce consulenza sugli investimenti. Jupiter Asset Management International S.A. sede legale: 5, Rue Heinenhoff, Senningerberg L-1736, Luxembourg, autorizzata e regolamentata dalla Commission de surveillance du Secteur Financier. *Jupiter, dati al 30.09.19. MKT00188-07-1019



Peso: 80%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONTROLLO & RISPARMIO IN FINANZA SI FA COSÌ

Da McKinsey, dove presentò una tesi di laurea «ambientalista», al più grande private equity in Europa per i business sostenibili, Ambienta. Gli investitori (il 30% non era mai venuto in Italia) gli hanno affidato 1,3 miliardi. Ora, spiega, la frontiera sono i consumatori

di **Daniela Polizzi**

«**L**a compatibilità ambientale, un vincolo e un'opportunità per lo sviluppo delle aziende». Puntava a fare colpo Nino Tronchetti Provera quando nel 1992 aveva consegnato nelle mani dei professori alla Luiss la sua tesi di laurea con questo titolo. Non tanto sugli accademici della facoltà di Economia (che hanno premiato il suo lavoro «cum laude») quanto su McKinsey, dove voleva assolutamente entrare: «Dovevo impressionarli, tutti i miei compagni di università avevano l'ambizione di lavorare lì ma la società di consulenza scommetteva solo sui neo laureati con idee disruptive». E la sua lo era.

«Era un lavoro di quasi trent'anni fa, eppure scrivevo di Novamont, di trappole per il particolato delle auto, delle vetture elettriche, di acqua e cibo. Ai tempi — racconta — era solo un tema di inquinamento perché in Europa, c'era il cloro nei fiumi, le diossine nell'aria e ci scaldavamo con l'olio combustibile al 3% di zolfo».

Oggi Nino Tronchetti Provera, romano, 51 anni, guida Ambienta, la più grande società di private equity in Europa che investe in aziende industriali il cui business è sostenibile. Ma anche redditizio per i suoi sottoscrittori: la società milanese di gestione del risparmio, che in dodici anni di attività ha raccolto 1,3 miliardi di liquidità, ha investito in 33 aziende che sviluppano tecnologie e prodotti a basso impatto ambientale per supportarle. Il 70% di quegli investimenti Ambienta lo ha già venduto realizzando un rendimento

netto medio superiore al 20%. «Supportare questo business — dice — è redditizio. Ma bisogna seguire due bussole: l'uso più efficiente delle risorse del Pianeta, perché non sono infinite, e il controllo dell'inquinamento».

Dalla mappa delle sue partecipazioni emerge che le aziende industriali sulle quali Ambienta ha scommesso dal 2007 hanno contribuito a risparmiare 230mila tonnellate equivalente di petrolio (pari all'energia consumata ogni anno da 4,3 milioni di frigoriferi), 130 miliardi di metri cubi di acqua (equivalente a 97 volte i consumi annui della città di New York) e 1,8 miliardi di metri cubi di terra. E poi hanno inquinato di meno risparmiando 6 milioni di tonnellate di emissioni di anidride carbonica e hanno riciclato 280mila tonnellate di materiali. In tutto, poi, gli investimenti sostenibili di Ambienta hanno consentito di creare 500 posti di lavoro nelle aziende.

«Ho aperto quella porta per caso, perché volevo andare in McKinsey dove ho fondato la divisione del business ambientale. E mi sono accorto che l'umanità aumenta in modo esponenziale e consuma ancora troppe risorse naturali. Al di là di tutti i fattori etici, se un'azienda riesce a produrre la stessa quantità consumando meno risorse naturali — questa è la *resource efficiency* — o a produrre la medesima quantità generando meno inquinamento — *pollution control* — allora quell'impresa è più competitiva. Questa per me è la sostenibilità. Tenendo ben presente che l'ambiente non è un

fatto etico ma è un tema di business».

Così Ambienta è rimasta l'unico fondo europeo con focus sull'economia sostenibile. Uno studio recente del Massachusetts Institute for Technology ha scattato la fotografia degli investitori «green»: dei 26 miliardi di dollari investiti in quel settore dai pionieri americani la metà sono stati persi.

«Quando siamo partiti con Ambienta c'era il fondo di Al Gore, il Virgin green fund di Richard Branson, player che hanno poi deciso di fare altro. «Hanno guardato solo al consumo di energia e all'inquinamento da Co2 non alle aziende che nel loro settore hanno individuato tecnologie per risparmiare energia o riciclare», osserva Tronchetti Provera che cerca i suoi investimenti ragionando con uno schema a matrice: l'efficienza di un'azienda nell'uso delle risorse e il controllo dell'inquinamento vanno incrociate nell'alimentare, nel consumo di terra, nelle acque e nei materiali. Quindi per Ambienta c'è un orizzonte ben più ampio di intervento. E questo approccio ci consente raggiungere il megatrend della sostenibilità, il più grande in atto nel business. Si guadagna e si fa del



Peso:84%

bene».

Partendo dal presupposto che il 60% dei rifiuti tossici viene dalla chimica, Ambienta ha nel tempo investito nella tedesca Oskar Nolte che realizza prodotti completamente privi di solventi. L'ha fatta crescere e l'ha poi rivenduta con un rendimento (Irr) del 54%. Poi sono arrivate le torri di raffreddamento della Spig, le valvole che riducono i consumi dei trattori della Safim (quando Ambienta l'ha venduta l'Irr è stato dell'80%). Da pochi giorni ha investito nella fiorentina Amutec che realizza macchinari per la produzione di sacchi bio-compostabili e riciclati.

Tronchetti Provera ha fondato Ambienta con Rolando Polli e subito dopo è arrivato Mauro Roversi, oggi responsabile degli investimenti della società. «Era il 2008 quando abbiamo deciso di puntare su questo settore. Era l'inizio della grande crisi finanziaria, racconta — abbiamo bussato alle porte di banche e fondi nel bel mezzo del crac

● Il network verde

Ambienta sgr è nata tra il 2007 e il 2008. Oggi lavorano con Nino Tronchetti Provera 40 professionisti. Il sostegno alla sgr milanese è venuto nel tempo anche da Intesa Sanpaolo più una rete di imprenditori che punta sul business della sostenibilità: Nerio Alessandri, Leonardo Ferragamo, Luca Marzotto, Fabrizio Di Amato, Giuseppe Colaiacovo, Carlo Pesenti, Ugo Brachetti Peretti.

Lehman». Ma l'approccio sostenibile aveva convinto gli investitori. Due anni fa ha raccolto l'ultimo fondo: 635 milioni da investitori come il Fondo pensione promosso dal governo svedese, con focus sulla crescita sostenibile, al suo debutto in Italia. Ma anche grandi Fondazioni come l'inglese Esmée Fairbairn, la californiana Kaiser Permanente con focus sull'healthcare e la Nature Conservancy della Virginia, la fondazione più grande al mondo dedicata alla tutela delle risorse naturali. «Il 30% dei nostri sottoscrittori non aveva mai messo piede nella penisola che pesa per il 50% dei nostri investimenti. Quando si parla di sostenibilità nessuno pone il problema Italia». La cabina di regia è a Milano ma la presenza è in tutta Europa con una squadra di 40 persone, incluse le sedi di Londra e Düsseldorf, con la volontà di aprire nei Paesi nordici e in Francia «per essere ancora più paneuropei».

L'investitore-imprenditore della so-

stenibilità dopo McKinsey ha guidato Cam tecnologie (gruppo Camfin) dove ha dato vita alla Gecam, nella produzione di biocombustibile. Nel 1998 è stato tra i fondatori del Kyoto Club. Solo due le «distrazioni» dalla sostenibilità: l'acquisto assieme a Daniele Ferrero e Rolando Polli della Venchi (cioccolato) e nel 2001 il lavoro nel mondo di Telecom Italia, Finsiel e infine della Olivetti.

«Ora è partita un'altra ondata verso la sostenibilità, — dice — guidata dai consumatori, soprattutto i più giovani, disposti a pagare un euro in più per i cosmetici naturali e il cibo organico, due segmenti in crescita esponenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo preso partecipazioni in 33 aziende. Nella fase di disinvestimento i rendimenti netti medi sono stati del 20%

Tutto è iniziato durante la bufera di Lehman Brothers. Oggi, quando si parla di sostenibilità, non c'è il rischio Italia

1968

Le origini e gli studi

Nino Tronchetti Provera nasce a Roma. Si laurea con lode in Business administration all'Università Luiss della Capitale

1992

Il master e la consulenza

Dopo un Mba all'Insead (Institut européen d'administration des affaires) di Parigi, diventa consulente di McKinsey & Co, dove ha fondato la divisione del business ambientale

1997

Una società verde

Nel 1997, Tronchetti Provera fonda Cam Tecnologie per sviluppare tecnologie e prodotti puliti

2000

Gli altri fronti

Nel frattempo diventa anche ceo di Cam Petroli, società controllata del gruppo Camfin, che guida per un biennio

2002

L'ingresso in Telecom Italia

Entra nel gruppo Telecom Italia, dove rimarrà fino al 2007, prima come amministratore delegato di Finsiel, poi passerà in Olivetti

2004

Gli anni in Olivetti

È direttore generale di Olivetti, incarico che ricopre per tre anni. Oggi Nino Tronchetti Provera fa parte anche del Mid Market Council di Invest Europe

2007

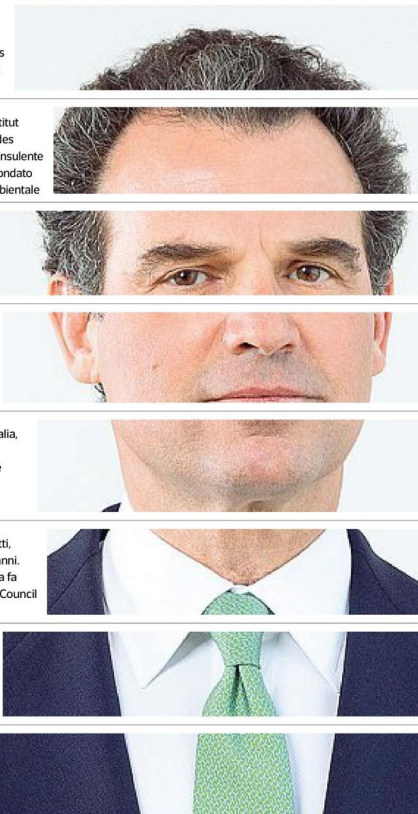
La fondazione di Ambienta

Fonda ed è managing partner di Ambienta, il più grande fondo europeo che investe in aziende con un business sostenibile

2019

L'impegno e la crescita

In dodici anni di attività Ambienta ha raccolto 1,3 miliardi di liquidità e investito in 33 aziende



Peso: 84%

I SOLDI CI SONO LA FINANZA SI CONVERTA

Badré: 14mila miliardi sono investiti
a tassi negativi. Potrebbero essere impiegati
in progetti a forte impatto sociale
e raggiungere così gli obiettivi Onu

di **Francesco Grillo***

Bertrand Badré non ha paura di dichiarare la sua appartenenza a mondi che affrontano l'ostilità di buona parte dell'opinione pubblica globale. Definendosi, per esempio, il prodotto di una delle più famose fabbriche d'élite del mondo (la francese Ena, dalla quale viene l'amico e oggi presidente Emmanuel Macron, che ha scritto anche la prefazione del suo ultimo libro) e non facendosi scrupolo di arrivare a dire che la finanza, quella che ha prodotto la più grave crisi che l'Occidente abbia affrontato dalla Seconda Guerra Mondiale, potrebbe persino salvare il mondo. Ed è proprio questo il titolo del più recente saggio dell'economista ex direttore generale della World Bank.

Davvero è così?

«La finanza può essere una forza distruttiva se ne perdiamo il controllo, ma, guidata con responsabilità, può avvantaggiare tutti. In fondo, è la finanza — insieme al linguaggio binario dell'informatica — l'unica vera lingua universale che ci fa superare la Torre di Babele: ciò rende possibile gli scambi tra città, professioni, Paesi (quella che noi economisti chiamiamo globalizzazione) che ci ha permesso di vivere meglio. Tuttavia, una finanza che non riusciamo più a regolare diventa un linguaggio che parla parole (prezzi) non più capaci di dire il valore dei beni che ci scambiamo e ciò può essere distruttivo. C'è però un'altra ragione molto pratica per la quale parlare di finanza

è, oggi, essenziale».

Quale?

«Ci sono 14 trilioni di dollari parcheggiati in titoli con rendimento negativo. È come se il mercato pagasse i debitori per indebitarsi ulteriormente. In nessun altro mercato, l'acquirente di un bene o di un servizio è pagato per comprarlo. Una cifra enorme che, sulla scala di fabbisogno finanziario, sarebbe necessaria a realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati nel 2015 dall'Onu: eliminare la povertà assoluta e la fame; assicurare a tutti i ragazzi del mondo un'istruzione simile a quella garantita in Occidente; l'accesso per tutti ad acqua potabile e a servizi sanitari; fermare i cambiamenti climatici».

Com'è possibile che con questa cifra impiegata «a perdere», non abbiamo soldi sufficienti da investire per evitare di avere danni molto superiori pagheranno i figli?

«In realtà stanno diventando sempre più numerose le iniziative di "finanza d'impatto" e le istituzioni che raccolgono soldi finalizzati a investimenti sociali. Esse non fanno, però, un sistema. Perché, ad esempio, le banche non investono di più nella transizione dal modello energetico basato sul fossile a uno legato alle rinnovabili? A mio avviso, in parte ciò succede perché siamo ancora spaventati da quello che è successo con la Grande Crisi dieci anni fa. E, in parte, perché le conseguenze di quella crisi sono state anche una bu-

rocratizzazione di molte istituzioni finanziarie che hanno perso capacità di rischiare e innovare».

A proposito di crisi, quante possibilità ci sono che ci possa essere una recessione o una nuova crisi?

«Una recessione potrebbe essere già cominciata, in Germania, nel Regno Unito, in alcuni Stati americani. Una crisi finanziaria grave potrebbe, però, essere persino peggiore di quella di dieci anni fa. Per quattro motivi. Il primo è che le banche centrali si troverebbero senza munizioni: con tassi d'interesse così bassi e con i bilanci gonfiati di titoli comprati con i quantitative easing, è difficile immaginare ulteriori stimoli, anche se, ormai, i banchieri centrali ci hanno abituato a operazioni non convenzionali. La seconda preoccupazione è la diffusione degli algoritmi: se le decisioni di vendita sono affidate ad automatismi costruiti su logiche simili, una piccola fiamma potrebbe produrre un incendio di grandi dimensioni. La terza novità è che la concentrazione di masse monetarie nelle mani di pochi individui è ulteriormente aumentata: anche



Peso:55%

un solo errore potrebbe costare molto caro. E, infine, c'è che, non necessariamente, i potenti del mondo troverebbero oggi quell'intesa che ci salvò nel 2008. Il problema è che, come disse Churchill, una "crisi non va sprecata" e, forse, noi abbiamo sprecato l'occasione di una riforma complessiva. La strada per il futuro è quella di affiancare, alla riduzione del rischio, incentivi che orientino la finanza a impatti di medio periodo».

Chi può riformare il sistema ?

«Ritengo che gli strumenti (Banca mondiale, Fondo monetario internazionale, banche centrali, G20 e G7, Financial Stability Board) ci siano già. Bisogna farli lavorare, liberandoli da zavorre burocratiche e concentrandoli su pochi obiettivi. È co-

stoso in termini di tempo necessario a raggiungere consenso, ma non abbiamo tempo di inventare istituzioni nuove. Del resto, non c'è solo la necessità di "salvarci", ma anche quella di conservare la legittimità del nostro modello — democratico — di governare le cose del mondo. Del resto, un'alternativa c'è: si chiama Cina. Per riuscire a rispondere a un futuro così incerto ed entusiasmante — perché tutto è davvero possibile — c'è però un'altra condizione che viene ancora prima».

Quale?

«Dobbiamo ricominciare a pensare come società. A concepirci come comunità (locali, nazionali, sovranazionali) fatte di istituzioni, aziende, associazioni in grado di sperimenta-

re soluzioni. Non è più possibile affidarci all'idea che il sistema si autoregoli, perché la crisi del 2008 dimostra che non è vero. Soprattutto, dobbiamo superare la sindrome dell'osservazione impotente di una complessità — finanziaria, ad esempio — che troviamo non più comprensibile. Ritrovare entusiasmo. Per fare questo credo che persino, le migliori università e business school del mondo debbano mettersi in discussione».

**Economista*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo ricominciare a pensare come società: non è più possibile affidarci all'idea che il sistema si autoregoli

Stanno crescendo le iniziative di finanza responsabile e le istituzioni che raccolgono denaro con questo scopo



Al top Bertrand Badré, già al vertice della World Bank, oggi è ospite in Triennale



Peso:55%

DECRETO FISCALE

Scontrini e appalti, restyling più vicino Evasori, lite sul carcere

**Riunione di maggioranza
al Mef sul nodo ritocchi
Oggi vertice a Palazzo Chigi
Giovanni Parente
Marco Rogari**

ROMA

Entra nel vivo la partita alla Camera sul decreto fiscale. Con l'affinamento di un pacchetto di ritocchi "selezionati" che potrebbe riguardare anche la lotteria degli scontrini e la stretta sulle ritenute negli appalti. Il nodo modifiche è stato affrontato ieri sera in una riunione di maggioranza al Mef, in attesa del maxivertice su tutta la manovra fissato a Palazzo Chigi per questa sera dopo il Cdm che varerà i primi interventi per l'inondazione a Venezia. L'obiettivo era quello di trovare la quadra sugli altri snodi chiave del provvedimento come la stretta sulle manette agli evasori. Tema su cui è arrivato l'attacco dal blog del M5S a Italia Viva, che ha presentato un emendamento soppressivo a riguardo: «Noi non crediamo che si possa "giocare" su un aspetto così fondamentale. È ora di dire basta e di non tentennare». Immediata la replica di Luigi Marattin: «Per combattere l'evasione servono nuovi strumenti e non il carcere».

I ricorsi dopo i primi stop

Ieri, intanto, è calata la scure della commissione Finanze: circa un terzo dei 900 emendamenti presentati sono stati dichiarati inammissibili. Tra questi anche le proposte di scudo penale sull'Ilva e di agevolazioni per l'acquisto di airbag da parte dei motociclisti. Ma oggi si giocherà il secondo tempo con il verdetto sui ricorsi e, in attesa di un possibile ri-

pescaggio, è anzitutto la proposta con sostegno bipartisan di introdurre l'aliquota Iva agevolata al 10% per i prodotti per la cura e l'igiene femminile (come gli assorbenti), che in caso di recupero potrebbe anche essere riformulata. In stand by c'è anche un emendamento su cui punta molto il Pd finalizzato a garantire maggiore autonomia agli enti locali nella gestione di alcuni meccanismi di spesa (dalle consulenze alla formazione).

Ritocchi da scontrini a Pir

Tra le modifiche "selezionate" in rampa di lancio anche la proposta presentata dal Pd e su cui la maggioranza sarebbe disponibile a convergere vuole rendere più frequenti le estrazioni per il concorso dedicato a chi paga con moneta elettronica. L'intento è di prevedere una cadenza almeno mensile e «procedure semplificate di partecipazione» come spiega il relatore dem al DL, Gian Mario Fragomeli. Oltre a questo, come già anticipato nei giorni scorsi, si vuole prorogare a luglio 2020 l'entrata in vigore delle sanzioni per commercianti ed esercenti che non consentono ai clienti di partecipare alla lotteria.

Già sostanzialmente in chiave bipartisan si presenta poi l'intenzione di correggere le regole più severe sulle ritenute negli appalti. Con un'ipotesi di esoneri soggettivi soprattutto per i committenti di minori dimensioni avanzata dal M5S e l'idea di una comunicazione alle Entrate entro 30 giorni dalla firma del contratto caldeggiata dal Pd. In prima fila ci sarebbero i ritocchi targati Cinque stelle sul gioco d'azzardo, che propongono un aumento del prelievo erariale unico (Preu) dal 9 al 10% per le videolottery e incentivi

per gestori ed esercenti che le escludono dalle loro attività.

Una forte convergenza già emerge sulle modifiche per sbloccare il mercato dei Pir.

Pressing sul Ddl bilancio

Anche al Senato cominciano le prime schermaglie di quella che si annuncia come il grande match sulle modifiche al Ddl di bilancio. Il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari scade sabato, ma già facendo leva sui pareri, in sede consultiva, delle singole commissioni parlamentari la maggioranza inizia a scoprire le carte sui principali capitoli che saranno oggetto di un potenziale restyling. A partire dal taglio del cuneo, cedolare secca, mense bio e plastic tax. La commissione Lavoro di palazzo Madama chiede infatti che «il taglio del cuneo fiscale valga per tutti i lavoratori», a esclusione di chi aderisce ai regimi fiscali agevolati, con un'attenzione particolare a «donne e giovani». La commissione Finanze suggerisce invece di estendere la cedolare secca anche ai negozi nel 2020 e di rivedere la stretta sulle detrazioni fiscali per i redditi più alti perché rischierebbe di mettere a rischio le erogazioni liberali.

**Inammissibilità per 300
correttivi: atteso il
verdetto sui ricorsi
Lotteria scontrini: premi
in più per chi non paga cash**



Peso: 15%



Manovra/1 Niente forfait per il dipendente con reddito sopra i 30mila euro

Gian Paolo Tosoni

— a pagina 31



Norme & Tributi

I nuovi limiti a dipendenti e beni escludono il forfait da gennaio

LEGGE DI BILANCIO

Cause ostative: i costi del personale e i beni oltre 20mila euro

Preclusivo anche un reddito di lavoro dipendente superiore a 30mila euro

Gian Paolo Tosoni

Per i requisiti di accesso al regime forfettario si torna all'antico. Infatti la proposta contenuta nel disegno

di legge di Bilancio 2020 reintroduce i requisiti di accesso sostanzialmente simili a quelli già previsti dall'articolo 1, commi 54 e seguenti della legge 190/2014 prima delle modifiche introdotte con la legge di



Peso: 1-2%, 31-19%

Bilancio per l'anno 2019 (145/2018).

Rimane, per la verità, il limite di ricavi e compensi conseguiti nell'anno precedente in misura non

superiore a 65mila euro. Tuttavia scattano delle situazioni di inapplicabilità di cui una particolarmente pesante e cioè quella che viene introdotta nel comma 57, inserendo la nuova lettera d-bis.

Il nuovo tetto

Questa disposizione prevede l'inapplicabilità del regime forfettario per i soggetti che nell'anno precedente hanno percepito redditi di lavoro dipendente e assimilati (articoli 49 e 50 del Tuir) eccedenti l'importo di 30mila euro. Non rileva lo stato di lavoratore dipendente se il rapporto di lavoro è cessato intendendo che la cessazione sia avvenuta sempre nell'anno precedente (circolare Entrate 10/2016).

Questa norma espelle dal regime forfettario molte persone fisiche che avevano raggiunto i trattamenti

ti pensionistici e che nel periodo post lavorativo hanno aperto la partita Iva per svolgere qualche attività di consulenza applicando il regime forfettario.

Appare evidente che la norma, che avrà effetto dal 1° gennaio 2020, vieterà l'applicazione dal 2020 ai soggetti che nel 2019 hanno percepito stipendi lordi o pensione di ammontare superiore a 30mila euro. Nella fattispecie infatti è da ritenersi non applicabile la regola introdotta dopo le modifiche normative del 2019, secondo cui in presenza di una causa ostativa la verifica doveva essere effettuata al termine del periodo di imposta (circolare 9/2019).

Nuove cause ostative

Saranno poi introdotte altre due cause ostative. In primo luogo, il sostenimento di costi per il personale dipendente assunto in tutte le forme, comprese quella occasionale, a progetto e addirittura quelli corrisposti a familiari, di importo superiore a 20mila euro annui. La norma considera le spese so-

stenute e quindi si deve intendere al lordo degli oneri previdenziali anche a carico del datore di lavoro. Anche la verifica dell'ammontare del costo del personale va riferita al periodo di imposta precedente e quindi all'anno 2019.

In secondo luogo, tornano rilevanti anche i beni strumentali, il cui costo complessivo alla fine dell'esercizio non deve superare l'importo di 20mila euro al lordo degli ammortamenti. La proposta di legge è dettagliata e precisa che per i beni in leasing si assume il costo del concedente, mentre per locazione semplice, comodato e noleggio si considera invece il valore normale del bene. Per i beni utilizzati promiscuamente si assume il valore al 50% e non si considerano gli immobili e nemmeno i beni di importo non superiore ad €516,4.

Queste cause ostative ridurranno sensibilmente la platea dei forfettari dal 2020 con i conseguenti adempimenti della rettifica della detrazione dell'Iva a loro favore per il passaggio da un regime forfettario ad uno normale.



Peso:1-2%,31-19%

Manovra/2 Bonus facciate se si paga nel 2020 per i lavori iniziati nel 2019

Chiesa e Gugliotta

— a pagina 33

Norme & Tributi

Bonus facciate, per i lavori già avviati il pagamento 2020 dà diritto allo sconto

CASA

Vale il momento
in cui è effettuata la spesa
non l'avvio degli interventi

C'è il criterio di cassa:
anche se l'acconto è pagato
il saldo sfrutterà il 90%

**Fabio Chiesa
Giampiero Gugliotta**

Il bonus facciate allarga i suoi confini. La manovra in corso di discussione parla, infatti, di «spese documentate». E questo, analizzando le vecchie pronunce dell'agenzia delle Entrate, renderà applicabile il beneficio del 90% anche a quegli interventi già in corso d'opera per i quali i pagamenti saranno materialmente effettuati l'anno prossimo.

Il disegno di legge di bilancio per il 2020 introduce, tra le misure per la crescita, l'articolo 25, rubricato «bonus facciate»: prevede per i soggetti Irpef, l'attribuzione di una detrazione di imposta del 90%, da recuperare in dieci anni, per le spese documentate, sostenute nel 2020, relative agli interventi edilizi finalizzati al recupero o restauro della facciata di edifici, inclusa la semplice manutenzione

ordinaria.

Sono esempi di interventi di manutenzione ordinaria: le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici, la sostituzione di pavimenti, infissi e serramenti, la tinteggiatura di pareti, soffitti, infissi esterni, il rifacimento di intonaci, l'impermeabilizzazione di tetti e terrazze, la verniciatura delle porte dei garage. Da valutare quali di questi interventi potranno rientrare o meno nel concetto di «recupero o restauro della facciata».

Al netto della nuova disposizione, va detto che fino al 2019 gli interventi relativi al rifacimento dell'intonaco e della tinteggiatura esterna possono usufruire della detrazione di imposta del 50%, ma con le seguenti particolarità: in caso di intervento eseguito su singole unità abitative, occorre che ne consegua una modifica di materiali e/o colori. Se l'intervento è effettuato su parti comuni condominiali, occorre che si conservino materiali e colori uguali a quelli preesistenti. In ogni caso, per ciascuna unità immobiliare è previsto un tetto massimo di spesa ammessa al beneficio di 96mila euro.

Per il 2020, invece, i medesimi interventi godranno di un ben più ampio incentivo (90% di detrazione di imposta anziché 50%) senza alcuna limitazione tecnica di utilizzo di materiali e/o colori (o anche solo di colori nel caso di tinteggiatura della sola facciata) e senza alcuna limitazione di spesa.

L'attuale formulazione della norma, prevedendo la detrazione «per le spese documentate, sostenute nell'anno 2020», non sembra porre particolari vincoli, oltre alla data di sostenimento della spesa stessa, rendendo di fatto applicabile il maggior beneficio anche a quegli interventi già in corso d'opera, purché non ancora sostenuti nel 2019.

Riguardo al concetto di sostenimento della spesa, l'agenzia delle Entrate si era già espressa, con circolare 29/2013, in occasione dell'aumento di aliquota dal 55% al 65% per gli interventi di risparmio energetico, ritenendo che l'utilizzo dell'espressione «spese sostenute», senza altre condizioni volte a circoscrivere l'applicazione della più elevata aliquota in relazione alla data di avvio degli interventi, comportasse per le persone fisiche il fare riferimento al criterio di cassa, e quindi alla data dell'effettivo pagamento, indipendentemente dalla data di avvio degli interventi cui i pagamenti si riferiscono.



Peso: 1-1%, 33-18%

Questo, esemplificando, vuol dire che, se la norma non verrà cambiata in fase di approvazione in Parlamento, un intervento autorizzato e iniziato nel 2019, per il quale il pagamento materiale dei lavori avvenga solo nel 2020, potrà godere del nuovo incentivo potenziato al 90%; allo stesso modo, anche nel caso di un lavoro per il

quale l'acconto sia stato pagato nel 2019, un eventuale saldo liquidato nel 2020 accederà alla detrazione.



MANOVRA 2020
Il bonus facciate è il nuovo sconto attivato per il prossimo anno: avrà un importo pari al 90%



Peso: 1-1%, 33-18%

PER CHI CERCA CASA

Mutui in saldo, vince il tasso fisso E le surroghe registrano il pieno

A settembre si potevano strappare prestiti anche all'1 per cento

Giulio Pecci

■ L'ammontare totale dei mutui delle famiglie a settembre ha registrato, sulla base dei dati di Bankitalia, un incremento medio annuo dell'1,5% a quota 381 miliardi di euro. Il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni, ha rilevato l'Abi, è pari all'1,45% (1,70% ad agosto 2019, 5,72% a fine 2007). In particolare, nel secondo trimestre dell'anno in corso la quota di acquisti finanziati con mutuo ipotecario è salita di quasi due punti percentuali (all'80% circa) mentre rimane pressoché stabile il rapporto fra il prestito e il valore del singolo immobile (74,2%). A settembre scorso il tasso preferito si conferma quello fisso. Sul totale delle nuove erogazioni di mutui oltre l'80% sono stati infatti a tasso fisso.

«I tassi ai minimi storici hanno consentito nel mese di settembre un risparmio compreso tra i 360 e i 720 euro annui per chi decide di accendere un mutuo, rispetto ai tassi in vigore lo scorso gennaio», ha commentato il Codacons. I tasi rasoterra consentono poi a coloro che già pagano un mutuo di utilizzare l'istituto della surroga, strappando condizioni estremamente vantaggiose alle banche. Grazie alla diminuzione dell'Irs (l'indice europeo che guida l'andamento di questa tipologia di finanziamento), ha rilevato l'osservatorio di Facile.it e Mutui.it, i migliori tassi offerti a settembre per un mutuo medio (126.000 euro in 25 anni, quota finanziata pari al 70% del valore dell'immobile) oscillavano tra un Taeg dell'1,04% e l'1,34%, con un calo, rispetto a gennaio dello 0,55-1,20%; con un risparmio

medio per i consumatori di 30 e i 60 euro al mese.

La diminuzione dell'Irs ha poi schiacciato la differenza tra tasso fisso e variabile. Molti italiani cercano quindi di assicurarsi queste condizioni favorevoli: guardando alle richieste di mutuo raccolte a settembre, emerge che il 93% degli aspiranti mutuatari ha optato per il tasso fisso; era l'86% a giugno, l'84% a gennaio 2019.

L'importo medio richiesto è stato 133.477 euro, l'1,3% in meno rispetto a giugno. Il calo non deve però preoccupare perché legato, prevalentemente, all'aumento delle surroghe. In diminuzione anche il Loan To Value, il rapporto tra valore dell'immobile e valore del mutuo richiesto, passato nei 3 mesi analizzati dal 67% al 63%. La durata media dei piani di ammortamento richiesti è poco più di 21 anni, mentre l'età media dei richiedenti è 41 anni

circa. Quanto alle somme effettivamente concesse dalle banche emerge che a settembre gli istituti di credito sono stati più generosi; l'importo medio erogato è stato pari a 128.447 euro, in aumento del 3,2% rispetto a giugno.

È ancora il momento di acquistare casa con un mutuo? «Ad oggi, visti i prezzi degli immobili ancora convenienti, l'abbassamento dei tempi di compravendita e i tassi dei mutui ai minimi storici, permangono interessanti opportunità sul mercato immobiliare sia per chi vuole comprare a scopi abitativi sia per chi vuole comprare a titolo di investimento», ha chiosato Renato Landoni, presidente di Kiron. Alcuni istituti, inoltre, sono tornati a proporre il mutuo al 100% del valore dell'immobile senza ricorso al Fondo di Garanzia e con tassi intorno al 2,5 per cento.

STIME

Per le famiglie risparmio fino a 700 euro l'anno rispetto a gennaio

Crescono le transazioni immobiliari. A riprova di come la casa, malgrado l'imponente peso fiscale, continui a essere tra i più grandi amori degli italiani



Peso:26%

IL NUOVO PRESIDENTE

Merloni: «Anac subito operativa, sì al subappalto in versione Ue»

Salerno e Santilli a pag. 9

Politica

«Piani anticorruzione e subappalti versione Ue, Anac operativa a pieno»

INTERVISTA**FRANCESCO MERLONI**

«Continuità con Cantone, non faremo solo ordinaria amministrazione»

«Piano straordinario per i cantieri? Bene ma senza commissari e deroghe»

**Mauro Salerno
Giorgio Santilli**

addio di Raffaele Cantone «non ha lasciato un'Autorità dimezzata». Anzi. «Siamo pienamente operativi e non ci limiteremo all'ordinaria amministrazione». Francesco Merloni, alla sua prima uscita pubblica da numero uno dell'Anticorruzione, dopo il ritorno in Cassazione del magistrato campano, manda senza troppi giri di parole un primo segnale forte nei confronti di chi si attendeva un "calo di attenzione" dell'Anac.

In attesa della nomina di un nuovo presidente (l'attuale consiglio scade a luglio 2020), la posizione di Merloni al vertice dell'Autorità è stata blindata grazie a un parere dell'Avvocatura dello Stato che garantisce che a Merloni, in qualità di consigliere anziano,

vanno anche i poteri attribuiti in via esclusiva al presidente («poteri monocratici»), in sostanza il potere di proporre ai prefetti il commissariamento degli appalti a rischio corruzione). Un'ulteriore copertura normativa potrebbe arrivare con un emendamento ad hoc in uno dei provvedimenti al vaglio del Parlamento, dopo un tentativo andato a vuoto con il decreto ministeri.

In che direzione andrà la "nuova" Anac?

Ci muoveremo in assoluta continuità rispetto alla linea tracciata negli ultimi anni. E non ci limiteremo a gestire una transizione. Oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo approvato un atto di segnalazione a Governo e Parlamento sul subappalto, dove proponiamo di adeguarci alle indicazioni della Corte Ue senza però aprire *tout court* alla

libertà di subaffidamento integrale, e anche il nuovo Piano nazionale anticorruzione che guiderà le amministrazioni per il periodo 2019-2021.

Il decreto sblocca-cantieri ha tolto all'Anac il potere di regolazione sui contratti pubblici, che anche Cantone ha infine giudicato eccessivo. Torna il regolamento sugli appalti al posto delle vostre linee guida. Una riduzione dei vo-

stri poteri, si direbbe.

L'idea di guidare operativamente il mercato con una formula di soft regulation non è un'invenzione dell'Anac ma del legislatore. La scelta di tornare a un regolamento rigido e vincolante è nei fatti, ma merita forse una riflessione più ampia, che riguarda la capacità della Pa di compiere scelte autonome. La soft law doveva dare alle amministrazioni appaltanti una maggiore discrezionalità, ma la strategia ha fallito perché è venuto a mancare il pilastro su cui doveva appoggiarsi questa riforma, cioè la qualificazione e la razionalizzazione delle stazioni appaltanti. Le nostre Pa non hanno la struttura per reggere a un cambio di passo di questo tipo.

Troppi piccoli centri di potere e poche competenze?

Abbiamo ottomila Comuni di cui



Peso: 1-1%, 9-22%

4.700 sotto i tremila abitanti. Questo è parte della riflessione. La più grande manovra anticorruzione è darsi una buona amministrazione. Senza agire su questo fronte saranno votati all'insuccesso anche altri progetti di innovazione dei nostri apparati pubblici. Penso ad esempio ai piani di digitalizzazione. Quanto al nuovo regolamento appalti, vediamo come sarà strutturato. Che dimensione avrà, che qualità avrà e se porterà a una semplificazione.

Matteo Renzi ha rilanciato l'idea di un grande piano infrastrutturale con l'Anac nel ruolo di garanzia sugli appalti, sul modello Expo di Milano. Che ne pensa?

Quella di un piano straordinario è una discussione che ritorna oltre le singole posizioni. L'Expo ha funzionato e la vigilanza collaborativa

è uno strumento che da allora si è rivelato molto utile, da usare quando possibile. Ma il nostro ruolo è quello di fare vigilanza indipendente e non possiamo farlo inseguendo i commissari, come dimostra il caso Genova, dove alla fine il protocollo firmato con il commissario è decaduto perché non ha alcun senso controllare la correttezza di atti già formalizzati. Bene l'idea di un piano straordinario, ma se questo presuppone il ricorso frequente a commissari a deroghe, dobbiamo ricordare che abbiamo sempre espresso perplessità di fronte a ipotesi di questo tipo.

Tra i vostri compiti c'è anche quello di ridurre la litigiosità negli appalti, fornendo pareri preventivi alle imprese e alle Pa. Bel progetto, che però vi ha attirato non poche critiche per la mancanza di tempestività delle risposte.

È un problema che abbiamo avuto all'inizio. Quest'anno abbiamo risposto a 202 quesiti sempre nel termine dei 30 giorni previsti. Abbiamo anche dato un assetto stabile all'Autorità. Anche da un punto di vista amministrativo. A metà 2020 tutto il personale sarà inquadrato secondo le nuove regole. L'Autorità Anticorruzione c'è e agisce. Risponderemo con i fatti a chi dice che si starebbe meglio senza.



FRANCESCO MERLONI

Nuovo presidente Anticorruzione

OBIETTIVO 2020

La nascita dell'Anac

Nata nel 2014 l'Anac è stata affidata a Raffaele Cantone, che ha annunciato le dimissioni a fine luglio in polemica con i tentativi di rivedere al ribasso i poteri dell'Autorità

Passaggio di consegne

In attesa del nuovo presidente (scadenza luglio 2020) al vertice è salito il consigliere Francesco Merloni. Docente di diritto amministrativo a Perugia fino al 2015 è stato anche nella commissione che portò alla legge anticorruzione («legge Severino»).



Peso: 1-1%, 9-22%

L'INTERVISTA

**Zingaretti: Renzi
aiuta Salvini
se piccona il Pd****PAOLO MASTROLILLI**
INVIATO A WASHINGTON

Sulle prime, quando sente che Matteo Renzi minaccia di fare al Pd quello che Macron ha fatto ai socialisti francesi, Nicola Zingaretti resta interdetto: «Ah, e lo dice pure?». Poi, dopo aver letto le dichiarazioni nell'intervista a La Stampa, il segretario risponde così: «Ogni picconata al Partito democratico è un favo-

re fatto a Salvini e alla destra, mentre viviamo in un clima con fattori drammaticamente simili a quelli degli anni Venti del secolo scorso.

CONTINUA A PAGINA 11

NICOLA ZINGARETTI "È un favore fatto a Salvini. Se ne assumerà la responsabilità"**“C'è un clima da Anni Venti
Renzi picconando il Pd
apre la strada alla destra”**

INTERVISTA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A WASHINGTON

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Poi ognuno si assumerà le sue responsabilità». Zingaretti è venuto a Washington per visitare la Casa Bianca e incontrare la Speaker della Camera Pelosi, ma commenta l'attualità italiana: «Anche qui a Washington i siti e le tv mostrano le immagini drammatiche di Venezia, che stringono il cuore. Ora tutti uniti per affrontare questa emergenza».

Renzi ha detto che «il nervosismo di alcuni ex colleghi di partito è comprensibile: noi abbiamo un obiettivo che è quello di fare ai dem ciò che Macron ha fatto ai socialisti». Cosa ne pensa?

«I democratici sono in Italia

il principale pilastro intorno a cui si può organizzare un'alternativa ad una destra fortissima, che a piazza San Giovanni ha fatto una proposta al Paese ben chiara, alla quale occorre dare una risposta molto netta. Il Pd è la principale forza di questa alleanza, non esiste un'alternativa alla destra italiana che non passi da un nostro forte protagonismo. Ogni picconata al Partito democratico è un favore fatto a Salvini. Questa è la pura verità, e quindi più si colpisce il Pd, più si rafforza la destra. Poi ognuno si assumerà le sue responsabilità. Io continuo a credere che non si possa governare tra avversari politici. Quello che l'Italia si aspetta da questo esecutivo è una visione comune, per riaccendere la crescita e indicare un nuovo modello di sviluppo che a mio avviso deve fondarsi su una

nuova economia verde. Non possiamo sottovalutare che la destra italiana ha avanzato, vuole avanzare, una sua proposta al Paese. Noi dovremmo farlo nel nostro campo, aggregando le forze migliori della società a cominciare dai territori, dai sindaci».

Ma Renzi in sostanza minaccia di annientarvi.

«Io credo che un partito che fonda la propria identità in negativo sugli altri non abbia molto futuro. Io fondo la forza del Pd sulla volontà di costruire una proposta e



Peso: 1-5%, 11-73%

un progetto per l'Italia, non certo contro le persone con cui governo, e che credo debbano essere coprotagoniste della conduzione di una proposta per l'Italia. Chi fonda la propria forza sulla critica degli altri probabilmente ha poco di positivo da dire su se stesso».

Alcuni le rimproverano troppa tolleranza verso i grillini, ad esempio sull'Ilva.

«Il premier Conte ha detto una cosa molto sensata: siamo pronti a reintrodurre lo scudo, qualora risultasse utile a risolvere il caso dell'Ilva. È una posizione che condivido. Poi c'è una manovra economica che in gran parte contiene il programma del Pd: si blocca l'Iva, si tagliano le tasse agli stipendi più bassi, si abolisce il ticket sulla Sanità, dal primo gennaio asili nido gratuiti per la stragrande maggioranza della famiglia, si rifinanzia industria 4.0, si mettono miliardi di euro per investimenti nel Paese. È l'inizio di una fase nuova e io vedo scelte molto segnate dalle proposte del Partito democratico. Il resto, francamente, lo trovo chiacchiericcio politico».

In Emilia Romagna Salvini sta conducendo una campagna nazionale, e Bonac-

cini una campagna locale. È la strategia giusta per il Pd?

«Si vota per il nuovo presidente, e giustamente gli elettori giudicheranno il lavoro fatto, e chi potrà governare meglio la regione. Bonaccini è stato non solo un ottimo presidente, ma sta impostando la campagna elettorale per il bene dei suoi cittadini, contro le invasioni da fuori di chi dell'Emilia Romagna non gliene frega niente, ma vuole utilizzare questa battaglia per scopi che c'entrano molto con la politica, ma poco con la qualità della vita e il futuro di una regione importantissima per l'Italia».

Se l'operazione di Salvini funzionasse il governo non cadrebbe?

«Questa operazione non riuscirà perché vincerà Bonaccini. Il tema poi non è farsi queste domande, ma stare tutti in campo per vincere le elezioni regionali in Emilia Romagna. Il Pd allo stato attuale è l'unico grande partito della coalizione che sarà presente dalla Val d'Aosta alla Sicilia, e questo è il modo con cui si ferma la destra. Spero che lo facciano tutti, perché non si può dire che Salvini è pericoloso, e poi scappare dal-

le elezioni territoriali per paura di perdere. Questo è davvero triste».

È rassegnato alla fine delle alleanze elettorali con i grillini?

«Ogni regione deciderà per conto suo. Ora la cosa più importante è che il governo metta in campo una manovra di bilancio che stimoli la crescita e produca una nuova fase nella vita economica e sociale italiana. Se si lavora bene, è possibile».

Quindi non esclude nuove alleanze con i grillini?

«Ho sempre detto dal primo istante che ogni regione ha la forza per decidere autonomamente. Di fronte all'offerta politica della destra, è stravagante negare l'importanza che un altro campo di forze nei sistemi maggioritari a turno unico si organizza per vincere. Il Pd c'è, e io credo che i cittadini riconosceranno il fatto che siamo l'unico grande baluardo esistente in Italia contro le destre, con una proposta che rivolgiamo a tutto il Paese».

Vede il rischio che si ripetano gli anni Venti del '900?

«Noi lavoriamo esattamente per l'obiettivo opposto e a Bologna, da domani e fino a domenica, discuteremo di questo, per non ripetere errori del passato. Ci sono alcuni fattori dram-

maticamente simili: la crisi economica, la ricerca dell'uomo forte, la frammentazione della politica, l'incapacità della politica di capire che occorre fare un salto in avanti netto, per dare una risposta alle persone. Io voglio uscire dalle beghe quotidiane, la vera sfida è ricostruire la speranza che le cose possano cambiare. Questo può sconfiggere le destre, non le divisioni nel campo del centrosinistra o le furbizie, perché se il centrosinistra si divide, lascia come unica proposta quella della destra, e ciò è l'opposto di quanto dice Renzi. Io non voglio distruggere Italia Viva. Non siamo noi che colpiamo il Matteo sbagliato, ma lui che punta l'obiettivo sbagliato. Io lotto contro Salvini, lui contro il Pd».

Così si spiana la strada alla destra?

«Lo dice la matematica, prima della politica. E questo rende ancora più forti le ragioni del Pd».

Renzi minaccia di fare a noi quello che Macron ha fatto ai socialisti francesi? Ah, e lo dice pure?

L'alleanza coi 5S? Stravagante negare l'importanza che un altro campo si organizza. Il Pd c'è

Ieri su La Stampa



L'intervista di Matteo Renzi alla Stampa in cui tra le altre cose spiega di voler fare al Pd quello che Macron ha fatto ai socialisti

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO DEL PD



Peso: 1-5%, 11-73%

L'Iva sugli assorbenti resta al 22% Bocciato l'emendamento Boldrini

L'ex presidente della Camera prima firmataria della proposta bipartisan per ridurre l'imposta al 10%
No della Commissione Finanza: non può essere inserita nel decreto fiscale. Basterebbero 97 milioni

di **Valentina Conte**

ROMA – Assorbenti preziosi. E non è una battuta, visto che i prodotti dell'igiene femminile in Italia sono tassati al 22%, come i diamanti. Migliori amici delle donne, senz'altro. Non indispensabili come i tamponi, però. Eppure, nonostante la direttiva europea numero 112 del 2006 consenta di scendere sino al 5%, da noi la Tampon tax resiste. Ecco il paradosso: assorbenti con Iva al 22% al pari di sigarette, birra e vino, ma tartufo al 10%, rasoio al 4% come pane e latte, beni primari. Discriminazione? Di sicuro sbilanciamento. Accade anche ai pannolini per i bebè: 22% di Iva e non ci si schioda da lì, nonostante le promesse elettorali. E in Europa siamo tra gli ultimi 6 Paesi con Iva sopra al 21% sui prodotti per donne. Già in 13 sono sotto al 10%, altri 8 viaggiano tra 10 e 21%. Si va dall'Irlanda a tasse zero, fino al 27% dell'Ungheria, passando per Spagna al 10%, Francia al 5,5%, Germania al 19%.

Ieri, l'ennesimo emendamento per cambiare rotta e passare dal 22 al 10% - almeno su «tamponi, assorbenti, coppe e spugne» - è stato bocciato, come un anno fa quando lo depositò Francesco **Boccia** (Pd). Firmato da Laura Boldrini

(Pd) e altre 31 deputate bipartisan, è stato dichiarato inammissibile dalla commissione Finanze della Camera per «estraneità alla materia» trattata dal decreto fiscale, che appunto dovrebbe essere il fisco. «Ad essere bocciate sono milioni di donne e ragazze, costrette a pagare caro beni di prima necessità», twitta Boldrini che ha presentato subito un ricorso per l'ammissibilità, si vedrà oggi. «Se la battaglia va spostata sulla legge di Bilancio, chiederò alle colleghe del Senato di farsene carico».

L'emendamento all'articolo 45 non presenta coperture. Ma la spesa per lo sgravio non pare impossibile: 97 milioni. Considerato che una donna spende in media 70 euro all'anno in assorbenti - stima Altroconsumo, che sul tema ha lanciato una campagna - e che le donne in età fertile tra 12 e 50 anni sono poco meno di 14 milioni. Se poi si aggiungessero anche i pannolini, servirebbero altri 186 milioni per i bebè tra 0 e 3 anni - circa 1,9 milioni secondo gli ultimi dati Istat - e una spesa media di 1.000 euro all'anno. In totale, 283 milioni: meno della metà di quanto stanziato per la famiglia nel 2020.

Assieme alla Tampon tax, sono stati bocciati 320 emendamenti al decreto fiscale, costola della ma-

novra. Dai mille iniziali - e dopo le riammissioni a seguito di ricorsi - si dovrebbe arrivare a 600-700 da votare a partire da lunedì. Non passano le proposte M5S di sospendere nel 2020 il pagamento dei canoni per le concessioni delle spiagge e di destinare una detrazione fino a 250 euro per i motociclisti che si dotano di airbag. I Cinque Stelle poi accusano Italia Viva di aver presentato un emendamento per cancellare il carcere ai grandi evasori, «la stessa forza politica che ha partecipato ai vertici di maggioranza, poi chiusi con l'accordo sul decreto fiscale». «Sì, abbiamo presentato noi l'emendamento, come annunciato in tutte le riunioni», ammette Luigi Marattin, vicepresidente dei deputati di Iv. «Per combattere l'evasione servono nuovi strumenti, come l'incrocio delle banche dati, e non rischiare che un imprenditore si ritrovi in carcere o con l'azienda sequestrata dopo un accertamento».

“



Ad essere bocciate sono milioni di donne e ragazze, costrette a pagare caro beni di prima necessità

LAURA BOLDRINI

”

I punti

1

Cosa fanno gli altri

In Europa si va dall'Irlanda che ha azzerato l'Iva sugli assorbenti all'Ungheria che la mette al 27%. L'Italia è al 22%, la Spagna al 10%, la Francia al 5,5%, il Regno Unito al 5%

2

Quanto costa lo sgravio

Tagliare l'Iva sui prodotti femminili dal 22 al 10% costerebbe 97 milioni all'anno, considerando che le donne tra 12 e 50 anni sono quasi 14 milioni e spendono 70€ all'anno

3

I precedenti

Il taglio dell'Iva su pannolini e assorbenti era stato bocciato già un anno fa, durante la discussione sulla manovra. E nel decreto crescita, a giugno

4

Le aliquote Iva

Decise da un decreto del 1972, creano disparità. I tartufi sono tassati al 10%, il rasoio al 4% come pane e latte, assorbenti e pannolini al 22% come gioielli, vino, birra, fumo



Peso: 45%



CRESCITA E MENO TASSE

Berlusconi: ecco la nostra manovra

Anna Maria Greco

■ Una manovra «di sinistra» che va combattuta in ogni modo. Silvio Berlusconi torna a lanciare l'allarme sulla deriva economica del Paese causata dalla politica giallorossa. E propone una «contro manovra» di Forza Italia basata sul tetto alle tasse in Costituzione

e su un bonus familiare di 150 euro mensili per ogni figlio fino ai 21 anni di età.

a pagina 8

Contromanovra azzurra: «No a tasse e manette»

*Berlusconi annuncia gli emendamenti di Fi
Già raccolte 150mila firme per il tetto alle tasse*

LA GIORNATA

di **Anna Maria Greco**

Roma

«Tasse, spesa pubblica e manette sono nel Dna di questo governo delle 4 sinistre, serve una radicale inversione di tendenza». Silvio Berlusconi attacca i giallorossi e presenta, in una conferenza stampa, la contromanovra finanziaria di Forza Italia, fatta di una serie di emendamenti.

Al tavolo nella sala Colletti della Camera, tra le due capigruppo Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini, il leader azzurro dice che sono state già raccolte 150mila firme per mettere il tetto alle tasse in Costituzione. «L'evasione fiscale non si combatte aumentando le tasse ma al contrario. In certi casi, aumentando le pene perché non sia conveniente evaderle». Racconta che il presidente russo Putin gli ha detto che «con la flat tax al 15% hanno risolto completamente il proble-

ma». Critica la plastic tax: «Solo un interesse immediato elettorale, perché le imprese sono in Emilia Romagna, può convincerli a desistere su questa che è una vera follia. Costerà 106 euro a famiglia». Una proposta è il bonus di 150 euro al mese per figli da 0 a 21 anni. Poi il Cav annuncia che Fi vuole mettere in Costituzione l'elezione diretta del presidente della Repubblica. «Ci teniamo molto», sottolinea.

La Gelmini, al suo fianco, attacca: «Renzi novello liberale fa finta di stare all'opposizione di questa manovra contro le imprese. Lo sfidiamo a votare contro».

Il Cavaliere parla anche del disastro a Venezia, dopo una telefonata al sindaco Brugnaro. «Abbiamo chiesto con un'interrogazione al Parlamento europeo di far accedere Venezia al fondo europeo per le calamità naturali. Andrò personalmente a sostenerla». Poi, un'accusa: «Con il Mose in funzione, tutto questo non sarebbe successo».

La spallata a quello che Berlusconi definisce un «governo di incapaci» può arrivare dalle prossime re-

gionali. Dopo la vittoria in Umbria possono infatti confermare, soprattutto in Emilia ma anche in Calabria e in Campania, che la maggioranza «naturale» per gli italiani è quella di centrodestra. «Io sono a disposizione. Andrò dove serve. Noi di Fi siamo come una azienda che vende un prodotto: la libertà», dice Il Cav. Per la Calabria, però, non c'è accordo dopo il no degli alleati a Mario Occhiuto, indicato da Fi e per la Campania non mancano i problemi. Ha provocato malumori tra i meridionali azzurri l'annuncio del Cav della candidatura dell'ex governatore Stefano Caldoro alla presidenza della Regione, mentre Salvini e Meloni avevano proposto Mara Carfagna, punto di riferimento dell'ala antisovranista degli azzurri. «Avevamo un candi-



Peso: 1-4%, 8-51%

dato ideale, immaginate quale è, ma non intende candidarsi», ha aggiunto il Cav. La Carfagna, in realtà, sembra sempre sulla porta di casa, non si sa se per formare gruppi autonomi o per accettare l'invito pressante di Matteo Renzi, con un gruppo di scontenti. Ieri gli alleati hanno fatto sapere di non condividere la scelta Caldoro. «Ora si parla prima di programmi e squadra, poi di candidati», precisano a via Belle-

rio. «Caldoro? Il candidato tocca a Fi ma i nomi si fanno tutti insieme», taglia corto Meloni. C'è chi vede nella mossa di Berlusconi un modo per mettere alla strette la vicepresidente della Camera, perché decida se restare o no in Fi. Pesa su tutti l'avvertimento del Cav: «Chi abbandona ciò per cui siamo stati eletti dagli elettori del centrodestra fa un atto di tradimento assoluto».

AIUTI ALLE FAMIGLIE

Proposto un bonus da 150 euro al mese per ogni figlio da 0 a 21 anni

TRA REGIONALI E CARFAGNA

In Campania il Cav lancia Caldoro: «Avevamo un altro nome ma ha rifiutato...»



ALLA CAMERA L'ex premier Silvio Berlusconi tra le capigruppo di Fi Mariastella Gelmini (a sinistra) e Annamaria Bernini



Peso: 1-4%, 8-51%

SCANDALO AL MINISTERO DEGLI ESTERI**Stipendi d'oro agli otto amici di Di Maio****Paolo Bracalini**

Tra un milione di percettori del reddito di cittadinanza che neppure cercano lavoro e imprese che chiudono o fuggono dall'Italia (ultimo caso l'Ilva) il bilancio del ministro Di Maio in tema di occupazione - sua delega nel precedente governo - è disastroso. Va fatta però un'eccezione per la cerchia ristretta dei suoi fedelissimi, con particolare riguardo per quelli pro-

venienti da Pomigliano d'Arco. Per loro il problema occupazione non esiste, il lavoro glielo trova direttamente lui. E che lavoro, e che stipendio. Se prima li aveva piazzati in posti prestigiosi e ben pagati tra i due ministeri di sua competenza (Lavoro e Sviluppo economico) e Palazzo Chigi (era pure vice-premier) oppure in altri ministeri sempre in mano al M5s, con il trasloco alla Farnesina Di Maio non si è certo dimenticato (...)

segue a pagina **11**

Superstipendi a otto amici Di Maio umilia la Farnesina

dalla prima pagina

(...) della sua corte dei miracoli. Infatti se li è portati dietro, e adesso figurano nel «Personale estraneo alla Pa con contratto a tempo determinato» in qualità di collaboratori diretti del ministro Luigi Di Maio. Si tratta di otto persone equiparate a dirigenti e funzionari, fatti assumere agli Esteri a partire dal 6 settembre scorso con scadenza fissata al «termine del mandato governativo».

Dunque finché Di Maio resta ministro, restano lì pure loro.

Non è solo la quantità di fedelissimi imposti da Di Maio ma anche l'entità dei loro compensi a creare fastidio alla Farnesina, dove una gola profonda ci racconta che

«all'ufficio del personale sono inorriditi, dicono di non avere mai visto prima degli stipendi così alti, forse l'ultimo che aveva fatto qualcosa del genere era stato De Michelis (ministro Psi, ndr) ma erano altri tempi e comunque non queste cifre».

Vediamo allora queste cifre e i titolari dei sontuosi contratti con il ministero degli Esteri, per chiamata diretta dell'ex addetto dello stadio San Paolo di Napoli. In cima ai compensi c'è **Augusto Rubei**, inquadrato come «Consigliere del ministro per gli aspetti legati alla comunicazione, relazioni con i media e soggetti istituzionali», stipendio 140mila euro. Su Instagram si trovano facilmente le foto del matrimo-

nio di Rubei, ospite Luigino e fidanzata.

«Augustarello» è il Rocco Casalino di Di Maio, suo stratega della comunicazione. Prima di arrivare alla Farnesina era alla Difesa, mandato da Di Maio per assistere l'inesperta ministra grillina Trenta, prima ancora si era fatto strada nel Movimento Cinque Stelle curando la co-



municazione del gruppo alla Camera e poi la campagna elettorale della Raggi a Roma. Tanta strada da creare invidia nel vero Casalino, quello che lavora con Conte, che ne avrebbe stoppato la nomina a portavoce della sindaca di Roma. Poi però Rubei è entrato nelle grazie di Di Maio seguendo la sua comunicazione durante le elezioni 2018, da lì il salto di qualità nei ministeri e nella retribuzione grazie a Luigino.

Invece erano assistenti a Palazzo Chigi, e ora lo sono alla Farnesina, altri quattro del cerchietto magico di Di Maio. Parliamo di **Pietro Dettori**, **Sara Mangieri**, **Daniele Caporale** e **Alessio Festa**.

Dettori, legato alla Casaleggio Associati, è stato assunto al ministero degli Esteri in qualità di «Consigliere del ministro per la cura delle

relazioni con le forze politiche inerenti le attività istituzionali». Per il suo fondamentale apporto alla politica estera italiana Dettori, che è anche ai vertici dell'Associazione Rousseau, si porta a casa 120mila euro l'anno. Poi c'è Sara Mangieri, già addetta stampa di Di Maio a Palazzo Chigi (e prima ancora di Antonio Di Pietro). Ora agli Esteri è «Consigliere per i rapporti con la stampa» per 90mila euro l'anno.

Ha traslocato da Chigi alla Farnesina anche Daniele Caporale, già addetto social del vicepremier Luigino, ora «Consigliere del ministro per le comunicazioni digitali». Per lui ci sono 80mila euro l'anno.

Quindi c'è Alessio Festa, ex braccio destro di Di Maio vicepresidente della Camera poi distaccato con lui a Palazzo Chigi, ora per 11.580 euro svolge funzioni di «Con-

sigliere per le relazioni istituzionali» per il ministro degli Esteri.

Poi ci sono quelli che lavoravano con Di Maio allo Sviluppo Economico. Tipo la sua ex portavoce **Cristina Belotti**, che dal 2013 in poi ha lavorato a vario titolo per la Casaleggio Associati e per il M5s, adesso fa la «Capo segreteria e Segretario particolare del ministro», per un compenso annuo di 120mila euro. Quindi **Carmine America**, ex compagno di Di Maio ai tempi del liceo Imbriani di Pomigliano d'Arco, già con lui al Mise. America è stato chiamato come «Esperto questioni internazionali sicurezza e difesa», 80mila euro.

Poi c'è pure il «Consigliere per le informazioni diffuse attraverso i media», **Giuseppe Marici**, che fino ad agosto faceva l'ufficio stampa del M5S alla Camera. Lo Stato italiano gli offre 70mila eu-

ro l'anno.

Alcuni di loro prendono più di qualche dirigente di ruolo, tutti prendono più dei collaboratori di viceministri e sottosegretari, «limitati a 50mila euro per dare più budget ai suoi» dicono alla Farnesina.

Paolo Bracalini

Il cerchio magico di Luigino occupa il ministero degli Esteri E ci costa 700mila euro l'anno

LO STAFF DI LUIGI

Importi in euro lordi all'anno



L'EGO - HUB



Peso: 1-7%, 11-63%



Contro il modello Svimez e la demonizzazione del nord. Cosa rischia un paese che trasforma il capitale umano in capitale territoriale

Le parole del ministro per il Sud Giuseppe Provenzano su Milano, che “attrae ma non restituisce quasi più nulla all’Italia”, hanno acceso un dibattito che al momento sta alimentando una retorica risarcitoria – quella che, come unico contributo all’economia meridionale,

DI LUCIANO CAPONE

dà impulso all’editoria neoborbonica – ma che non promette nulla di buono. Provenzano ha specificato, pur senza precisare cosa Milano dovrebbe “restituire”, che il suo riferimento non era una critica al capoluogo lombardo, ma una descrizione di una “dinamica comune nell’occidente, quella di grandi città che fagocitano lo sviluppo intorno a sé senza diffonderlo”. La conseguenza di questo discorso sarebbe che le vittime del successo gravitazionale di Milano dovrebbero essere i territori e le città piccole più prossime. Ma quello che potrebbe anche essere un dibattito interessante sulla geografia economica, capire cioè se davvero Milano sottragga valore al resto d’Italia oppure crei valore aggiunto che poi viene redistribuito (più che “restituito”) fiscalmente al resto del paese, sta diventando un’occasione per fare recriminazioni, peraltro deboli dal punto di vista concettuale.

Ad esempio un economista meridionalista hard come Gianfranco Viesti, in un articolo sul Messaggero accusa Milano di “bulimia” portando come esempio la vittoria delle Olimpiadi: “Bene l’Olimpiade invernale in Italia: si capisce Cortina, si sarebbe capita Torino, ma Milano e i suoi dintorni non sono noti per gli sport invernali; doveva per forza candidarsi? Dopo l’Expo?”. Viesti non se la prende con l’amministrazione grillina di Torino che ha fatto perdere una grande occasione a una città attrezzata, ma critica Milano per aver ottenuto una manifestazione che non viene assegnata dallo stato italiano – che magari avrebbe potuto scegliere Roccaraso – ma dipende da una gara internazionale. Sarebbe stato meglio se Milano non si fosse candidata, anche a rischio di far vincere Stoccolma, e che a

perderci fossero state anche Cortina e l’Italia? Con buona pace di Vilfredo Pareto, pare che per alcuni economisti l’ottimo non sia più quel cambiamento in cui qualcuno sta meglio senza che gli altri peggiorino la propria condizione, ma il mal comune mezzo gaudio.

Emergono poi altre linee di pensiero singolari sui furti di Milano. Secondo i dati della Svimez, la società di cui Provenzano era vicedirettore, pubblicati sempre dal Messaggero, Milano “non restituisce al centro-sud 11 miliardi”, ovvero la spesa pubblica impiegata per formare i giovani meridionali che, dopo gli studi, si sono trasferiti per lavoro sotto la Madunina: “Soldi presi – da Milano – e non ridati al resto del paese”. Ragionamenti del genere, oltre che discutibili dal punto di vista economico, sono davvero pericolosi da un punto di vista politico-filosofico. Perché trasformano il “capitale umano”, che appartiene all’individuo, in “capitale territoriale”, che invece appartiene alla contabilità amministrativa regionale; trasformano il diritto allo studio e la libertà di movimento delle persone, i “migranti economici”, in un costo per gli enti locali. E’ l’altra faccia della medaglia degli amministratori leghisti che vogliono concorsi riservati ai veneti o ai lombardi per non far arrivare i meridionali. Questa forma di collettivismo territoriale su cui si basa l’analisi della Svimez, portata alle estreme conseguenze, può rivelarsi molto pericolosa. In fondo il motivo per cui la Ddr alzò e tenne in piedi quel Muro che è caduto 30 anni fa era proprio quello di evitare che Berlino ovest non “restituisse” più i tedeschi che fuggivano dall’est.



Peso: 12%

“Al governo sarà dura: a spararle grosse si fallisce”

© CAPORALE A PAG. 11

PARLA LA MELONI



Giorgia Meloni La leader di Fratelli d'Italia è diventata un'icona pop suo malgrado, dopo il rap del comizio in piazza San Giovanni a Roma

“Non sono più piccola, ma mi rende ansiosa il pensiero di governare”

L'INTERVISTA

ANTONELLO CAPORALE

Se la sente di prendere un impegno serio, a cui guardano con fiducia migliaia di italiani, e di onorarlo?

Esponga.

Rinunci a utilizzare l'avverbio "sommessamente". Lo mette ovunque, un po' come il fascismo.

Non sento di poterle dare soddisfazione.

Sono Giorgia.

Vede com'è la comunicazione? Da un anno ripeteva questo refrain. Aveva ritmo.

Sono una donna.

Racchiudeva in quattro frasi tronche e asciutte la radice della mia azione politica.

Sono una mamma.

La difesa dell'identità, il valore della patria.

Sono italiana.

Il successo, diciamo così, è venuto impreveduto e tardivo.

Giorgia Meloni ora è in alto nei sondaggi. Sale, sale, sale. È questo però il tempo che si sale in un attimo e si scende ancor più velocemente.

Sono cosciente del rischio, e so che il voto degli italiani spesso sia troppo emotivo. Ma, a differenza di altri partiti, Fratelli d'Italia si è fatto la sua gavetta. Ha conosciuto la povertà, quando batteggiava nelle piazze con il due o il tre per cento, poi quelli della minima sicurezza, quando abbiamo superato la soglia del quattro per cento alle Europee. Adesso, che sarebbe il momento del benessere, mi vede esaltata?

Non è più necessario il cognome. Adesso basta solo Giorgia, come un'icona pop.

Finché sei piccola e ti sbatti nella bassa classifica nessuno si accorge del tuo lavoro. Quando

però la superi, be' la gente si sente più tranquilla di avvicinarti. Ha presente il supermercato? Se il detersivo è sugli scaffali in bella vista, lei è disposto a fare la prova acquisto.

Lei ormai è dappertutto. Non c'è trasmissione tv dove non sbuchi, giornale che non richieda di intervistarla. Senza fare il conto dei social network che presidia da mattina a sera.

I social sono insieme disgrazia e fortuna. Riescono a metterti in contatto con gli elettori, senza dover subire mediazioni, ostruzioni, inter-



Peso: 1-2%, 11-71%

pretazioni interessate. Però impongono un linguaggio semplificato, a volte persino banale. Rituale, ripetitivo.

A volte lei annoia.

Anch'io mi annoio, ma ricordo bene la lezione che ci dette Silvio Berlusconi qualche anno fa. Ripetere il medesimo concetto almeno sette volte perché davvero entri nella testa di tutti. Ed essere certi che ciò che per noi è straconsociuto, per la massa resta invece spesso oscuro e vago. Bisogna avere rispetto per le persone e inseguire anche quelli a cui la politica non interessa granché.

A furia di parlare sempre rischierà di dire castronerie. Le zucchine di mare le ricorda?

M'impappinai. Avevo in mente la lunghezza della zuccina di terra e il diametro della vongola di mare, oggetto della minuziosa ma insopportabile regolamentazione europea. Ero distratta e coniugai la zuccina con il mare, feci involontariamente una crasi.

L'altroieri ha detto che i ciotofoni sono pubblici per difendere due suoi esponenti

Lo so che se verrà il governo sarà una prova dura Sono ansiosa di mio e tento di non promettere il paradiso

che hanno promosso una vergognosa caccia agli immigrati regolarmente assegnatari di case popolari filmando i loro cognomi.

Volevano denunciare una stortura delle norme, avevano bisogno di mostrare platealmente come in certi posti il settanta per cento degli alloggi vada a chi non è italiano. È giusto secondo lei?

Sul suo barcone stanno salendo un po' tutti. Lei seleziona o raccoglie bendata?

Io faccio l'analisi del sangue. Chiedo, leggo, mi documento.

Il suo assessore regionale siciliano godrà della prescrizione e quindi non vedrà concluso il suo processo per truffa. Lei lo sa?

Abbiamo una commissione interna che verifica ogni caso. La congruità dei comportamenti, la serietà delle accuse, l'opportunità o meno di avanzare una qualunque decisione. Non mi è stato comunicato nulla di inquietante.

Perfetto. Passiamo ad altro. Giorgia Meloni vorrebbe votare domani.

Dissi a Mattarella, al tempo

Abbiamo proposto la flat tax per la parte incrementale del reddito Niente pazzie con il fisco, ho il senso della misura, per non fallire

Costretti ad allearsi

Giorgia Meloni e Matteo Salvini a San Giovanni

LaPresse

della formazione di questo governo, che non si può legittimare una coalizione che ha chiesto il voto su posizioni opposte. Andare alle urne era e resta una necessità.

Lei ha il fisico da opposizione.

Che dice?

Al governo rischia di scontentare. Meglio l'opposizione. Sono Giorgia, sono donna, sono italiana eccetera.

Lo so che se verrà il governo sarà una prova dura. Sono ansiosa di mio e tento sempre di non promettere il paradiso. Se ricorda, faccio solo un esempio, abbiamo proposto la flat tax per la parte incrementale del reddito. Ti dettavo solo la quota che hai guadagnato in più rispetto all'anno precedente. Niente pazzie col fisco.

Salvini è un incosciente.

Non mi permetto. Sto dicendo che ho misura, che sento il rischio di fallire o deludere e prendo le distanze dagli eccessi.

Il suo amico Matteo la ama al punto da aver coniato, così si dice, un nomignolo per lei: nana malefica.

Lo ha detto a lei?

Non è un complimento.

Le donne sono sempre più fastidiose.

Fastidiosa è poco. Lei è arrembante, insidiosa, cattivella.

Siamo seri: Fratelli d'Italia cresce senza togliere un solo voto alla Lega. Dove sta il problema?

Giorgia la sa lunga.

Lealtà estrema, mio caro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

So che il voto degli italiani è troppo emotivo. Però, a differenza di altri partiti, FdI si è fatto la sua gavetta. Ha conosciuto la povertà I social sono insieme disgrazia e fortuna Riescono a metterti in contatto con gli elettori, però impongono un linguaggio banale



F. CALTAGIRONE JR.

Cementir lancia la svolta green

Svolta «verde» sostenuta da 100 milioni di investimenti. E ancora, digitalizzazione dei processi e maggiore spinta su efficienza e taglio dei costi. Sono gli assi del piano 2020-2022 di Cementir. L'ad Caltagirone jr: «Un cambio di passo in linea con i tempi».

Celestina Dominelli a pag.24

Finanza & Mercati

Cementir lancia la svolta verde: piano da 100 milioni in tre anni

CEMENTO

Sforzo totale da 310 milioni
L'ad Caltagirone jr: cambio di passo in linea con i tempi

I target al 2022: ricavi attesi tra 1,3 e 1,35 miliardi e ebitda sopra i 300 milioni

Celestina Dominelli

Una svolta "green" sostenuta da 100 milioni di investimenti in tre anni in sostenibilità e innovazione che consentiranno 25 milioni di risparmi dal secondo semestre del 2022. Una maggiore spinta nella digitalizzazione dei processi industriali con il programma Cementir 4.0. E un miglioramento della redditività del business con un mix di efficienza, contenimento dei costi e lancio di prodotti e servizi a valore aggiunto. Il piano industriale 2020-2022 di Cementir Holding, approvato ieri insieme ai conti dei primi nove mesi, si muove lungo questi tre assi con

l'obiettivo di consolidare la leadership del gruppo e di ridurre l'impronta carbonica con un taglio delle emissioni del 30% entro il 2030.

«È un cambio di passo - spiega al Sole 24 Ore il numero uno di Cementir, Francesco Caltagirone jr - in linea con i tempi e in risposta alla direzione battuta nei paesi in cui operiamo. Tale sforzo si affianca ai 70 milioni di investimenti annui, previsti da qui al 2022, per lo sviluppo della capacità produttiva e il mantenimento dell'efficienza degli impianti». Risorse che, chiarisce il ceo, «serviranno innanzitutto a costruire

turbine eoliche da 8 megawatt per le esigenze dello stabilimento di Aalborg



Peso: 1-2%, 24-18%



in Danimarca, in modo da portare all'80% la quota di elettricità prodotta da fonti rinnovabili e ampliare la fornitura di teleriscaldamento, alimentato dal calore sviluppato nel processo di produzione del cemento, dalle attuali 36 mila a 50 mila famiglie. Gli investimenti saranno riservati altresì a un progetto di cogenerazione elettrica da recupero di calore nell'impianto di Izmir in Turchia e al revamping del forno in Belgio che ci permetterà di aumentare l'impiego di combustibili alternativi dall'attuale 40 all'80 per cento e di arrivare così a un risparmio di consumo di fonti fossili del 30 per cento».

Tutti tasselli accomunati dalla volontà del gruppo puntellare la trasformazione "verde", anche con il lancio, aggiunge l'ad, «di una nuova gamma di prodotti ecologici altamente innovativi, come il calcestruzzo per la stampa 3D, e la produzione di nuovi tipi di cemento basati sulla tecnologia Futurecem, sviluppata e brevettata da Cementir, che consente di abbattere le emissioni di Co2». Accanto a questo, il gruppo vuole poi spingere sulla digitalizzazione per efficientare i processi industriali. «È un percorso - prosegue Caltagirone jr - che

investe l'intera catena del valore e che ci permette di ottimizzare la gestione, anche grazie alla manutenzione predittiva resa possibile dalla mole di dati trasmessa da sensori posizionati nei nostri impianti». Una rivoluzione già in corso, dunque, che il gruppo vuole ampliare ulteriormente, consapevole del ritorno assicurato da una simile svolta: 15 milioni di contributo all'ebitda consolidato del 2022 previsto sopra i 300 milioni (rispetto ai 250-260 milioni del 2019), con un tasso di crescita medio annuale del 7 per cento, mentre i ricavi sono attesi tra 1,3 e 1,35 miliardi con la generazione di cassa che consentirà di azzerare a fine piano il debito, stimato a 245 milioni nel 2019, e di disporre di un free cash flow cumulato di 370 milioni per finanziare ulteriori opportunità di sviluppo.

Nel futuro di Cementir che è uscita definitivamente dal mercato italiano (trasferendo anche la sede legale in Olanda) ed è cresciuta, da ultimo, in quello Usa, non ci sono però per ora grandi operazioni. «Gli ultimi 12-18 mesi sono stati molto intensi - sottolinea Caltagirone jr - e al momento non vedo deal importanti all'orizzonte. Ora siamo impegnati ad aumentare la red-

ditività nei singoli Stati in cui operiamo». Insomma, la rotta prossima ventura è chiara, come la scelta di Cementir di dismettere le attività nella penisola. «La famiglia ha preso questa decisione e avere un gruppo con un fatturato concentrato per il 100% sull'estero è parte di una strategia di prudente allocazione del portafoglio», precisa il ceo. Che, guardando poi al mercato delle costruzioni, considera «un buon segnale» la nascita di progetto Italia targato Cdp-Salini-banche, ma non sufficiente a far ripartire il settore. «Serve chiosa - una ripresa sostanziale degli investimenti pubblici per curare realmente il malato».

**FRANCESCO CALTAGIRONE JR**

È presidente e amministratore delegato del gruppo Cementir Holding



Peso: 1-2%, 24-18%



L'ad Donnarumma: «Andamento solido»

Acea fa il pieno di profitti e promette margini più alti

L'aumento del risultato netto, balzato del 2% a 219 milioni, e dei ricavi, lievitati a 2,3 miliardi (+8%), spingono al rialzo gli obiettivi per il 2019

ANTONIO CASTRO

■ Più elettricità e gas, mezzo miliardo di investimenti e nuove acquisizioni in vista per il colosso Acea. I risultati dei primi 9 mesi dell'anno mettono in mostra un andamento positivo, tanto da rivedere al rialzo la guidance di fine anno a livello di ebitda. E' visibilmente soddisfatto l'amministratore delegato del gruppo, Stefano Donnarumma. Nei primi tre trimestri del 2019 il risultato netto supera i 219 milioni di euro (+2% rispetto ai 215 milioni di euro dello stesso periodo del 2018), mentre i e ricavi consolidati sono lievitati a 2,346 miliardi in crescita dell'8% rispetto ai 2,174 miliardi dei primi nove mesi 2018. L'utile ante imposte si attesta a 769 milioni di euro (+12% rispetto ai 685 milioni dei 9 mesi 2018), e l'Ebit a 403 milioni di euro (+6%).

INVESTIMENTI IN DECOLLO

Decollano pure gli investimenti che ammontano a 529 milioni di euro (+28%) mentre l'indebitamento finanziario netto è pari a 2,960 miliardi di euro (rispetto ai 2,568 miliardi di euro del 31 dicembre 2018). In dettaglio gli investimenti più importanti sono stati nell'idrico

(254 milioni), infrastrutture energetiche 197 milioni, commerciale e trading 32 milioni, ambiente 29 milioni, estero 5 milioni, ingegneria e servizi 1 milione, e per la capogruppo (complessivamente 11 milioni di euro).

Per Donnarumma tra gennaio e settembre «è stato, inoltre, caratterizzato da diverse operazioni straordinarie di M&A, alcune delle quali in corso di definizione, che ci consentiranno di ampliare il nostro perimetro di business, consolidare il nostro posizionamento, oltre a garantirci una solida base per una futura ulteriore crescita anche in settori quali le rinnovabili, l'economia circolare e la distribuzione del gas. Gli investimenti fin qui realizzati contribuiranno poi all'incremento dei risultati economico/finanziari in linea con i target del Piano industriale».

«Nei primi nove mesi dell'anno aumenta la vendita di energia elettrica e gas ai clienti liberi», spiega nel dettaglio il Cfo di Acea, Giuseppe Gola nel corso della conference call. Nello stesso periodo la vendita di energia del gruppo capitolino si è attestata a 4.817 gw (di cui 3.125 gw sul mercato libero) contro 4.563 gw nei primi 9 mesi del 2018 (di cui 2.782 gw sul mercato libero. Aumenta anche il nu-

mero dei clienti sul mercato libero che hanno scelto Acea nell'elettricità: da 330.000 nei primi nove mesi del 2018 a 357.000 del 2019.

NUOVE ACQUISIZIONI

Una crescita dei volumi e dell'utenza che fa seguito alle prospettive di sviluppo del gruppo. «Siamo entrati nel mercato della distribuzione di gas» con l'acquisizione del 51% di Pescara Distribuzione Gas.

«In questa fase stiamo negoziando altre possibili acquisizioni sulle quali speriamo di poter dare qualche notizia prima di fine anno», anticipa prudentemente sempre Gola senza svelare ulteriori dettagli. Mentre per quanto riguarda il fotovoltaico, aggiunge, «stiamo lavorando ad altri deal che potrebbero essere formalizzati entro fine anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

RISULTATO IN CRESCITA

■ Acea ha realizzato un risultato netto di gruppo di 219 milioni (+2% rispetto ai 215 milioni dello stesso periodo del 2018) e ricavi consolidati pari a 2,346 miliardi in crescita dell'8% rispetto ai 2,174 miliardi dei primi 9 mesi 2018

NUOVI PROGETTI

■ Gli investimenti ammontano a 529 milioni di euro (+28%) L'indebitamento finanziario netto è pari a 2,960 miliardi di euro



Peso:30%

AGRICOLTURA**Semi liberi in libero Stato
per tutelare la biodiversità**

■ I semi liberi, non quelli prodotti e brevettati dalla ricerca finanziata dalle multinazionali, possono racchiudere al loro interno la forza vitale necessaria anche per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici. Eppure tutti i governi continuano a sostenere un modello di agricoltura che causa il deperimento dei suoli e minaccia la biodiversità. **GIUSEPPE VINCI A PAGINA 4**



Semi liberi per la biodiversità della terra

GIUSEPPE VINCI

I semi possono racchiudere al loro interno la forza vitale e la variabilità necessaria a contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici. E non solo. Alla riduzione della variabilità e alla erosione della biodiversità, alla uniformità delle varietà indotte dal modello industriale degli ultimi cento anni e più, sono legati i problemi produttivi, malattie e criticità che affliggono le colture moderne.

La biodiversità è un bene comune e questa è di per sé una ragione essenziale affinché venga universalmente protetta, sostenuta e custodita. Parte dai semi, attraversa le colture, prende in pieno la salute umana - inferendo innanzitutto sul microbiota intestinale - e animale, e torna ancora una volta ai semi.

Semi e organismi vegetali prodotti dalla ricerca (frutta, verdura, cereali), uniformi, privati di ogni variabilità, identici l'uno all'altro, si sono dimostrati geneticamente deboli soggetti di continuo ad attacchi di nuovi agenti patogeni, nemmeno così in grado di rispondere alle esigenze estetiche dei mercati. Arrivano sulle nostre tavole impoveriti da quegli elementi nutritivi che costituiscono la biodiversità

del microbiota intestinale, necessaria preservarci dalla lunga serie delle malattie autoimmuni e dal continuo emergere di nuove forme tumorali.

Gli agricoltori, i contadini (che sono altro rispetto agli imprenditori agricoli), in quanto custodi naturali dei semi, della terra e della salute, svolgono un ruolo di fondamentale importanza per i diritti che riguardano la sicurezza, la serenità alimentare, quella energetica, ambientale e quindi la biodiversità. Un ruolo, quello dei contadini e delle sementi tradizionali non brevettate, non soggette a ibridazione o a manipolazione genica, poco apprezzato, pressoché sconosciuto, scarsamente tutelato dai governi.

Un dato per tutti. Il 97% dei finanziamenti destinati all'agricoltura, nonostante le numerosissime evidenze scientifiche è destinato a quel modello agricolo industriale che è stato causa del deperimento e desertificazione dei suoli, inquinamento della falda, della perdita della



Peso: 1-6%, 12-74%



biodiversità vegetale e animale. Ai contadini e alle aziende che producono secondo il modello biologico, biodinamico e più in generale secondo l'approccio agroecologico, a chi sostiene la biodiversità, spesso a proprie spese, va a mala pena il restante 3% dei finanziamenti. Briciole, soprattutto se si considerano i risultati di un settore in perenne crescita da oltre vent'anni.

Un ostacolo a tutto ciò è rappresentato dagli interessi di corporazioni e lobby presenti nei parlamenti e nei governi. Le sole industrie sementiere rappresentano un fatturato di 50 miliardi di dollari annui circa, ovvero l'1% del settore alimentare globale. Queste frappongono non pochi ostacoli (registrazioni, royalties, brevetti, leggi ad hoc), alla libera circolazione dei semi e ai contadini custodi. Si tratta degli stessi attori che rientrano negli asset societari e finanziari dell'agrochimica, con la produzione di pesticidi, da sempre imparentata con l'industria

Il 97 per cento dei finanziamenti destinati all'agricoltura è destinato al modello agricolo industriale.

delle armi. Asset che ci riporta indietro nella storia fino alle guerre mondiali e alle teorie eugenetiche sperimentate nei lager nazisti. Un sistema corporativo che sostiene un mercato mondiale, quello dell'agroindustria, del valore di centinaia di miliardi di dollari all'anno.

La rivoluzione verde, vale a dire l'agricoltura industriale, di verde e di rivoluzionario ha avuto a mala pena il nome e la retorica della propaganda di una missione miseramente fallita che ha lasciato alle future generazioni enormi disastri ambientali e sanitari a cui porre rimedio. Non ha risolto i problemi dell'agricoltura, né ha colmato i bisogni alimentari del pianeta, a cominciare dalla fame nel mondo, che secondo le organizzazioni internazionali, dal 2015 è tornata ad aumentare. Ciò nonostante trova per evidenti interessi economici il sostegno di ben identificate frange politiche. Feroci per quanto minoritarie.

Nelle «secrete stanze» del parlamento,

lungi da ogni percorso di confronto e condivisione, ristretti gruppi di interesse, consapevoli che gli Ogm sono obsoleti e non interessano più ai mercati e prima ancora all'industria, poiché anche questi hanno fallito il loro obiettivo finanziario, scientifico e produttivo, stanno premendo per consentire l'applicazione in pieno campo delle nuove biotecnologie (NBT, genome editing, RNA silenziatori, cis-genetica, ecc). Anche e prima ancora in sede Ue si discute come consentire le coltivazioni derivate da NBT, bypassando anche in questa sede ogni forma di democrazia.

Il futuro dell'agricoltura, la salute umana e del pianeta passano dal modello agricolo. Quello attuale ci sta conducendo a un corto circuito

Il padre del miglioramento genetico partecipativo

Già docente universitario di genetica agraria all'Università di Perugia (tra le massime figure riconosciute a livello internazionale), poi libero ricercatore, Salvatore Ceccarelli, a fronte di una intensa decennale attività di ricerca e sperimentazione in pieno campo, è il padre del miglioramento genetico partecipativo. Ha pubblicato decine di studi scientifici incentrati fondamentalmente sul ruolo strategico della biodiversità dei semi e delle colture tradizionali che si tramandano da millenni in una vastissima area che va dalla mezza luna fertile alla valle dell'Indo fino al bacino Mediterraneo. Sementi come il miscuglio di cereali Solibam in grado di resistere, in grazia della variabilità genetica, agli stress idrici e a non poche malattie, senza compromettere i raccolti, anzi garantendo la semina per gli anni successivi e senza dover ricorrere alla invasività delle biotecnologie e della chimica. In collaborazione con Stefania Grando, Ceccarelli ha pubblicato il libro *Seminare Il Futuro* (Giunti- Slow Food).

Il restante 3 per cento va ai contadini e alle aziende biologiche, biodinamiche o comunque agroecologiche.



Peso: 1-6%, 12-74%

Le pmi italiane si aprano a governance più articolate per riuscire ad attrarre capitali

DI ALESSANDRO DRAGONETTI*

Lo scenario italiano delle pmi è cambiato, si è strutturato ed è diventato più resiliente. D'altra parte è opinione prevalente che la struttura estremamente frammentata del nostro sistema economico (con una presenza di imprese di dimensione piccola e microscopica maggiore rispetto agli altri Paesi europei) costituisca un freno alla capacità di innovare e di crescere. Come emerge dall'*Osservatorio 2019*, realizzato dall'Università di Pisa e Grant Thornton, in Italia anche le pmi innovative iscritte nell'apposita sezione del Registro delle imprese sono di dimensioni molto contenute (la maggioranza non supera i 10 addetti) e hanno una vita media elevata (8 anni). Le analisi risultanti dal *Rapporto Cerved pmi 2018* confermano anche che il sistema imprenditoriale italiano è fortemente basato su proprietà e governance familiari, con 100.000 pmi (su un totale di 150.000) in cui la famiglia esercita il controllo, in molti casi senza l'apporto di soci (74,5%) o di componenti del consiglio di amministrazione esterni al nucleo familiare (86,4%). Al crescere del ruolo della famiglia all'interno del capitale sociale si riduce, peraltro, il numero dei soci e l'età media.

La presenza diffusa di questo tipo di imprese costituisce un freno alla crescita dimensionale a causa dell'assenza della dialettica, che normalmente si instaura nel caso di distinzione tra proprietà e management, con riferimento alle scelte strategiche e di sviluppo della società. Secondo quanto emerge dal predetto *Rapporto Cerved pmi 2018*, oltre 5.000 pmi (tra le 150.000 appartenenti alla categoria) presentano (dati 2017) valori economici e finanziari qualificati come eccellenti e, quindi, potrebbero significativamente beneficiare di apporti di capitale (per

esempio da parte dei fondi di private equity o attraverso processi di quotazione). In particolare, è stato calcolato che oltre 4.000 pmi potrebbero beneficiare di iniezioni di capitale da parte di fondi di private equity, così da raggiungere una dimensione media paragonabile a quella delle società già inserite nel loro portafoglio, il tutto con un impatto di 40 miliardi in termini di maggior valore aggiunto generato. L'effetto che si avrebbe sulle 700 pmi quotabili determinerebbe invece un incremento del valore aggiunto prodotto dalle stesse di 21 miliardi. Complessivamente, si stima quindi un'incidenza di quasi 4 punti percentuali sul pil. Il grado di chiusura o apertura delle imprese in termini di proprietà (chi possiede le quote azionarie) e di governance (chi siede nel cda e ricopre cariche sociali) rappresenta una variabile critica nel processo di crescita dimensionale dell'impresa. Infatti, le imprese familiari non sfruttano appieno le opportunità di crescita: a un maggior grado di apertura verso membri esterni, si osserva una maggiore dimensione aziendale sia in termini di fatturato (le imprese chiuse hanno un gap di 1,4 milioni rispetto a quelle con un amministratore delegato esterno e di 2 milioni rispetto a quelle con almeno un socio esterno) sia in termini di attivo (2,5 milioni di euro in meno). Quando l'amministratore delegato è esterno, le performance sono però decisamente meno brillanti in termini di redditività, di cashflow e di sostenibilità dei debiti, incidendo maggiormente la voce degli investimenti. Diverse le ragioni che potrebbero spiegare tale fenomeno: dalla perdita di efficienza delle operazioni connessa a una maggiore distinzione tra proprietà e management (si pensi agli effetti che ne conseguirebbero nell'area del risk management) alla circostanza in base alla quale in

molti casi il management esterno è chiamato in situazioni critiche. Un'apertura, sia della struttura di proprietà (attraverso iniezioni di equity) che della governance (immettendo nelle imprese nuove competenze) sarebbe pertanto fondamentale per riportare il nostro paese su un processo di crescita sostenuto.

Storicamente, le pmi italiane hanno fatto ricorso in maniera quasi esclusiva al finanziamento bancario e raramente si sono aperte a capitale di rischio esterno. Le statistiche indicano che la dimensione del private equity e della Borsa sono in Italia molto ridotte. Secondo Invest Europe, gli investimenti in private equity valgono in Italia solo lo 0,13% del pil, contro lo 0,22% della Spagna, lo 0,28% della Germania, lo 0,68% della Francia e l'1,3% del Regno Unito. Anche la Borsa ha una capitalizzazione decisamente inferiore in Italia (37% rispetto al pil) confrontata con gli altri Paesi europei (Germania 58%, Spagna 64%, Francia 100% e Regno Unito 152%). Diventa quindi indispensabile attivare un processo di vero e proprio cambiamento culturale, prima ancora che strutturale, che aiuti gli imprenditori ad aprirsi a governance più articolate e in grado di favorire un'attrazione di capitali per sostenere gli investimenti in innovazione e sviluppo. (riproduzione riservata)

*Head of Tax - Grant Thornton



Peso: 36%

PARLA CASALEGGIO**Il modello crea la smart company, non solo l'hi tech**

È il modello di business che fa la *smart company*, non solo l'efficienza della singola tecnologia. È la conclusione a cui giunge una ricerca della Casaleggio Associati condotta su 350 imprese di tutto il mondo, che sarà presentata oggi a Milano. Sono aziende con capitalizzazione e ricavi per dipendete molto sopra la media. *a pagina 12*

Economia & Imprese**«Modello smart company, se la Pmi può diventare Netflix»****L'INTERVISTA****DAVIDE CASALEGGIO**

Serve un gioco di squadra tra pubblico e privato per gli investimenti

Roberto Bernabò

A identificarle è l'uso delle tecnologie esponenziali, dall'Intelligenza artificiale alla blockchain, dal 5G alla robotizzazione, che fanno aumentare di 10 volte nell'arco di 4-5 anni la produttività. Ma soprattutto una capitalizzazione per dipendente molto più alta del settore. Ecco cosa fa di un'azienda immersa nella quarta rivoluzione industriale una *smart company*.

A provare a definirla è una ricerca, con interviste a 350 imprese di tutto il mondo, realizzata dalla Casaleggio Associati e che sarà presentata oggi a Milano alle Officine Macchi. Ad anticiparne i risultati è Davide Casaleggio, uno dei tre soci.

«È smart non solo per l'efficienza

della singola tecnologia esponenziale. Quello che davvero cambia è il modello di business. E abbiamo individuato

8 tipologie che sono adottate singolarmente o mixate. La metrica di fondo però è che queste aziende hanno capitalizzazione e revenue per dipendente molto sopra la media. Chi è riuscito a crescere su entrambe ha svoltato. Sono poche al mondo ma stanno tuttora cambiando modello. Penso a Netflix che è partita mandando videocassette a casa mettendo in crisi Blockbuster, poi si è spostata sullo streaming e ha sbaragliato il mercato. Netflix ha revenue pari a 2,2 milioni di dollari per dipendente e capitalizzazione per 11,5 milioni e capitalizzazione in crescita costante perché continua a innovare».

Le smart company sono perlopiù aziende giovani, spesso senza asset fisici. Quanto è complesso diventare smart per un'impresa già leader sul mercato? E come si genera una cultura dell'innovazione costante in azienda?

È possibile. Cito Poste italiane: si è tro-



Peso: 1-2%, 12-29%

vata davanti a un cambiamento epocale della spedizione delle lettere ma è riuscita a riposizionarsi. Quanto alla cultura passa da due strade: organizzazione e formazione. L'organizzazione nelle grandi aziende è in forte evoluzione, delegando sempre più le scelte anche strategiche a gruppi autonomi interni. Il secondo è la formazione: le persone vanno formate ad accogliere il cambiamento.

Con la vostra ricerca sostenete che una smart company non pensa solo al profitto ma ad investire in sostenibilità. È un auspicio davanti alle contraddizioni sempre più evidenti del processo di redistribuzione o una verifica concreta?

Società che cercano di entrare in modo brusco nel mercato sono respinte dalla collettività. Perché dal 1975 la produttività non è più redistribuita in modo equo tra lavoratori e capitale e que-

sto porta conflitto sociale. Le aziende devono farsene carico e gli esempi non mancano. Altrimenti ci penserà la collettività. A San Francisco ho scoperto che se rinnovi una palazzina di più di 4 piani devi aprire il piano terra al pubblico, fornire wifi e spendere 1% del costo in arte accessibile a tutti: ecco un modo di redistribuire il valore.

Per favorire l'innovazione gli industriali chiedono politiche pubbliche attive. Su Il Sole di mercoledì Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, sosteneva che il finanziamento pubblico per ricerca e sviluppo nell'Ict è marginale e non comparabile con gli altri paesi guida dell'Europa. Perché non riusciamo a cambiare passo?

Lo Stato, sia pure con ritardi, si sta muovendo. Ma dobbiamo razionalizzare i fondi esistenti più che investire di nuovi. Il privato investe troppo poco ma è inutile rimpallarsi responsabili-

tà. Serve un gioco di squadra perché il risultato è che l'Italia investe metà della Germania, e ancor meno di Svezia e Corea. Intanto io uso un cellulare coreano, prenoto il taxi attraverso un server in Germania e ascolto musica con app svedese. Sono i paesi dove si investe di più in innovazione.



DAVIDE CASALEGGIO
Socio della Casaleggio Associati

72 mld

Il mercato Ict Italiano

Oggi il giro d'affari dell'Ict in Italia vale 72 miliardi: arriverà a 77 nel 2021

59%

Chi investe di più

Il 2018 ha visto le grandi imprese esprimere il 59% degli investimenti Ict

2,8%

La crescita nel 2020

il mercato digitale italiano crescerà a tassi del 2,8% nel 2020



Trasformazione digitale. La platea del convegno Anitec-Assinform organizzato ieri nella sede milanese del Sole 24 Ore



Peso: 1-2%, 12-29%

L'Ilva e il senso del lavoro

Sorpresa, gli operai esistono

di **Luigi Manconi**

T oh, ma gli operai non erano scomparsi? Travolti dai processi di ristrutturazione, parcellizzati, disseminati sul territorio, a tempo determinato, cassintegrati, subappaltati, precarizzati e sommersi dal terziario avanzato, arretrato, primitivo?

Ed eccoli, invece, con i loro volti seri e i loro abiti sgualciti, in tutti i servizi televisivi, e in tutte le prime pagine, affollarsi intorno al premier Giuseppe Conte, esigenti, incalzanti, e incazzati, a rappresentare – per alcune ore almeno – il cuore duro e vero della vita pubblica nazionale.

È come il ritorno del *Vascello fantasma*, nell'opera wagneriana *l'Olandese Volante*, che nel suo perpetuo errare alla ricerca di un porto sicuro, appare all'improvviso quando è tempo cattivo. In realtà, la classe operaia non è mai scomparsa. Siamo noi che non l'abbiamo più osservata né ascoltata. Certo, il peso del lavoro salariato è andato via via riducendosi dagli anni '70 a oggi e, nell'ultimo decennio, la percentuale di addetti all'industria è passata dal 29,8% della popolazione attiva all'attuale 22,6%. E, tuttavia, oggi gli operai in Italia sono 3 milioni 950.000 e quelli delle costruzioni 1 milione 300.000. Ancora tanti. E tornano a essere visibili perché i segnali di crisi fanno emergere sia gli enormi rischi di ulteriore restringimento della base produttiva e, dunque, gli effetti nefasti sull'occupazione, sia le profonde conseguenze sull'intera vita economica e sociale. Basti pensare ad alcuni dei punti di crisi che si manifestano più vividamente e dolorosamente: Ilva (acciaio), Alcoa (alluminio), Whirlpool (la cosiddetta filiera del bianco). E, così, quella scomparsa si rivela, al contrario, come una presenza sotterranea, sofferente e irriducibile. Certo, i tempi sono radicalmente cambiati da quando nel 1966 il filosofo Mario Tronti definiva "rude razza pagana" la classe operaia, interessata non a utopie salvifiche, ma a più salario e più potere.

Appena qualche tempo dopo la pubblicazione del testo trontiano (*Operai e Capitale*, Einaudi), in Cina Yao Wenyuan in un articolo su *Bandiera Rossa*, organo del partito comunista cinese, – attribuito a Mao Zedong durante la Grande rivoluzione culturale proletaria – formulava la parola d'ordine "la classe operaia deve dirigere tutto": a indicare la funzione di egemonia che il proletariato di fabbrica avrebbe dovuto svolgere in tutti i campi della società. In particolare in quello delle idee, in un Paese dove la maggior parte della popolazione lavorava nell'agricoltura e viveva nelle campagne. Uno slogan e un'ideologia che attraversa nelle forme più diverse l'Occidente e il 900, laddove ogni progetto di trasformazione era legato allo sviluppo di una classe operaia compatta e consapevole: da Antonio Gramsci a, Rosa Luxemburg da Raniero Panzieri a Giuliano Amato.



Peso: 35%



Attualmente in Cina, la classe operaia, secondo la sociologa Pun Ngai, è composta da oltre 500 milioni di lavoratori urbani e di contadini-operai. E quella stessa parola d'ordine "la classe operaia deve dirigere tutto" è richiamata nelle direttive del Partito comunista cinese, come retorica di un Capitalismo di Stato retto da un regime dispotico.

In Italia di ciò restano solo i fotogrammi di qualche corteo del primo Maggio del 1969, a Milano e a Catania. Dopo mezzo secolo il lavoro salariato è politicamente infelice e non rappresentato, ed è persino difficile trovarne traccia se non quando, come ora, diventa emergenza sociale. Della classe operaia, hanno parlato in questi decenni, qualche sindacato e, in particolare, due leader "operaisti", pur su posizioni molto distanti, come Maurizio Landini e Marco Bontivogli; i rappresentanti intelligenti dei datori di lavoro, come il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi; il sociologo Luciano Gallino, autore di articoli formidabili su questo giornale, e una leva di narratori. Penso a *Fumo sulla città* di Alessandro Leogrande sull'Ilva, ad *Acciaio* di Silvia Avallone sulla crisi della siderurgia a Piombino, a Giorgio Falco e ai suoi testi sul lavoro-non lavoro, e a quelli di Andrea Bajani, a *La dismissione* di Ermanno Rea sulla zona industriale di Bagnoli, e, ancor prima, a *Mammuto* di Antonio Pennacchi, che aprì una nuova stagione dopo quella di Luciano Bianciardi, Ottiero Ottieri e Paolo Volponi.

Oggi, questa classe operaia rischia di essere vista solo come un susseguirsi di vittime nel bollettino di guerra delle crisi industriali, e di sintomi nel referto clinico di un'agonia occupazionale. Tutto ciò in una fase e in un clima che hanno

visto il discredito e, persino, il disprezzo del lavoro manuale e l'esaltazione acritica di quello immateriale.

Si è dimenticato, cioè, che nessuna economia avanzata può fare a meno di quell'attività eseguita a mano e con macchina, che consente di trasformare una materia prima in un oggetto di consumo. È stata questa funzione essenziale, svolta dalla classe operaia nel corso di due secoli, che ha fatto di essa il motore centrale della nostra organizzazione sociale. Ridimensionata e sconfitta, com'è oggi, modificata nella sua composizione, anche dai flussi migratori esterni, torna prepotentemente sulla scena pubblica, non più come soggetto di lotta di classe, bensì come grande e irrisolta questione nazionale. E trova una nuova attenzione, non solo come segnale di una crisi che sembra irreversibile, ma anche come rimorso per una politica e per una cultura, specie di sinistra, che hanno creduto di poterla ignorare e rimuovere, o di ridurla a un oggetto di modernariato. Per poi scoprire che di quella classe avevano un dannato bisogno. Così come avevano bisogno dei suoi voti, persi non, come qualcuno crede, all'arrivo del Movimento 5 stelle, ma già a partire dalla seconda metà degli anni '80. E hanno bisogno soprattutto, ieri come ora, della sua presenza sociale, in un paesaggio dove a dominare è sempre più la frammentazione: la polverizzazione, cioè, del senso del lavoro e delle vite umane.



Peso: 35%



Crescita, Roma svuotata dal monopolio di Milano

► La ricchezza non restituita per le scelte dei governi

Andrea Bassi

La soddisfazione è palpabile. I numeri, del resto, non lasciano adito a grossi dubbi. Se il resto del Paese è fermo, Milano corre. Dal Pil alle multinazionali, ormai il capoluogo lombardo va ad una velocità tutta sua cannibalizzando risorse e talen-

ti. Due giorni fa il quotidiano inglese *The Guardian* ha pubblicato un reportage sul tema.

A pag. 10

Dal Pil alle multinazionali ormai Milano beve da sola

► L'economia viaggia a ritmi doppi del Paese "cannibalizzando" risorse e talenti
► La concentrazione di investimenti voluta dai vari governi toglie spazio alla Capitale

La soddisfazione è palpabile. I numeri, del resto, non lasciano adito a grossi dubbi. Se il resto del Paese è fermo, Milano corre. Assolombarda, l'associazione degli industriali, nel suo "Osservatorio" sulla città appena pubblicato, certifica i successi raggiunti dal capoluogo Lombardo. Nell'ultimo quinquennio il Pil di Milano è cresciuto del 9,7% (il doppio, scrivono, del 4,6% dell'Italia) e oggi si colloca sopra i livelli pre-crisi del 6,4% mentre la media nazionale soffre ancora di un divario negativo pari al -3,3%. Milano ha un Pil pro capite in costante crescita e che supera i 49 mila euro, rispetto alla media italiana di 26 mila euro. La ripresa del mercato del lavoro negli ultimi quattro anni, spiega l'Osservatorio, si è riflessa in una progressiva discesa della disoccupazione totale, al 6,4% nel 2018, contro una media nazionale ancora a doppia cifra (10,8%). Le multi-

nazionali estere (4.600 delle 14.000 localizzate in Italia), gareggiano per un posto all'ombra della Madonnina. Le grandi imprese (91 con fatturato annuo oltre il miliardo di euro), pure.

I CALCOLI

Ma non è tutto oro quello che luccica. Due giorni fa il quotidiano inglese *The Guardian* ha pubblicato un lungo reportage intitolato: «Come le megacittà europee stanno rubando la ricchezza del continente». Un concetto quasi identico a quello espresso dal ministro del Sud, Giuseppe Provenzano, quando parlando proprio nel capoluogo lombardo aveva spiegato che «Milano attrae ma non restituisce nulla all'Italia». Secondo i calcoli del professor Roberto Camagni, docente di economia urbana del Politecnico citati dal *Guardian*, «Milano ha incrementato la sua quota di prodotto lordo italiano di un sorprendente 17,7%.

Solo altre quattro città hanno registrato un aumento, e la seconda più alta è Roma con il 4,4%». Insomma, «sono le grandi città come Milano, non gli Stati nazione, che hanno beneficiato di più della grande ondata di integrazione che è arrivata con il mercato unico europeo».

IL PREZZO

Ricchezza e sviluppo concentrati in una sola città sono un problema per il resto del Paese, costretto a sostenerne interamente il prezzo. Milano, come ha ammesso il suo stesso sinda-



Peso: 1-4%, 10-55%



co Giuseppe Sala, «sta cannibalizzando lo sviluppo» italiano. Già 73 mila giovani, laureati altamente qualificati, si sono trasferiti dal Mezzogiorno alla Lombardia, impoverendo di capitale umano e di giovani le regioni di provenienza, alimentando il declino, la perdita di senso della comunità e quel rancore verso le élite che ha fatto emergere i movimenti politici di protesta. Ma perché Milano è riuscita a ritagliarsi questo ruolo? Ci sono due aspetti. Il primo, positivo, è stata la capacità amministrativa, con la managerializzazione del Comune e la continuità nei progetti tra le amministrazioni. La seconda, più miope, è stata la scelta politica dei governi di vario e opposto colore, di giocare la partita dello sviluppo sul solo campo dove appariva più agevole farlo. Milano, appunto. «È un modello», spiega Rosario Cerra, presidente del Centro di economia digitale, «che si autoalimenta lasciando sempre più indietro il resto del Paese: si fa l'Expo a Milano. L'Expo porta infrastrutture e terreni da riqualificare. Quelle infrastrutture e quei terreni dopo l'Expo restano e portano nuovi progetti, come Humane Technopole, che attraggono capitale umano qualificato. E ancora nuove infrastrutture e nuovi progetti». Milano, insomma, rischia di diventare una idrovora. Candidata (poi battuta al lancio di una monetina) per l'Agenzia europea del farmaco. Assegnataria delle olimpiadi invernali. Nuova titolare del salone del libro in danno di Tori-

no. Ognuno di questi passaggi comporta nuove linee metropolitane, nuove stazioni dell'alta velocità, nuove infrastrutture di connessione. E nuova attrazione di investimenti e di risorse umane che concentrano, in un paese in costante calo demografico, in un'area delimitata i migliori cervelli. Il depauperamento per gli altri si è visto e si vedrà ancora. A cominciare da Roma, indebolita nel suo ruolo di centro nevralgico del Paese. Qualche tempo fa Unindustria e il suo presidente Filippo Tortoriello, insieme a The European House of Ambrosetti, nel loro dossier «Roma Futura», hanno chiaramente indicato quale sarà il destino della Capitale se il trend di svuotamento non sarà interrotto. Nel 2030, tra soli dieci anni, il Pil pro-capite dei cittadini romani, il principale indicatore di ricchezza di una città, è destinato a scendere dagli attuali 33.700 euro fino a 25-28 mila euro. Una caduta paurosa. L'attrazione verso Milano delle multinazionali, favorita dalle migliori condizioni determinate dalle spinte politiche, cambia la struttura economica del territorio. Il ruolo di Roma viene delimitato a semplice capitale burocratica, a ospitare uffici amministrativi ma perdendo la parte produttiva. Quel ruolo di città dove localizzare le teste di ponte delle multinazionali in Italia che ha avuto in passato e che hanno le altre capitali europee. Quel che resta, oltre alle funzioni burocratiche e amministrative, è un turismo low cost che ne aggrava ul-

teriormente la malattia, svuotando il centro cittadino dai residenti e dalle attività storiche, e riempiendolo di bed and breakfast a basso costo, con il corollario dei negozi di souvenir made in China.

LE CONSEGUENZE

«Milano», spiega ancora Cerra, «ha concentrato su di sé tutte le vocazioni proprie dell'Italia: dal design alla cultura, avendo già il monopolio della finanza». L'unico ruolo che manca, si potrebbe dire, è quello politico-amministrativo. Ma anche qui la realtà è un'altra. Il progetto di «autonomia differenziata» contenuto nella bozza d'intesa presentata dal presidente della Lombardia Attilio Fontana al precedente governo, era l'ultimo tassello di uno sganciamento dal resto del Paese anche dal punto di vista politico e amministrativo. L'estremo tentativo di non restituire più nulla al centro, a Roma e al resto del Paese. Il residuo fiscale, il voler tenere tutte le tasse dei sempre più ricchi cittadini del Nord all'interno del proprio territorio, tralasciando qualsiasi meccanismo di perequazione, voleva e vuole essere la certificazione di quel «fossato», il termine usato da Provenzano, scavato attorno a una città che vorrebbe farsi Stato.

2 - Continua

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le inchieste
del Messaggero

**DALLA FINANZA
ALLA CULTURA
TUTTE LE VOCAZIONI
ITALIANE SONO STATE
CONCENTRATE IN
UN SOLO TERRITORIO**

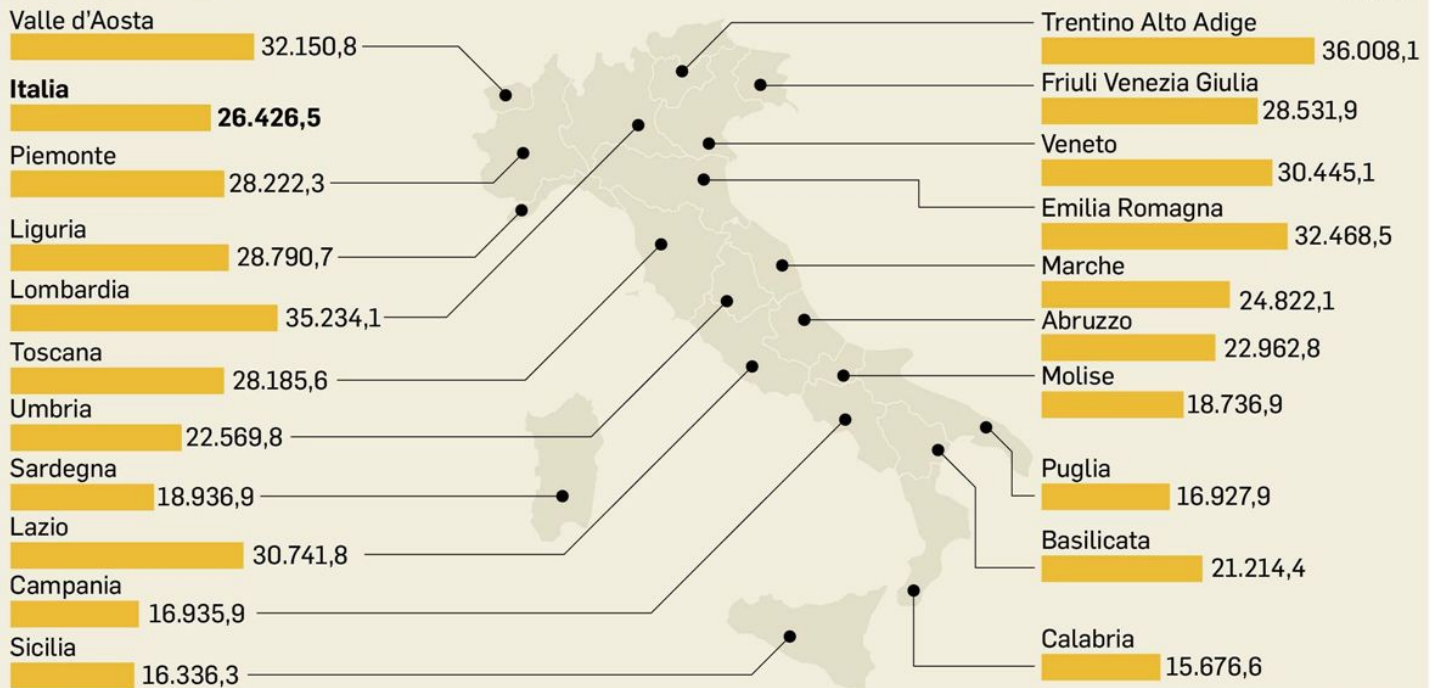
**La sindaca di
Roma
Virginia
Raggi
durante una
seduta in
Campidoglio**



Peso: 1-4%, 10-55%

Squilibri nazionali/ La crescita

Il Pil pro capite



Fonte: Istat

centimetri



Peso: 1-4%, 10-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Via super e iperamortamento

Patuanelli progetta un nuovo credito d'imposta valido per tre anni. E modifiche agli incentivi alla formazione 4.0 e al credito d'imposta per ricerca e sviluppo

Spazio a un nuovo credito d'imposta valido per tre anni, ma anche modifiche all'incentivo per la formazione 4.0 e ampliamento del credito d'imposta per la ricerca e sviluppo: il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ha presentato alle imprese la proposta di modifica del piano Industria 4.0 - Impresa 4.0., alternativa al rinnovo del piano per un anno così come attualmente previsto del disegno di legge di Bilancio.

Canna a pag. 34

Il ministro Patuanelli annuncia il restyling degli incentivi. Credito d'imposta R&S per il design

Iper e super addio. Per un bonus Tax credit triennale al posto degli aiuti sull'ammortamento

DI FRANCO CANNA*

Addio a super e iperamortamento e spazio a un nuovo credito d'imposta valido per tre anni, ma anche modifiche all'incentivo per la formazione 4.0 e ampliamento del credito d'imposta per la ricerca e sviluppo. Che verrà esteso anche all'innovazione e al design. In occasione della prima riunione del Tavolo Transizione 4.0 il ministro dello Sviluppo economico, **Stefano Patuanelli**, ha ufficialmente presentato alle imprese la proposta di modifica del piano Impresa 4.0. Una soluzione che è alternativa al rinnovo «tal quale» del piano per un anno così come attualmente previsto del disegno di legge di bilancio. Unico rebus, il nodo risorse, attualmente in grado di coprire una sola annualità: la questione è al vaglio del Mef. All'incontro di ieri erano presenti, oltre ai tecnici del ministero dello Sviluppo economico, anche quelli del ministero dell'economia. Per le imprese erano presenti, tra gli altri, esponenti di **Confindustria**, **Confindustria Digitale**,

Ucimu - Sistemi Per Produrre, Anima, Federazione Anie, Cna, Confartigianato, Confesercenti, Ance, Assilea, Coldiretti, Confagricoltura, Federmanager, Confapi, Lega delle Cooperative, SIT - Servizi Innovativi Tecnologici.

Il nuovo bonus. Nella proposta del ministero il superammortamento verrebbe sostituito da un credito d'imposta del 6% per investimenti in beni strumentali fino a due milioni di euro. La misura è leggermente meno vantaggiosa rispetto al superammortamento attuale, che garantisce un vantaggio pari al 7,2% dell'investimento e non ha limiti di utilizzo.

Il credito d'imposta per l'acquisizione dei beni 4.0 - quello che sostituirebbe l'iperammortamento - agirebbe invece con due aliquote: il 40% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro e il 20% per i beni di valore compreso tra 2,5 e 10 milioni. Rispetto all'iperammortamento attuale c'è quindi una riduzione degli scaglioni, che passano da tre a due, con l'annullamento del beneficio per gli investimenti che superano i 10 mln di euro (oggi si

arriva fino a 20 mln). Le due aliquote del 40% e del 20% sono poi leggermente inferiori all'attuale valore dell'incentivo: oggi infatti l'iperammortamento al 270% garantisce un vantaggio pari al 40,8% dell'investimento (e passerebbe al 40%), mentre per investimenti tra 2,5 e 10 milioni c'è l'aliquota al 200% che equivale a un beneficio del 24% sul costo del bene (ed è quella che passerebbe al 20%).

Ci sarebbe infine un credito d'imposta al 15% per gli investimenti in beni immateriali (software) fino a 500 mila euro. Attualmente questi investimenti sono coperti da un maxi ammortamento al 140% che vale il 9,6% del costo di acquisizione. Da una parte quindi si introduce un limite di spesa, dall'altra si aumenta il beneficio. Inoltre la proposta del ministero prevede di rendere la fruizione di questo incentivo indipendente rispetto all'acquisizione di un bene materiale, che oggi è un



Peso: 1-9%, 34-41%



prerequisito indispensabile.

Per tutte le tipologie di credito d'imposta il Ministero prevederà che si possa utilizzare in compensazione in cinque anni già a partire dal mese di gennaio dell'anno successivo all'acquisizione del bene. Secondo il ministero questo rappresenterebbe una velocizzazione rispetto al sistema attuale che è legato alla durata dell'ammortamento dei beni strumentali, mediamente superiore ai cinque anni.

Il credito d'imposta per ricerca e sviluppo cambia pelle. Modifiche significative anche per il credito d'imposta per Ricerca e sviluppo che si allarga agli investimenti in innovazione e design, ma non è l'unica novità: il sistema di cal-

colo attuale, basato sulla spesa incrementale rispetto alla media del triennio 2016-2018, diventa metodo «volumetrico» puro. Cambiano di conseguenza, abbassandosi, anche le aliquote. Dall'attuale 25% (50% per alcune spese), il credito d'imposta prevede tre aliquote secondo questo schema:

- 12% per le spese in Ricerca e sviluppo fino a un massimo di 3 milioni di euro;
- 6% per le spese in innovazione fino a un massimo di 1,5 milioni di euro;
- 6% per gli investimenti in design fino a un massimo di 1,5 milioni di euro.

Per valorizzare maggiormente le competenze si darebbe un

maggior peso alle spese sostenute per il personale rispetto a quelle per i macchinari. Questo credito potrà essere compensato in tre anni.

Il credito d'imposta per la Formazione 4.0. Anche il credito d'imposta per la Formazione 4.0, per la quale viene stimato un utilizzo molto basso (20 milioni di euro) rispetto allo stanziamento (250 milioni) riceverebbe un leggero restyling per andare incontro alle richieste delle imprese. In particolare sarebbe eliminata la necessità di concordare il piano di formazione con le forze sindacali a livello aziendale o territoriale.

***Innovation Post**

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-9%,34-41%

LE PROPOSTE ASSOLOMBARDA

“Green new deal? Solo un annuncio”

Bonomi: “Mai avviato un dibattito serio su progetto energetico”

confronti mancati. L'atto d'accusa arriva dal presidente Bonomi.

a pag. 5

Assolombarda dà la scossa al Governo. E denuncia l'immobilismo sul fronte energetico tra promesse non mantenute e

“Green new deal? Un annuncio che è rimasto tale”

Bonomi: “Mai avviato un dibattito serio su come dare concretezza a un progetto energetico nazionale”. Dal gas, alle Fer, passando per i Tee fino all'economia circolare: le nove proposte di Assolombarda nel Libro bianco “Il futuro dell'energia”

di Sofia Frascchini

Assolombarda dà la scossa al Governo. E denuncia l'immobilismo sul fronte energetico tra promesse non mantenute e confronti mancati. L'atto d'accusa arriva direttamente dal presidente Carlo Bonomi in occasione della presentazione, a Milano, della quinta edizione del libro bianco: “Il futuro dell'energia”.

“Sul fronte energetico e climatico, il Governo non è andato oltre al fenomeno Greta”, ha detto Bonomi accusando l'esecutivo di non “aver mai avviato un dibattito serio e concreto su come dare concretezza a un progetto energetico nazionale”. Il riferimento è al “Green new deal”, un grande “annuncio che tale è rimasto”, mentre “siamo ancora in attesa della nomina di 77 commissari alle maggiori opere infrastrutturali bloccate, che erano stati promessi con il decreto salva-cantieri”.

Per non parlare del fronte finanziario. “Dei 10 miliardi aggiuntivi di investimenti annunciati dal Governo nella bozza di legge di Bilancio abbiamo appena 4,2 miliardi tra 2020 e 2022, di cui nel 2020 appena 420 milioni. Insomma, della green revolution non vediamo traccia”.

Bonomi spiega, poi, che Assolombarda aveva chiesto al premier Giuseppe Conte “di affrontare nella legge di Bilancio un punto essenziale dell'economia circolare, ovvero di prevedere misure per realizzare gli impianti di trattamento che permettono la chiusura del ciclo dei rifiuti urbani e speciali, impianti che continuano a mancare nel nostro Paese”.

Bocciata la legge di Bilancio, che ha totalmente “deluso le aspettative” portando solo “nuove tasse al posto della crescita”, Bonomi ha poi criticato la gestione del caso Ilva, “la nazionalizzazione eventuale, che è una strada sbagliata” e le mosse del Governo che “chiede ai propri ministri idee per risolvere un caso così complesso”.

Una situazione di confusione che preoccupa Assolombarda in vista dell'impegno che l'Italia deve assumersi per affrontare le sfide energetiche dei prossimi anni: rendere la transizione energetica una grande opportunità. “L'energia – sottolinea Fabrizio Di Amato, vicepresidente di Assolombarda – è infatti una realtà di imprese ad alto valore per



Peso: 1-6%, 5-64%

l'economia". Basti pensare che per ogni euro di valore aggiunto del segmento "energia in senso stretto" vengono attivati 1,1 euro aggiuntivi nel resto dell'economia (1,2 euro in Lombardia) per 600 mila dipendenti.

Ecco allora che il libro bianco presentato oggi – disponibile in allegato - ha lo scopo di tracciare la strada della transizione energetica tra scenari politici e prospettive di medio e lungo termine. Nove i punti chiave individuati tra le priorità. Innanzitutto, la semplificazione amministrativa e la certezza delle norme: solo regole stabili possono creare le condizioni per investire in interventi di efficienza energetica e installazioni rinnovabili, utili a raggiungere gli obiettivi del Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima). La seconda priorità riguarda l'economia circolare: va potenziata la capacità impiantistica e valorizzati i sottoprodotti che cessano di essere rifiuti. Inoltre, vanno previsti meccanismi di agevolazione fiscale a progetti e tecnologie per un uso più efficiente delle risorse. Una sorta di super deduzione per categorie di spese e ammortamenti qualificati.

Il libro bianco mette poi al centro il gas richiamando alla necessità di valorizzare l'infrastruttura esistente, orientandola alla decarbonizzazione, grazie a nuovi collegamenti strategici ed enfatizzando il ruolo di hub dell'Italia.

Al centro dello sviluppo energetico nazionale l'Italia deve poi concentrarsi su idrogeno, biometano e chimica verde. Sul fronte del biometano Assolombarda chiede, ad esempio, di mantenere oltre il 2022 il sistema di supporto di certificati per l'immissione in consumo (Cic). Inoltre, è necessario "rivitalizzare – spiega Di Amato – i Tee mantenendoli fino al 2030 ". Infine, sono da incoraggiare l'autoconsumo e la diffusione dei sistemi di storage e va promossa l'installazione di impianti alimentati a fonti rinnovabili secondo il principio della neutralità tecnologica.



L'industria ha tirato il freno

*Dalla Electrolux alla ArcelorMittal, fino alla Iveco, preoccupa lo stallo del settore metalmeccanico
Il segretario regionale della Fim-Cisl: nei primi 9 mesi del 2019 registriamo un -1% in molti distretti*

CARLO GUERRINI

Centosessanta addetti "in eccedenza", l'anno prossimo, su un totale di 660 dipendenti: è la conseguenza del calo dei volumi legato alla perdita di due grossi clienti. I nuovi timori nel settore metalmeccanico si concentrano nel caso specifico sul sito di Solaro (Milano) della Electrolux. Per affrontare la situazione l'azienda, spiega la Fiom-Cgil, «ha annunciato un piano di investimenti per circa 56 milioni nel triennio 2020-22 per lo stabilimento milanese, ma allo stesso tempo la necessità di un accordo con sindacati e Governo che garantisca ammortizzatori sociali per il 2020, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali». L'11 dicembre le parti, come precisa Michela Spera, responsabile Fiom del gruppo Electrolux - saremo al ministero del Lavoro per gestire la situazione con il contratto di solidarietà».

Le incognite in questa fase, si accompagnano ai timori che già condizionano più di 200 lavoratori della Ilva-ArcelorMittal di Milano (sede amministrativa) e Paderno Dugnano (Centro servizi), cui si aggiun-

ge il centinaio di occupati della Innse Cilindri di Brescia, in amministrazione straordinaria nell'ambito della procedura Ilva, già alle prese anche con ammortizzatori sociali.

Nel resto della Lombardia altre sono le vicende aperte nel comparto. Nel Bresciano, ad esempio, gli oltre 1.500 dipendenti dell'Iveco, interessati negli ultimi mesi da diverse gior-

nate di Cassa integrazione ordinaria per il calo dei volumi produttivi, fanno i conti anche con l'attesa legata al progetto di "spin-off" dello stabilimento, deciso dalla controllante Cnh Industrial, da far decollare all'inizio del 2021. Oltre che con la necessità di un accordo, con i sindacati, per la messa in sicurezza dello stabilimento, da concretizzare all'i-

nizio dell'anno prossimo. Restando in provincia, preoccupazioni e attese per il progetto finalizzato a una possibile ricollocazione dei circa 100 lavoratori già in carico alla fabbrica di Sabbio Chiese della Industrie Pasotti spa di Prevalle (Bs) in fallimento: ora sono in Cassa integrazione straordinaria per cessata attività.

Vicende e vertenze inserite in un contesto generale preoccupante. Tra gennaio e settembre di quest'anno «la produzione metalmeccanica

lombarda ha tirato il freno a mano segnando, mediamente, un -1% nei distretti di Monza Brianza, Lecco, Brescia e Bergamo e una flessione negativa anche per Varese - analizza Andrea Donegà, segretario generale della Fim-Cisl Lombardia -. A questo si accompagnano un saldo occupazionale nullo, ordinativi fermi, previsioni negative sia per la produzione che per la domanda, oltre alla riduzione delle ore di lavoro e alle ferie forzate».

Per il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti, che commenta il quadro delineato dalla terza trimestrale dell'industria manifatturiera, «peggiorano le aspettative, tutte con saldi negativi. I dati confermano che per la Lombardia il 2019 sarà un anno di stagnazione. Spero di essere smentito - ha concluso - ma si sta fermando il cuore manifatturiero della regione e senza interventi straordinari rischiamo la deindustrializzazione del Paese».

Dopo l'uscita dei dati sull'andamento trimestrale del settore, i sindacati tracciano un quadro dei primi nove mesi dell'anno in corso. Il quadro è preoccupante. Il ricorso agli ammortizzatori non risolve il problema

Il sindacalista Donegà: al rallentamento si accompagnano un saldo occupazionale nullo, ordinativi fermi e previsioni negative sia per la produzione sia per la domanda, oltre alla riduzione delle ore di lavoro e ferie forzate



Peso:34%



Il settore del bunkeraggio in Italia, fondamentale per l'approvvigionamento delle navi che toccano i nostri porti, ha risentito negli ultimi anni di un calo dei consumi dovuto a una serie di criticità, emerse a seguito dell'emanazione della legge n. 232/2016 che ha introdotto l'obbligo di dotare le autobotti e le bettoline di un sistema di tracciamento della posizione e di misurazione delle quantità scaricate.

Assocostieri, pur apprezzando le finalità anti-frode del legislatore, ha rappresentato in più occasioni, all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli l'esistenza di situazioni critiche verificatesi a seguito dell'emanazione delle misure contenute, oltre che nel DM n. 225/2015 e nella legge n. 232/2016, anche nei successivi provvedimenti adottati dall'Agenzia stessa, come la direttoriale n. 30354 del 2018 e, da ultimo, la circolare n. 2/D del 2019.

Con la determinazione direttoriale n. 30354 del 2018, in particolare, l'Agenzia ha disposto i termini e le modalità con cui le autobotti e le bettoline, utilizzate per il trasporto di prodotti sottoposti ad accisa in regime sospensivo, sono munite di sistemi di tracciamento della posizione e di misurazione delle quantità scaricate, fissando al 1° aprile 2019 il termine per l'installazione di tali sistemi di misurazione.

L'Associazione ha rilevato fin da subito problematiche di ordine tecnico inerenti l'installazione di tali sistemi, portandole all'attenzione della direzione centrale Anti-frode e Controlli dell'Agenzia e avviando un proficuo confronto per favorire, in particolare, un "graduale adeguamento" delle bettoline alle disposizioni normative.





La situazione nei vari porti si era fatta critica con le richieste, da parte degli Uffici locali, di sistemi di misurazione certificati Mid, che in talune realtà portuali hanno di fatto inibito l'attività di bunkeraggio con gravi ripercussioni sia di tipo economico sia di approvvigionamento di prodotto.

La circolare n. 2/D se da un lato ha accolto la richiesta di Assocostieri di posticipare la decorrenza dell'obbligo di installazione dei detti misuratori al momento della fermata di ogni bettolina per i lavori di classe, dall'altro ha individuato le caratteristiche dei sistemi di misurazione che devono rispettare i requisiti di cui all'allegato MI-005 del D.lgs. 22/07.

Assocostieri ha più volte fatto presente all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli la problematica relativa all'impossibilità che i sistemi di misurazione rispettino tali requisiti, principalmente a causa del pompaggio di aria in linea necessario a garantire un ottimale prosciugamento delle cisterne e delle linee della bettolina, ma che determina inevitabilmente un eccessivo o un mancato rilevamento di gasolio rispetto al quantitativo rilevante ai fini doganali, cioè quello rilevato all'atto dell'estrazione dai depositi caricatori.

A seguito anche di un incontro con i vertici dell'Agenzia, l'Associazione ha accolto con piacere l'emanazione della recente nota in cui è specificato che gli Uffici delle Dogane dovranno consentire l'utilizzo delle bettoline anche a seguito del primo fermo nave successivo alla data della circolare 2/D, a condizione che sulle stesse siano stati installati i sistemi di misura su condotta rispondenti, in condizioni nominali, ai requisiti prestazionali richiamati dall'allegato MI-005 del D.Lgs. 22/2007, anche se privi della certificazione e marchiatura Mid.

La questione si sposterà adesso sulla valutazione tecnica di come affrontare le problematiche delle autobotti in possesso di misuratori volumetrici meccanici o elettronici che non consentono il rispetto delle prescrizioni relative alla stampa dei dati dello scontrino.



DOPO LA CAMPANIA E MEDIOCREDITO CENTRALE SI SONO Sud, contro la stretta del credito

di ENRICA PROCACCINI

Al Sud pioggia di mini-bond per superare le strettoie del credito bancario. Ha cominciato la Campania, che ha messo sul piatto 60 milioni di euro. Subito dopo si è aggiunto Mediocredito centrale-Banca del Mezzogiorno, che nei giorni scorsi ha lanciato un social-bond da 300 milioni. Ma si sono mosse anche le singole imprese.

L'ultimo caso è quello di Graded di Vito Grassi, attuale presidente degli industriali di Napoli e della Campania, che nel giro di due settimane intende raccogliere sul mercato 3 milioni per finanziare i progetti di crescita della sua società. Operazioni nate con l'obiettivo di superare quelle difficoltà di accesso al credito denunciate nei giorni scorsi dal Quotidiano del Sud. Secondo l'ultimo rapporto Svimez, nel periodo 2011-2017, infatti, per il 30,5 per cento delle aziende del Sud del settore industriale e dei servizi che hanno chiesto nuovi prestiti, le porte delle banche sono rimaste chiuse.

Al Nord, invece, nello stesso arco di tempo, gli istituti sono stati più generosi, rifiutando l'accesso ai nuovi prestiti soltanto nel 24,6 per cento dei casi. Percentuali che la dicono lunga sulle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno, tanto invocato e mai realizzato, dove alle imprese manca una delle leve essenziale nelle moderne economie sviluppate per crescere. Il problema è tutto qui? No, perché se l'imprenditore meridionale è così fortunato da ottenere il prestito, è costretto a pagare più caro

MOSSE ANCHE SINGOLE IMPRESE arrivano i mini-bond

il denaro ottenuto rispetto al collega del Nord. In media, il tasso d'interesse

che un'azienda della Calabria è chiamata a sborsare è tre volte più alto di quello richiesto a un'impresa altoatesina. In attesa della nuova banca degli investimenti, il maxi polo bancario

da aggregare attorno alla Popolare di Bari previsto nella manovra economica 2020 che dovrebbe agevolare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese del Sud, si è attivata la Campania.

COME FUNZIONANO

La regione guidata da Vincenzo De Luca ha attivato operazioni di finanziamento tramite emissione di mini-bond, assistite da garanzia pubblica. Uno strumento finanziario innovativo, promosso attraverso Sviluppo Campania, per sostenere le Pmi locali. Come funziona il sistema? Si prevede l'emissione di obbligazioni da parte di piccole e medie imprese finalizzata al finanziamento di investimenti materiali e immateriali e di esigenze connesse al capitale circolante.

I FONDI

Attraverso questo strumento le aziende potranno ottenere un finanziamento a lungo termine, senza garanzie reali e, per effetto della garanzia pubblica, con condizioni economiche competitive. C'è tempo fino al 9 dicembre. Ma l'iniziativa della Campania non è sola. Mediocredito Centrale-Banca del Mezzogiorno, controllata da Invitalia e guidata da Bernardo Mattarella, ha concluso con successo la sua prima emissione obbligazio-



Peso: 21%



naria dei social bond per un ammontare complessivo di 300 milioni di euro, a tasso fisso dell'1,5 per cento annuo e con scadenza il 24 ottobre 2024. Obiettivo, favorire l'accesso al credito delle imprese del Sud e sostenere iniziative imprenditoriali capaci di creare maggiore occupazione.

I beneficiari sono le imprese che esercitano la loro attività nelle regioni italiane con Pil pro capite inferiore alla media nazionale o in aree colpite da calamità naturali. I capitali, inoltre, possono essere destinati anche a imprese che, seppur non residenti nelle aree depresse, realizzano iniziative capaci di

generare un impatto economico positivo nelle zone più svantaggiate. In azione anche i privati. La napoletana Graded, società specializzata nella progettazione, realizzazione e gestione di soluzioni energetiche, ha emesso in due tranche (la seconda scatterà in questa settimana) mini-bond per un importo complessivo di 3 milioni di euro, destinati al sostegno di importanti progetti di investimento in fase di realizzazione.

IL CREDITO NON ESISTE PIÙ

A guidare l'operazione, Banca Sella che provvederà a collocare i titoli sul mercato. "Il credito bancario classico è finito - ha detto Grassi, che di Graded è amministratore delegato - l'accesso è difficilissimo. Peraltro, per investimenti a medio termine è

meglio rivolgersi alla finanza d'impresa. Questi nuovi mini-bond rappresentano uno strumento importante per supportare la crescita e l'espansione del business, investendo ulteriormente sui progetti individuati dalle attività di ricerca e sviluppo".

PRESTITI NEGATI

Il 30,5% delle società del Sud ha ricevuto un no dalle banche



Vito Grassi



Bernardo Mattarella



Peso:21%